

Rassegna del 13/07/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

11/07/2020	Arena	11	Sul superbonus pesano i rischi di superficialità	...	1
11/07/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Bettin: verifica strategica Ance: presto l'ultimo miglio	Mo.Zi.	3
SCENARIO					
11/07/2020	Arena	9	Tav, si è sbloccata la Verona-Vicenza	Negrin Nicola - Giacomuzzo Cristina	4
11/07/2020	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	8	Nuovo stadio, tempi dimezzati «Col decreto semplificazione tutto pronto entro un anno»	Macciò Alessandro	6
12/07/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7	Intervista a Elisabetta Spitz - Il commissario: «Mose pronto a reggere qualsiasi mare» - «Il Mose funzionerà anche col mare grosso Lavoro per ridurre i costi di gestione»	Zorzi Alberto	8
12/07/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	«Authority del Mose costi a carico del governo» Nascerà entro fine anno	A.Zo.	11
11/07/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	7	Istituti superiori sicuri e a prova di coronavirus dalla Provincia 1,7 milioni per gli interventi	Collicelli Gian_Maria	13
12/07/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	10	Palazzo Nieveo: la Pedemontana porterà più auto sulla Pasubio	Collicelli Gian_Maria	14
11/07/2020	Corriere della Sera	45	Urgenza stadi, hanno le rughe Il piano anti-burocrazia della A	Sparisci Daniele	15
12/07/2020	Corriere delle Alpi	17	Servono ditte e lavoratori per centinaia di cantieri Vaia - I cantieri post Vaia faticano a ripartire mancano ditte e forestali, causa Covid	Dal Mas Francesco	16
12/07/2020	Corriere delle Alpi	23	Edilizia scolastica: si rifà la copertura dell'asilo del Pasquer	Scottini Raffaele	19
11/07/2020	Gazzettino	3	Fondi e gestione, i due nodi Zaia: il controllo al sindaco - Zaia: «Gestione al Comune, torni il Magistrato alle acque»	Vanzan Alda	21
11/07/2020	Gazzettino	3	Brugnaro: «Ma non ringrazio chi ha portato avanti l'opera» - Brugnaro: «Ma non ringrazio chi ha portato avanti l'opera»	Al. Va.	24
11/07/2020	Gazzettino	1	Il porto delle nebbie e il ruolo della politica	Scalzotto Davide	26
12/07/2020	Gazzettino	3	La strategia trevigiana: pronti a vendere, ma a soci pubblici che investano	Crema Maurizio	27
12/07/2020	Gazzettino	8	Intervista a Elisabetta Spitz - «Mose, in autunno in caso di emergenza funzionerà» - «In caso di emergenza il Mose in autunno potrà funzionare»	Munaro Nicola	29
13/07/2020	Gazzettino	9	Autostrade, il governo va avanti sulla revoca	Conti Marco	31
13/07/2020	Gazzettino	9	Per la società non ci sono più margini: «Accolte tutte le richieste dei ministeri»	Bassi Andrea	33
12/07/2020	Gazzettino Rovigo	8	Un piano di asfaltature da mezzo milione di euro	Lucchin Alberto	35
12/07/2020	Gazzettino Rovigo	11	Incentivi per il fotovoltaico e il web su fibra	Malin Daniela	37
12/07/2020	Gazzettino Treviso	15	Unico piano territoriale per Montello e Montellette	L.B.	38
12/07/2020	Gazzettino Treviso	17	Cantieri sbloccati primaria di Soligo a prova di sisma	...	39
11/07/2020	Italia Oggi	19	Saint-Gobain sceglie Terrasini	Livi Marco	40
13/07/2020	Mattino Padova	12	È boom di imprese nate in lockdown ma il 30% è già a rischio infiltrazioni	Mion Carlo	41
12/07/2020	Nuova Venezia	19	Fine lavori e manutenzione Un miliardo per il Mose - Mose, un altro miliardo per manutenzione e fine lavori	E.P.	43
12/07/2020	Nuova Venezia	19	Mare e laguna isolati per la prima volta «Un fatto storico dimostrato dai dati»	Pendolini Eugenio	44
13/07/2020	Nuova Venezia	13	Porto, settimana decisiva Su Musolino decide il ministro - Bilancio del Porto e futuro di Musolino «Manovra politica» Decide De Micheli	Tantucci Enrico	47
13/07/2020	Nuova Venezia	13	Dibattito pubblico degli ambientalisti sull'ex Ospedale al Mare	...	49
13/07/2020	Nuova Venezia	19	Obiettivo i 157 chilometri altri 45 in via di progettazione	Chiarin Mitia	50
11/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	2	Mose, su le paratoie davanti a Conte «È l'ultimo miglio» Sei non s'abbassano - Mose, il test funziona ma 6 paratoie restano su Conte: «Ultimo miglio»	Vitucci Alberto	51
11/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	3	Il governo: «Pronta l'Agenzia per gestire Mose e laguna»	A.V.	54
11/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	3	Scotti: «La sabbia è un problema Il ritardo? Colpa degli strumenti»	A.V.	55
11/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	15	Corte dei conti: troppi derivati nel bilancio della Regione	Brillo Nicola	56
12/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	14	Mose da vendere e noi pagatori - Dialogo fra il venditore del giocattolo Mose e il pagatore	Cipriani Arrigo	57

13/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	2 Autostrade, il governo verso la revoca - Su Autostrade linea dura di Conte «Fuori Benetton o ci sarà revoca»	Capurso Federico	58
13/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	2 Per il nuovo controllo ci vorranno tra 5 e 8 miliardi	Baroni Paolo	60
13/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	3 Lo sconforto del gruppo «La partita è tutta politica»	Possamai Paolo	62
13/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	12 Mose, sarebbe bastato un buon Magistrato delle acque	Rubinato Simonetta	64
13/07/2020	Repubblica Affari&Finanza	25 Smart building tutte le tecnologie che fanno muovere gli immobili	Carli Stefano	65
11/07/2020	Sole 24 Ore	5 Superbonus cedibili con lavori al 30% e verifica dei tecnici Attenti ai limiti di costo - Bonus, cessione con lavori al 30% e con l'attestato dei professionisti	Fotina Carmine - Mobili Marco	68
11/07/2020	Sole 24 Ore	5 Maxisconto limitato dai nuovi massimali unitari di costo	C.Fo. - M.Mo.	70
11/07/2020	Sole 24 Ore	4 Risparmio energetico, tutti i bonus per i lavori	Fotina Carmine - Mobili Marco	71
11/07/2020	Sole 24 Ore	15 Le sintesi del Sole - Bonus 110% - Tutte le novità del DI Rilancio - I beneficiari. La conversione del DI ammette agli sconti anche le seconde case - L'agevolazione per condòmini e contribuenti «persone fisiche»	De Stefani Luca	74
11/07/2020	Sole 24 Ore	15 Le sintesi del Sole - Bonus 110% - In condominio va superata l'impasse assemblea	Panzarella Marco - Rezzonico Matteo	77
11/07/2020	Sole 24 Ore	16 Le sintesi del Sole - Bonus 110% - I limiti. Il tetto di spesa cambia in base a tipo d'immobile e d'intervento - Tetti di spesa diversificati tra condòmini e villette	De Stefani Luca	78
11/07/2020	Sole 24 Ore	16 Le sintesi del Sole - Bonus 110% - Infissi e biomasse. Gli interventi «trainati» sono premiati dal fisco	Tosoni Gian_Paolo	81
11/07/2020	Sole 24 Ore	17 Le sintesi del Sole - Bonus 110% - Le esclusioni. Bonus su mobili, giardini e facciate restano fuori dal super premio - Bonus mobili, giardini e 50% senza premio extra	Borgoglio Alessandro	82
11/07/2020	Sole 24 Ore	17 Le sintesi del Sole - Bonus 110% - Sismabonus senza spinta a interventi efficaci	Barocci Andrea	85
11/07/2020	Sole 24 Ore	18 Le sintesi del Sole - Bonus 110% - Si può monetizzare subito il credito con il ricorso ai Sal	Gavelli Giorgio	86
11/07/2020	Sole 24 Ore	18 Le sintesi del Sole - Bonus 110% - Gli adempimenti. Asseverazione e visto per l'utilizzo del bonus fiscale	Borgoglio Alessandro	88
12/07/2020	Sole 24 Ore	14 Rinnovare gli stadi di Serie A vale oltre 10 miliardi	Bellinazzo Marco	89
13/07/2020	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15 Speciale 110%: le risposte ai lettori e i rischi penali per chi mente - Lavori in casa gonfiati o fittizi, quando il superbonus fa reato	Iorio Antonio	91
13/07/2020	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15 Uso indebito oltre i 50mila euro	Ambrosi Luca	93
13/07/2020	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15 Domande Risposte	...	94
13/07/2020	Sole 24 Ore .casa	13 Costruzioni, efficienza con Bim e modelli virtuali - Costruzioni, recupero di efficienza solo con la progettazione digitale	Pierotti Paola	95
13/07/2020	Tempo	6 Intervista a Paolo Trancassini - «Conte ha tradito i terremotati»	La Rosa Pierpaolo	97
12/07/2020	Tribuna-Treviso	17 «Chiudo bottega a causa dei lavori Venderò da casa via e-commerce» - Via San Nicolò bloccata dai lavori «Chiudo il negozio e vendo da casa»	Cipolla Federico	99
12/07/2020	Tribuna-Treviso	17 Zampese: «Pazientate ancora fino a fine mese e riaprirà il quadrante»	F.C.	101
12/07/2020	Tribuna-Treviso	19 D'Incà: «Autostrade a Benetton Noi contrari, ma decide Conte»	Mattiuzzo Filippo	103
11/07/2020	Voce di Rovigo	3 Siamo ancora in emergenza - Emergenza fino al 31 dicembre	...	105
11/07/2020	Voce di Rovigo	41 Mose da completare in autunno	...	107
11/07/2020	Voce di Rovigo	41 In breve - Lavori a giorni	...	108
11/07/2020	Voce di Rovigo	41 In breve - Ora le grandi navi	...	109
11/07/2020	Voce di Rovigo	45 Fronte del web	...	110
13/07/2020	Voce di Rovigo	6 Edilizia in crisi o si cambia o in tre mesi molti salteranno	...	111

EDILIZIA. Il monito di architetti, ingegneri, geometri e costruttori

Sul superbonus pesano i rischi di superficialità

Ordini professionali e Ance mettono in guardia su costi gonfiati, progetti carenti e lavori fatti male

Sul superbonus al 110%, la filiera delle costruzioni scaligera mette in guardia. «Costi gonfiati, progettazioni carenti, scarso coordinamento e lavori non eseguiti a regola d'arte possono far perdere il diritto alle detrazioni o obbligare alla restituzione con gli interessi». È quindi importante rivolgersi a professionisti e imprese serie e competenti.

Prima di sbilanciarsi in una valutazione del Decreto Rilancio, che introduce la misura finalizzata ad incentivare gli interventi di efficientamento energetico e di adeguamento sismico, costruttori, ingegneri, architetti, periti industriali e geometri attendono i provvedimenti attuativi e la conseguente conversione in legge.

EFFETTI STIMATI. Il superbonus potenzialmente potrebbe valere fino a 6 miliardi, con un effetto totale di 21 miliardi di euro e 100mila posti di lavoro, intervenendo su un patrimonio immobiliare vecchio costruito per circa il 70% nei primi anni Settanta, energivoro, a rischio sismico.

ARCHITETTI. «L'opportunità va sfruttata con attenzione: i lavori assoggettabili a superbbonus possono apparire semplici, ma impongono approcci sinergici connotati di professionalità e capacità organizzativa. Andranno valutate le responsabilità di imprese e professionisti. Invito questi ultimi a verificare l'effettiva copertura della propria polizza di responsabilità civile professionale, che potrebbe risultare inadeguata», avverte Amedeo Margotto, presidente dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Verona.

INGEGNERI. «C'è il rischio è che a distanza di anni non venga riconosciuto il bonus e che si aprano contenziosi con

ditte e professionisti. Il committente dovrebbe incaricare a inizio lavori un ingegnere che sappia verificare gli aspetti richiesti, coordinare le ditte, verificare che vengano rispettati i requisiti di legge per ottenere il vantaggio fiscale», afferma Andrea Falsi-rollo, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Verona.

CONSTRUTTORI. «Se gli interventi non sono effettuati a regola d'arte», ammonisce Carlo Trestini, presidente di Ance, Associazione nazionale costruttori edili, «è probabile che nel breve o medio periodo siano richieste costose opere riparatorie, per le quali non operano agevolazioni».

GEOMETRI. La formazione di filiera è un elemento imprescindibile: «l'evoluzione tecnologica dei materiali e dei sistemi è estremamente veloce ed è necessario informarsi e formarsi costantemente», rimarca Fiorenzo Furlani, a capo del Collegio dei geometri.

ACCORDI ALTERNATIVI. La cessione del credito potrebbe stimolare la riqualificazione di cui necessita la maggior parte del patrimonio edilizio nazionale. «Il governo avrebbe potuto però agevolare la cessione diretta, consentendo all'impresa di recuperare subito la somma scontata al cliente, con meno burocrazia e costi per le banche. Attualmente i crediti d'imposta sono utilizzabili in rivalsa su iva e tasse con il modello f24 in rate spalmabili su cinque anni. In questo modo quindi l'impresa deve rinunciare alla liquidità utile a pagare gli stipendi dei dipendenti, dei fornitori e dei subappaltatori», conclude Bruno Marchetti, alla guida dell'Ordine dei periti industriali. • **Va.Za**





Un cantiere per i lavori di ristrutturazione di un edificio

Le reazioni**Bettin: verifica strategica**
Ance: presto l'ultimo miglio

VENEZIA Per il Codacons la prova generale è stata una «pagliacciata» e dice che l'ultima parola spetta al Consiglio di Stato. Per il candidato sindaco Giovanni Andrea Martini un passerella di autorità in condizioni di sole e bonaccia e ora «occorre pensare alla rottamazione». Pure il deputato della Lega Alex Bazzaro parla di passerella ma per lui l'opera va finita: «Bisogna passare all'accelerazione della realizzazione - esorta, cogliendo lo spunto per additare alle contraddizioni della coalizione di governo Pd-pentastellati - I 5 Stelle hanno sempre dichiarato di essere contrari. Il governo faccia chiarezza al proprio interno e dimostri con i fatti le reali intenzioni». Insomma, la prova di sollevamento dell'opera-mondo è riuscita anche a portare al

cortocircuito dichiarazioni e intenzioni della politica. Per Gianfranco Bettin (Venezia Verde e Progressista) «anche se funzionasse, sarebbe un'opera strategicamente sbagliata» a causa del cambiamento climatico e l'aumento dell'aumento del livello del mare - evidenza - Per questo, oltre che a un check-up funzionale indipendente, l'opera andrebbe in primis sottoposta a questa verifica strategica, nel rapporto con il climate change. Altro che test in condizioni ideali e improbabili come oggi». «Siamo all'ultimo miglio, completiamolo presto e bene — dice Giovanni Salmistrari, presidente Ance — le imprese costruttrici sono pronte per la loro parte, anche se certe richieste milionarie insostenibili, non favoriscono un clima costruttivo». (mo.zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GRANDE OPERA. Il ministro per le Infrastrutture dà il via libera al primo lotto funzionale, Rfi deve sottoscrivere l'atto integrativo con Iricav per eseguire l'intervento

Tav, si è sbloccata la Verona-Vicenza

De Micheli sicura: «Lavori entro un mese. Manca solamente una firma
Prima della pausa di Ferragosto ci sarà l'inaugurazione del cantiere»

Nicola Negrin
Cristina Giacomuzzo

La Tav si allunga da Verona, dove i cantieri sono già stati avviati, verso Vicenza. L'annuncio, un po' a sorpresa, l'ha dato ieri a Venezia il ministro per le Infrastrutture, Paola De Micheli. Una notizia che ha forse colto di sorpresa un po' tutti: «Aprò il cantiere della Tav tra Verona e Vicenza adesso», ha detto l'esponente del Pd rispondendo a precisa domanda dei giornalisti. Poi l'annuncio si è un po' rimodulato in «dieci giorni» o comunque «prima di Ferragosto».

A questo punto poco cambia: entro un mese, secondo quanto riferito dalla rappresentante del governo, inizieranno i lavori del primo lotto della Tav, quello veronese.

Che il governo ci tenesse a portare a termine il progetto tra Verona e Venezia ormai lo si era capito, visto che sul tratto fra Brescia e Verona i lavori sono in corso da mesi, paralleli alla linea ferroviaria e all'autostrada Serenissima. L'opera, così come la Pedemontana, è stata inserita tra le infrastrutture prioritarie del decreto Semplificazioni. Nessuno però credeva che in pochi giorni, però, si potesse passare dalle parole ai (possibili) fatti.

Il ministro De Micheli non ci ha girato tanto attorno ieri mattina quando le è stato chiesto «A che punto siamo con la Tav tra Verona e Vicenza?». «Manca una firma di un mio

collega e poi posso venire ad aprire il cantiere. L'ho promesso prima al presidente Zaiia. Attendo questa firma, l'ultimo pezzo per l'autorizzazione, poi avremo l'intervento».

La firma è quella «che consentirà a Rfi di siglare l'atto integrativo con Iricav, che si occuperà dei lavori. Nel giro di dieci giorni possiamo far partire i lavori», è la promessa del ministro. Un attimo di pausa e una nuova domanda: «Dai, prima di Ferragosto apriamo il cantiere della Tav?».

Parole quasi inaspettate. «Sembra stia per arrivare quello che può, a buona ragione, considerarsi un momento storico», è il commento degli imprenditori berici. Chi vive fra Verona e Vicenza, e ha seguito la vicenda, sa quanto sofferta e complicata sia stata, almeno fino ad oggi, la partita Tav, con i complessi nodi dell'attraversamento di San Bonifacio e della stazione di Vicenza, per la quale in partenza non era prevista nemmeno una fermata. Poi si è passati agli studi, ai progetti, alle analisi costi-benefici. Ora l'annuncio tanto atteso.

Le affermazioni del ministro De Micheli, così perentorie, sembrano non lasciare spazio ai dubbi. Del resto, con il cantiere già attivo in territorio veronese, era inevitabile, nonostante l'opposizione degli anti-Tav, che con le sblocco delle opere pubbliche dopo l'emergenza Covid-19 si dovesse passare ai fatti, ai lavori.

«Parliamo di un'opera infra-

strutturale moderna, imprescindibile per un territorio come il nostro che vuole essere all'altezza degli standard europei più alti, necessaria sia per l'uso civile che commerciale», è la posizione degli imprenditori berici. «Per non parlare della positiva ricaduta che quest'opera avrà a partire già dall'inizio dei lavori con la possibilità di far lavorare il territorio in un momento in cui la Pedemontana sta esaurendo il suo iter».

«Ora», aggiunge il sindaco di Vicenza e presidente della Provincia, Francesco Rucco, «aspettiamo i passaggi fondamentali per l'attraversamento della città».

Sia chiaro, far partire i lavori della linea Verona-Vicenza non significa vedere le ruspe in azione. In ogni caso i primi cantieri saranno avviati in territorio veronese e quindi si allungheranno verso Vicenza, secondo la modalità già adottata nelle tratte precedenti.

Il lotto funzionale Verona-Vicenza, secondo quanto scritto nel contratto di programma di Rfi, è suddiviso in due lotti costruttivi. Il primo arriva fino a Montebello, mentre il secondo va da Montebello ad Altavilla. I lavori valgono 3,1 miliardi dei quali 380 milioni per il nodo di Verona est, 983 per il primo lotto e 1,7 miliardi per il secondo. Ad oggi, documenti alla mano, la copertura economica è prevista per il nodo Verona e per il primo lotto, mentre per quanto riguarda il tratto vicentino non ci sono risorse. ●





La linea dell'Alta velocità muove un altro passo decisivo nel Veneto



Il cantiere della Tav fra Peschiera e Sona. Ora si è sbloccato anche il tratto verso Vicenza

Nuovo stadio, tempi dimezzati «Col decreto semplificazione tutto pronto entro un anno»

Bonavina congela la gara d'appalto: «Una manna la procedura a inviti»

PADOVA Come un assist che chiede solo di essere spinto in rete. Mentre il Padova dice addio alla promozione in serie B, il decreto Semplificazioni spiana la strada ai lavori per il «nuovo» stadio Euganeo: il documento in materia di contratti pubblici ed edilizia approvato martedì dal consiglio dei ministri, infatti, consente l'assegnazione di appalti senza gara e con procedure più rapide per le opere fino a 5 milioni 250 mila euro. E il rifacimento dell'Euganeo, pensato per una squadra che ambisce a salire di categoria ma che rimarrà in Lega Pro almeno per un'altra stagione, resta appena sotto questa soglia: l'appalto complessivo è di 5,8 milioni (di cui 2 dal bando Sport e periferie, 3 dal credito sportivo e 800 mila euro da Fondazione Cariparo), ma senza considerare l'Iva e le spese aggiuntive il costo dei lavori in realtà scende a 4 milioni 850 mila euro.

Ora il Comune aspetta la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale, ma la bozza del decreto ha già spinto l'assessore allo Sport Diego Bonavina a congelare la gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori prevista per metà luglio, nella speranza di convertirla in una procedura di negoziazione

che consentirà di scegliere le aziende da invitare e di abbattere i tempi. «Questo decreto è una vera e propria manna dal cielo, sembra fatto apposta per l'Euganeo - assicura Bonavina -. La prossima settimana, non appena avremo la conferma di quanto annunciato, incontrerò i tecnici per fare una ricerca di mercato e mandare subito le lettere di invito alle aziende. Vogliamo farci trovare pronti all'appuntamento».

La novità principale è che il decreto consente di invitare da un minimo di 5 a un massimo di 15 aziende: «Con il bando non potevamo sapere quante candidature avremmo ricevuto, e quindi i tempi per valutare tutte le domande rischiavano di essere molto lunghi - spiega Bonavina -. Ora, anche se dovessimo invitare 15 aziende, questa valutazione non dovrebbe portare via più di una settimana. E poi il ridotto numero di partecipanti farà diminuire anche il rischio di ricorsi». Il risultato è che le tempistiche si accorciano, e che il «nuovo» Euganeo potrebbe vedere la luce il prossimo autunno: «I lavori dureranno un anno, con questa nuova procedura conto di aggiudicarli a settembre e di far partire i lavori a ottobre -

spiega Bonavina -. In pratica recuperiamo i tre mesi di stop forzato imposto dal Covid».

L'auspicio del Comune è che l'impianto possa ospitare le partite del Padova in serie B, ipotesi che però dopo la sconfitta di giovedì nei playoff di Lega Pro con la Juve Under 23 è tutt'altro che sicura. Il progetto esecutivo, approvato dalla giunta due settimane fa, ruota soprattutto attorno al restyling della curva sud, che verrà portata da 60 a 6 metri di distanza dal campo, sarà alta 24 gradini e avrà una capienza di 3.200 spettatori. Nello spazio ricavato alle spalle della curva sud inoltre verranno realizzati due palazzetti, uno con un campo da basket e l'altro con una piastra polifunzionale. Il progetto ha fatto discutere anche per il possibile cambio di denominazione: le cinque ipotesi circolate nelle scorse settimane erano stadio del Santo, Gillo Fattori, Nereo Rocco, Lello Scagnellato e Marino Puggina; Bonavina aveva espresso una preferenza proprio per quest'ultimo, ma il sindaco Sergio Giordani si era dissociato. E ieri l'assessore ha chiuso la questione: «Lo stadio continuerà a chiamarsi Euganeo».

Alessandro Macciò

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La curva

La curva più calda finalmente vicina al campo di gioco: ecco come sarà una volta terminati i lavori allo stadio Euganeo

L'INTERVISTA ELISABETTA SPITZ

Il commissario: «Mose pronto a reggere qualsiasi mare»

di **Alberto Zorzi**

«Il Mose reggerà anche il mare grosso, faremo altri test. Vi prego di distinguere l'opera, straordinaria, dalle vicende giudiziarie e umane». Parola del Commissario Spitz.

a pagina 7



L'INTERVISTA IL COMMISSARIO SBLOCCA CANTIERI

«Il Mose funzionerà anche col mare grosso Lavoro per ridurre i costi di gestione»



Non è finita. Mancano alcuni compressori, serve migliorare il tempo di emersione e completare ciò che è provvisorio.



Occorre distinguere l'opera, che è straordinaria, da tutte le vicende giudiziarie e umane collegate.



Vogliamo ridurre i costi della manutenzione cercando di allungare la frequenza degli interventi.

di **Alberto Zorzi**

VENEZIA «Parliamoci chiaro: il Mose, inteso come le barriere mobili, è praticamente finito. Ci sono alcune opere provvisorie che hanno reso possibile il sollevamento di tutto il sistema e che vanno completate, ma per l'autunno saremo pronti a difendere Venezia in sicurezza». Elisabetta Spitz, architetto romano divenuto manager pubblico (è stata per anni a capo del Demanio e poi di Invimit), è soddisfatta. Era dicembre quando è stata nominata commissario «sblocca cantieri» del Mose e venerdì è riuscita – seppur con qualche

giorno di ritardo rispetto al 30 giugno annunciato già da febbraio («ma in mezzo c'è stato il Covid, lo scriva») – a far alzare tutte le barriere davanti al premier Giuseppe Conte.

Commissario, che cosa è cambiato in questi 7 mesi?

«A dicembre c'era un piano dei lavori, che abbiamo modificato d'accordo con tutti i soggetti coinvolti. Abbiamo concentrato i lavori e dato priorità all'operatività delle dighe, altrimenti se ci fossimo limitati a rispettare la scadenza del 31 dicembre 2021 in autunno avremmo dovuto sperare nel buon Dio».

Lei però ha anche precisato che mancano altri 18 mesi di lavori, test e collaudi.

«Le due cose non sono alternative. Un conto è finire un cantiere, un conto proteggere in emergenza la laguna. Mancano alcuni compressori, serve migliorare il tempo di emersione e completare ciò che è provvisorio: l'impianto antincendio o il sistema di comunicazione, che per ora è garantito dal ponte radio fornito dall'Esercito».

Se il Mose non è concluso e non è collaudato non è un azzardo pensare di sollevarlo così in anticipo?

«Facciamo chiarezza: tutte le componenti del Mose sono collaudate singolarmente. Quello che manca è il collaudo tecnico-funzionale, che può avvenire solo a fine lavori. Non posso farlo con l'antincendio provvisorio».

Venerdì avete sollevato il Mose con il mare calmo. Ora serve però che il sistema sia testato anche in condizioni meteo più complesse.

«Non c'è dubbio e infatti da qui in avanti faremo altre prove. Non staremo ad aspettare l'alta marea eccezionale. Ogni test fornisce elementi in più per correzioni e messe a punto. Quello di venerdì io l'ho definito "il primo test"».

E se scopriremo che il Mose non funziona con il vento forte e le onde?

«Ma secondo lei questo progetto può essere andato avanti per 20 anni senza prendere in considerazione questi aspetti? Vi prego di distinguere l'opera, che è straordinaria e che io difendo e voglio portare in fondo, da tutte le vicende giudiziarie e umane collegate. Andare sotto a quelle gallerie è un'esperienza incredibile per un tecnico».

Però c'è chi sostiene che il Mose rischia la risonanza: le paratoie inizierebbero a oscillare, qualcuno ipotizza

che si possano rompere.

«Secondo gli studi che ho io e gli esiti dei test questo problema non c'è. E comunque so che sono stati predisposti degli accorgimenti».

E la sabbia sotto le paratoie? La ruggine e la corrosione su alcuni elementi?

«Il problema della sabbia riguarda 3-4 paratoie, che restano alzate per 2-3 gradi: lo conoscevamo e sarà risolto. Io sto lavorando al piano della manutenzione, che è fondamentale e va iniziata. Le paratoie che hanno danni alla vernice sono sott'acqua da 7 anni e il ciclo di manutenzione doveva essere di 5».

Chi farà la manutenzione? Sarà appaltata? E costerà davvero 80-100 milioni l'anno?

«Io sto lavorando al piano, non a chi lo eseguirà. L'unica cosa certa è che la manutenzione della paratoie non sarà all'Arsenale, come previsto all'inizio, perché era un luogo non adatto. Quanto ai costi, stiamo cercando di ridurli, cercando di allungare la frequenza degli interventi, ma non so ancora dare cifre».

Ci sono i soldi per finire il Mose? Il Consorzio Venezia Nuova ha problemi di liquidità e le imprese lamentano di non essere pagate.

«Bisogna distinguere tra

fabbisogno finanziario dell'opera e gestione del Cvn. Siamo alle ultime battute per garantire i 530 milioni reperiti dal risparmio degli interessi passivi, che vanno ad aggiungersi ai 5 miliardi e 493 milioni del prezzo del Mose. Quanto al Consorzio, c'è un contratto che stabilisce delle regole e io non voglio derogare: si pagano gli stati di avanzamento dei lavori, cioè quello che è stato realizzato».

I commissari sono stati costretti a usare i soldi dei lavori per pagare gli stipendi.

«Il contratto vigente non permette che io dia loro nemmeno un euro senza un giustificativo, non sono una banca. Se loro vogliono, possiamo cambiare le regole e per questo era stato predisposto un settimo atto aggiuntivo, che però non hanno firmato».

Ma il Cvn sotto la guida dei commissari Anac non è un pezzo dello Stato? Perché non vi venite incontro?

«Per me è un soggetto privato, che si muove nell'ambito della disciplina privatistica, altrimenti il suo bilancio dovrebbe essere sottoposto al controllo della Corte dei Conti. Lo so bene perché ho amministrato più di una società pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELISABETTA SPITZ

Nuovo commissario del Mose, 57 anni, romana di origini austriache, è un architetto che si è distinto come alto dirigente pubblico sotto governi di diversi colori. Ha guidato l'Agenzia del Demanio e Invimit, società del ministero dell'economia e delle finanze costituita per valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico. È stata sposata con l'ex segretario Udc Follini



Malamocco
Una delle
schiere
di paratoie
che ieri
hanno
chiuso
la laguna
e separato
per la
prima volta
Venezia
dal mare

«Authority del Mose costi a carico del governo» Nascerà entro fine anno

Martella: opera dello Stato. Il nodo dei dipendenti Cvn trasferiti

VENEZIA «Il Mose è un'opera statale e sarà lo Stato a gestirla e mettere i soldi. La nuova struttura avrà rappresentanti degli enti locali nel comitato di gestione, ma sarà vigilata dal ministero delle Infrastrutture». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Andrea Martella previene le polemiche di un anno fa, quando nel decreto «Sblocca cantieri» in fase di redazione (il governo era quello gialloverde e il ministro ancora Danilo Toninelli) spuntò un emendamento del Mit che istituiva l'agenzia pubblica sulle dighe e però prevedeva che Regione (con 15 milioni), Comune e Città metropolitana (con 10 ciascuno) contribuissero anche finanziariamente alla gestione e manutenzione del Mose: non si capì se la somma fosse annuale o *una tantum*, ma quel testo venne subito affossato dalle polemiche del sindaco Luigi Brugnaro e del governatore Luca Zaia.

Ora, nel giorno della «prima volta» della chiusura dell'intero Mose, il premier Giuseppe Conte ha annunciato che nella fase di conversione del decreto «Semplificazioni» entrerà un emendamento che istituirà questa «struttura», guidata da un direttore generale nominato con un Dpcm su proposta del Mit, il quale avrà al suo fianco un *board*

con i rappresentanti dei ministeri coinvolti (Infrastrutture e Ambiente *in primis*) e dei tre enti locali; ci sarà poi anche un comitato consultivo di cui faranno parte altri sindaci dei Comuni di gronda e l'Autorità di sistema portuale e la Capitaneria, che ovviamente sono direttamente coinvolti dall'impatto delle chiusure del Mose sull'attività portuale: basti pensare che venerdì, nel corso delle operazioni di chiusura, dopo il passaggio del primo convoglio di navi in ingresso alla bocca di porto di Malamocco, ce ne sono state 4 rimaste fuori in attesa.

Questo nuovo soggetto si dovrà occupare del Mose e della laguna. Funzioni che furono dello storico Magistrato alle Acque, che – abolito da Matteo Renzi all'indomani degli scandali del 2014, in realtà solo da un punto di vista nominale visto che il «nuovo» Provveditorato è rimasto a Palazzo X Savi a Rialto con le stesse persone – verrà ripristinato e sarà una sorta di braccio operativo della struttura. Qui confluiranno funzionari, tecnici e operai che in questi anni si sono occupati della salvaguardia di Venezia: sia quelli provenienti dalla «galassia» del Consorzio Venezia Nuova (oltre al Cvn, anche Thetis e Comar), che però sono tanti (oltre duecento) e

hanno il problema del passaggio da un soggetto privato a uno pubblico; sia quelli del Provveditorato, che verrebbe così sgravato dalle questioni lagunari e si occuperebbe di tutto il resto. Nel 2015 era stato proprio Martella a proporre l'emendamento per trasferire le competenze dell'ex Magistrato alla Città metropolitana, idea rilanciata da Zaia l'altro ieri, ma lui stesso ammette che oggi è cambiato tutto con l'attivazione del Mose: un'opera che non può essere messa nelle mani della sola Ca' Corner o di Ca' Farsetti.

La struttura sorgerà in tempi rapidi. Il decreto Semplificazioni è già stato approvato dal Consiglio dei ministri e arriverà in aula dopo il 18 luglio. La parte sul Mose, che a differenza dei vari punti del decreto attuale non è ovviamente a costo zero, sarà inserita con un emendamento del governo in fase di conversione, che dovrebbe avvenire a metà settembre. A quel punto, forse già per fine anno, l'ente inizierà a muovere i primi passi e contestualmente si chiuderà la storia in chiaroscuro del Consorzio Venezia Nuova, che verrà messo in liquidazione: una procedura che avrà anche un valore simbolico e durerà mesi, se non anni.

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

200

● Il premier Giuseppe Conte ha annunciato che nel decreto Semplificazioni ci sarà anche una struttura che si occuperà di gestione e manutenzione del Mose

i lavoratori attuali di Consorzio Venezia Nuova, Thetis e Comar

4

le navi commerciali rimaste fuori durante il test del Mose

● Sarà guidata da un direttore e ci sarà un comitato di gestione con gli enti locali: Regione, Comune e Città metropolitana. Coinvolti anche Porto e Capitaneria



Laguna isolata dal mare

Per la prima volta venerdì mattina la laguna di Venezia è stata isolata dal mare con il sollevamento di tutte e 78 le paratoie del Mose. L'operazione è finita alle 12.25 e si è creato un dislivello di 30 centimetri

Istituti superiori sicuri e a prova di coronavirus dalla Provincia 1,7 milioni per gli interventi

Balbi: «Serve la lista dei lavori, vedrò i presidi». Canova antisismico, cantiere aperto

VICENZA Evitare l'utilizzo di locali esterni alle scuole e comunicare il prima possibile la lista degli interventi necessari. Sono questi i due diktat destinati dalla Provincia ai dirigenti scolastici delle scuole superiori vicentine. Al centro dei ragionamenti c'è l'adeguamento di spazi e aule alle attività scolastiche al tempo del Covid-19, con una disponibilità economica di Palazzo Nievo che è stimata in 1,7 milioni di euro. Per i plessi della sola città di Vicenza ci sarebbero a disposizione 520mila euro, poco più di 6.500 euro a scuola. «Attendiamo di conoscere le esigenze di ogni istituto superiore – dichiara il consigliere provinciale delegato all'Edilizia scolastica, Cristina Balbi – e in qualche caso pensiamo che oltre ai lavori sulle strutture possa servire anche l'acquisto di materiale necessario all'attività scolastica».

Nei primi giorni della prossima settimana è previsto un incontro tra i rappresentanti della Provincia e i dirigenti scolastici e in quella sede si attende di conoscere la «lista degli interventi» che sarà comunicata dalle scuole.

Nel frattempo, in tema di lavori avanza l'iter per la progettazione dell'intervento all'istituto tecnico Canova. La scuola di viale Astichello necessita di lavori per 2,4 milioni di euro e ieri si è svolto un sopralluogo della Provincia alla fase di indagini strutturali sull'edificio propedeutica alla redazione del progetto esecutivo. L'indagine prevede prove di carico, carotaggi e prelievi

per aggiornare lo stato di salute della scuola e, quindi, programmare gli interventi necessari sul fronte dell'adeguamento alle norme antisismiche, che però rappresenta solo uno degli ambiti che interesseranno l'istituto nei lavori in programma nei primi mesi del 2021.

Oltre al miglioramento sismico, infatti, si punta alla ristrutturazione dell'aula magna, con un accesso autonomo su via Baden Powell, alla sostituzione della pavimentazione e al rifacimento dell'impianto acustico. Verranno inoltre rivisitati tutti gli impianti dell'auditorium del Canova, ridisegnati gli accessi, realizzati nuovi servizi igienici, un ripostiglio e pure un'area adibita a bar, il tutto eliminando le barriere architettoniche presenti.

Infine, una parte dei 2,4 milioni di euro serviranno a ridisegnare gli accessi alla palestra dell'istituto superiore, con il rifacimento di docce e bagni degli spogliatoi. «La scuola è stata edificata dalla Provincia nei primi anni Settanta – dichiara Balbi – considerata innovativa per quegli anni ma meritevole oggi di una "svecchiata". Si tratta in ogni caso di un intervento complesso e con il quale, in particolare, vogliamo rendere autonoma l'aula magna, una delle più grandi della città, per metterla a disposizione di altre scuole e di iniziative esterne senza interferire con l'attività scolastica».

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopralluogo
Palazzo Nievo ha controllato progetto e avanzamento lavori al Canova ieri (Hasho)



Palazzo Nieve: la Pedemontana porterà più auto sulla Pasubio

In particolare a Schio. Orsi: unica soluzione possibile il raddoppio della provinciale

La vicenda



● Il bilancio 2020 di Palazzo Nieve ha finanziato con 300 mila euro uno studio di fattibilità tecnico-economica per

determinare il costo del raddoppio della provinciale 46 del Pasubio da Vicenza a Schio. Il consigliere delegato alle Grandi Opere, e sindaco di Schio, Valter Orsi (nella foto) parla di un costo di 100 milioni

VICENZA L'apertura del tratto vicentino della superstrada Pedemontana porterà un incremento di traffico di oltre il 10% sulla strada provinciale 46 del Pasubio. Sono i numeri dei settori tecnici di Palazzo Nieve a muovere le parole del consigliere provinciale delegato alle Grandi opere, Valter Orsi: «L'unica soluzione possibile è il raddoppio di quell'arteria lungo tutta la tratta che dall'Alto Vicentino porta a Vicenza». Orsi parla da un osservatorio speciale, quello del Comune di Schio (di cui è sindaco), che conta sul collegamento con il capoluogo (anche) attraverso la provinciale 46: la tratta Malo-Isola-Costabissara è da sempre in nodo di traffico e con l'inaugurazione della Pedemontana – prevista a fine anno per il Vicentino – rischia di diventare un vero e proprio collo di bottiglia, specie all'altezza del futuro svincolo di Malo, dove si innesta la superstrada.

Proprio in ottica di determinare gli impatti sul traffico ordinario della nuova superstrada la Provincia ha realizzato nei mesi scorsi un'analisi sui dati di viabilità. Non uno studio di traffico ma una previsione sui flussi futuri. E lo studio ha portato a un'amara constatazione: «Secondo i nostri dati – dichiara Orsi –

l'aumento di auto e mezzi pesanti sarà superiore al dieci per cento. Può sembrare un numero ridotto, ma se lo si considera nello scenario di un'arteria che già ora va in estrema sofferenza negli orari di punta, diventano numeri insostenibili». I numeri della Provincia sembrano contraddire i dati comunicati lunedì in un incontro a Bassano, dove i tecnici della Regione hanno reso noto uno studio sul traffico che stima una ricaduta del tutto diversa della Pedemontana sulla viabilità complementare: quel piano indica una riduzione dell'8% di auto e mezzi pesanti. «Abbiamo chiesto alla Regione di poter visionare nel dettaglio quello studio – spiega Orsi – perché la stima del calo del traffico è generalizzata su tutto l'asse della Pedemontana, ma crediamo che l'impatto sarà diverso nelle singole aree di interesse». Come a dire: il numero di auto potrebbe calare in molti altri punti, ma non sulla Pasubio. Da qui il ragionamento sulla soluzione da adottare, che porta in un'unica direzione: il raddoppio del collegamento tra il capoluogo e l'Alto Vicentino. Il dado è stato tratto con il bilancio 2020 dell'ente di Palazzo Nieve, che ha finanziato con 300 mila euro uno studio di fatti-

bilità tecnico-economica per determinare il costo dell'opera: «Secondo le nostre stime potremmo aggirarci attorno a circa cento milioni di costo – spiega Orsi – ma solo con l'esito dello studio tra le mani capiremo di quanto parliamo esattamente e dunque come poterlo finanziare».

In realtà, prima ancora dello studio nel 2016 era stato definito il percorso che la futura nuova strada parallela alla 46 dovrebbe seguire, ovvero il corridoio urbanistico, che era stato condiviso da tutti i sindaci interessati dal nuovo collegamento: dall'intersezione con la bretella dell'Albera la nuova strada correrebbe alle spalle di Costabissara, attraverserebbe il torrente Orolo passando dietro al comune di Isola e arrivano fino a Malo. «Qui serve uno studio approfondito su come superare quello che diventerà un vero e proprio snodo viabilistico – osserva Orsi – mentre tra Malo e Schio la previsione è di un ampliamento del sedime esistente della strada provinciale». Quindi il collegamento con il primo lotto della variante Destra Leogra, in fase di costruzione in località Liviera a Schio, che in futuro dovrebbe prevedere il secondo lotto fino a Pievebelvicino.

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urgenza stadi, hanno le rughe

Il piano anti-burocrazia della A

Impianti vecchi, sul tavolo della Lega pronti investimenti per 2,5 miliardi

Semplificazione

De Siervo: «È un tema non più rinviabile, il governo deve semplificare le norme»

Per costruire il Colosseo gli antichi romani ci hanno messo meno di dieci anni. Per la cupola del Brunelleschi a Santa Maria del Fiore, invece, ne sono serviti una quindicina. Da molto più tempo a Roma e a Firenze si parla di nuovi stadi: castelli di parole e montagne di carta. Non solo lì. Negli ultimi vent'anni solo tre squadre di serie A hanno edificato nuove «case» (Juve, Sassuolo e Udinese, l'Atalanta ha avviato i lavori) contro 11 in Germania e 6 in Inghilterra.

Aspettando il ritorno dei tifosi — la Lega A invierà nei prossimi giorni al governo un protocollo per proporre la riapertura parziale, in certi impianti fino a 1/3 della capienza —, il nodo infrastrutture va sciolto in fretta, anche per migliorare la sicurezza. I numeri sono impietosi: il 90% degli stadi italiani, inclusi quelli di B e C, sono di proprietà pubblica, mentre nella Premier League le squadre sono padrone nel 70% dei casi; il 75% dei nostri stadi risale a 70 anni fa, alla preistoria calcistica.

È un ritardo pesantissimo che si ripercuote sulla vendita

dei diritti tv, sui ricavi dei club (solo il 15% delle entrate arriva da botteghino, contro il 38% delle squadre inglesi) sull'occupazione. Per ridurre lo squilibrio, in dieci città vanno avanti programmi di rinnovamento o di restyling, fra questi il nuovo San Siro. Sul tavolo attendono investimenti dei club per due miliardi e mezzo: potrebbero generare un indotto extra-pallone da 10 miliardi, creare 20 mila posti di lavoro, aumentare di 1,5 miliardi il gettito fiscale come è successo in Spagna e Francia.

Il problema, ragionano negli ambienti della serie A, è che nessun altro Paese ha così tante leggi, procedure amministrative complesse e lente, dall'esito imprevedibile. E un numero infinitamente più alto di autorità dalle quali ottenere il via libera. In Gran Bretagna sono sufficienti 21 giorni per le prime consultazioni e 4 mesi per decidere. Inoltre da noi esistono ostacoli, spesso scoraggianti, per chi ci mette i soldi, fra i quali il divieto di edilizia residenziale vicino alle strutture sportive.

«È un tema non più procrastinabile — spiega Luigi De Siervo, a.d. della Lega serie A —, i tedeschi grazie agli impianti costruiti per il Mondiale 2006 offrono alle tv un prodotto più gradevole del nostro. Con le modifiche alle leggi sugli stadi del 2013 e del

2017 sono stati fatti passi in avanti, abbiamo fiducia che il governo possa semplificare i procedimenti per gli interventi in riqualificazione urbana. C'è troppa incertezza burocratica». Più si allungano le cose e più i business plan traballano: «La sostenibilità economica dei progetti è sempre a rischio per questi motivi».

Il caso di Firenze è emblematico. Sull'Artemio Franchi pende il vincolo dei Beni Culturali, è una delle «più importanti opere di architettura del Novecento» anche se i turisti lo ignorano. A Londra hanno demolito Wembley, qui non si può. Difficilissima l'ipotesi di restaurare il Franchi, Joe Barone, braccio destro del patron della Fiorentina Rocco Commisso, è impegnato in una partita da 250 milioni per un impianto da 42 mila posti in un'altra area della città.

La sua battaglia per velocizzare il sistema coincide con quelle delle altre società: «Nonostante i progressi, restano troppe incertezze. Nel nostro caso l'ampiezza e l'indeterminatezza del vincolo culturale è eccessiva. Ma abbiamo fiducia nelle prossime iniziative a beneficio del sistema calcio e di tutti gli stadi, non solo del nostro». Anche perché la pazienza di chi arriva dagli Usa carico di aspettative non è infinita.

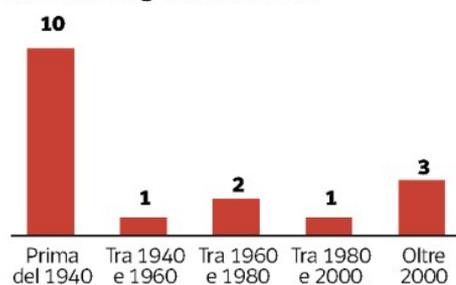
Daniele Sparisci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'età degli impianti

Gli stadi di serie A, rispetto alle principali leghe europee, mostrano un'età media nettamente superiore e una ridotta spinta al rinnovamento

Anzianità degli stadi di serie A



Fonte: Press Clipping *include stadio temporaneo Sardegna Arena

Nelle Top 5 League dal 2000

■ Nuovi stadi ■ Ammodernamenti



LA RICOSTRUZIONE

Servono ditte e lavoratori per centinaia di cantieri Vaia

Mancano le ditte e gli operai, molti stranieri, fanno fatica a rientrare in Italia e così i cantieri di Vaia hanno problemi.
 / APAG.17

LA RICOSTRUZIONE

I cantieri post Vaia faticano a ripartire mancano ditte e forestali, causa Covid

Bottacin: «Sorgono nuovi problemi tutti i giorni». Dalle ceppaie rimaste sul terreno, ai parassiti, ai nuovi focolai del virus

Grones (Livinallongo):
 «Avremmo bisogno di altre 4 o cinque ditte per la zona di Arabba»

La gestione dei lavoratori stranieri non è semplice per le nuove positività

Il legname è ora molto meno appetibile e spesso anche difficile da raggiungere

Francesco Dal Mas / BELLUNO

Piove a Malga Chertz, sopra Arabba. I forestali sloveni hanno approfittato per tornare a casa, garantiti dal corridoio sanitario che permette loro di rientrare senza tamponi e, soprattutto, senza quarantena.

I LAVORATORI STRANIERI

«Per fortuna che ci sono loro – sospira il sindaco Leandro Grones, sotto la pioggia -. Avremmo bisogno di altre 4 o 5 ditte per i cantieri di bonifica da aprire solo qui ad Arabba. Ma non si trovano boscaioli». C'è di peggio, confida il sindaco. «Il mercato del legname si è fermato, i nostri tronchi non prendono più la via delle falegnamerie austriache, ma finiscono in Cina, ad un valore, quindi, più basso». E ancora: restano sui versanti molti più volumi di quelli previsti l'anno scorso. E i mercanti forestali preferiscono, in ogni caso, prelevare gli alberi schiantati sotto la neve del novembre 2019. Soltanto ad Arabba ci sono, di questi 1200 metri cubi disponibili.

«Per fortuna che l'anno scorso siamo riusciti a ripulire i versanti di Andraz, Cernodei, Larzonei, con ditte superattrezzate e quindi rapide

nella lavorazione, altrimenti – afferma Grones – il prossimo anno ci dovremmo far carico di una grossa spesa: integrare il costo della bonifica, perché il prezzo del legname sarà tale da non compensare i prelievi».

I SOPRALLUOGHI

In questi giorni l'assessore regionale alla protezione civile, Gianpaolo Bottacin, sta moltiplicando le ricognizioni sul territorio e conferma che matura ogni giorno di più una problematicità molto grave, sia per i cantieri forestali, che per quelli della sistemazione idraulica del territorio.

Sono ben 1466 i siti lavorativi avviati dal Commissario per la tempesta Vaia Luca Zaia. Per 389.390.000 euro rappresentano la mole di lavoro messa in campo tra il 2019 e il 2020. E per il 2021? Sono previsti – risponde Bottacin – altri oltre 200 milioni di euro. L'assessore si concede subito un pizzico di polemica.

«Intanto va sottolineato che tutti questi fondi sono stati assegnati immediatamente dopo Vaja dal governo gialloverde al commissario Zaia, cosa che non era assolutamente scontata. Lo dico alla

luce di molte emergenze che non hanno avuto il necessario ristoro da parte dello Stato. Come per esempio l'evento che nel 2015 costò la vita a 3 persone a San Vito di Cadore o quello che nel 2014 costò la vita di 4 persone a Refrontolo. Immediatamente ci siamo messi all'opera per definire, sentendo i sindaci, un piano di opere colossale».

I primi cantieri sono partiti nel 2019 ma altri nel 2020, soprattutto quelli che necessitavano di progettazioni più lunghe o che erano meno prioritari. Per determinare la priorità delle opere si è seguita una logica legata al rischio, per cui prima ci si è preoccupati degli aspetti idraulici e geologici.

Così come per gli aspetti legati al rischio valanghe si è voluto scegliere di lasciare gli alberi schiantati nei siti fino al momento in cui fossero contestualmente partiti i la-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



vori per l'installazione di barriere paravalanghe, dopo la complessa progettazione. Ciò in virtù del fatto che gli alberi a terra, fino a un metro di neve fungono essi stessi da barriera paravalanghe.

I PROBLEMI

Ma in una programmazione così complessa, che vede in campo tutte le unità operative della regione, Genio Civile, Servizi Forestali, Venetostrade, Venetoacque, Avepa, oltre a comuni e province, è facile intuire – precisa Bottacin – che ogni giorno è costellato da problemi che si sommano uno all'altro e che obbligano a trovare soluzioni celeri in un contesto complesso sia dal punto di vista intrinseco che da quello normativo. I problemi sono molteplici. Si pensi ad esempio agli alberi abbattuti, col rischio connesso al proliferare di parassiti che possono mettere ko anche le foreste sane. Il bostrico è in agguato. Si temeva che portasse l'assalto nel secondo anno degli alberi a terra, distruggendoli e rendendoli irraccogliabili.

«Non è ancora successo, se non parzialmente» assicura Grones, che ha compiuto specifiche ricognizioni. «Però gli esperti raccomandano la massima vigilanza. Ed anche

la massima rapidità nella raccolta». La grande paura è che il bostrico attacchi, dopo la pianta schiantata, quella ancora in piedi. In ogni caso – avverte Bottacin – c'è la difficoltà di raggiungere certi siti; questo lo si sapeva, ma il problema è aggravato dalle mancate bonifiche dei boschi accessibili, perché non si trovano imprese. Non meno grave è la difficoltà data dalla presenza delle ceppaie. L'assessore ritiene ancora che non sia necessario il loro bombardamento, perché ci sono macchinari che in pochi minuti le frantumano. Ma chi li mette a disposizione? Torna il nodo delle imprese.

«Il coronavirus in prima battuta ha bloccato tutti i cantieri – ricorda l'assessore -. Poi, una volta ripresi, c'era il problema dell'accoglienza e della ristorazione delle maestranze, risolto con le ordinanze del presidente Zaia».

Ma ecco che si è presentato un altro nodo. Gran parte delle imprese forestali era d'oltre confine; la gestione dei flussi di persone da e per paesi che possono essere fonte di contagio o che hanno previsto forme di lockdown si è presentata immediatamente, tra maggio e giugno la matassa ha cominciato a dipanarsi, ma i più recenti focolai

l'hanno di nuovo aggrovigliata.

«Questo, oltre alla scarsa appetibilità del legname a terra da più di un anno o difficilmente raggiungibile, non facilita le cose, ma anche su questi fronti stiamo lavorando per cercare di trovare delle soluzioni» assicura Bottacin. Per le aziende venete che hanno dipendenti che devono spostarsi all'estero è stata definita una procedura secondo cui quando un dipendente rientra viene sottoposto a due tamponi a distanza di una settimana a titolo gratuito. «Adesso stiamo cercando di affrontare anche la problematica delle ditte straniere, ma questo è complicato anche dal fatto che magari in alcuni paesi è prevista la quarantena per chi rientra e questo tende a dissuadere alcune imprese estere dal lavorare da noi. Ciò, in alcuni casi specifici in cui non esistono aziende italiane in grado di affrontare determinati lavori potrebbe rappresentare un problema. Ma – aggiunge l'assessore – bisogna prendere atto che comunque i cantieri attivi sono centinaia in tutta la provincia e questo credo sia un bel segnale sia per le nostre imprese che per i cittadini che a cantieri terminati avranno una situazione di rischio ben minore». —



Cantieri post Covid in Cadore, sopralluogo dell'altro ieri dell'assessore Bottacin. In alto a destra un cantiere boschivo a Livinallongo

LAVORI IN CORSO

Edilizia scolastica: si rifà la copertura dell'asilo del Pasquer

L'intervento dedicato all'efficienza energetica dell'edificio è finanziato dalla Regione Veneto con 245 mila euro

**L'assessore Zatta:
«Centro estivo e nido
testimoniano il valore
di questa scuola»**

Raffaele Scottini / FELTRE

Si aggiunge un altro tassello nel processo generale di riqualificazione, adeguamento e messa in sicurezza degli edifici scolastici intrapreso dall'amministrazione, che continua a mantenere alta l'attenzione sul tema. Sono partiti anche i lavori di rifacimento del tetto dell'asilo del Pasquer. All'uscita dal blocco determinato dall'emergenza sanitaria in atto, ha preso così il via un altro dei cantieri programmati e finanziati negli scorsi mesi. L'intervento è sostenuto da un finanziamento di 245 mila euro della Regione già assegnato al Comune e volto a lavori di manutenzione straordinaria per l'efficientamento energetico della struttura.

Una volta completato, l'edificio scolastico avrà un miglior rapporto costi benefici per quanto riguarda il riscaldamento, grazie alla sostituzione della copertura che attualmente è priva di isolamento. Dal punto di vista tecnico, si effettuerà la posa di un nuovo pacchetto con strato di lana di roccia ad alta densità sopra il solaio in latero-cemento e di un nuovo manto di copertura metallico. Questa soluzione permetterà anche di sistemare il problema delle perdite d'acqua e delle infiltrazioni attualmente presenti nella zona "anfiteatro".

«Siamo nel pieno di un periodo importante in cui l'assessore ai lavori pubblici, anche

nell'ottica di ridare slancio alla città dopo il periodo di emergenza Coronavirus, è impegnato ad accelerare su una serie di cantieri e lavori programmati nei mesi scorsi», commenta l'assessore in materia Adis Zatta. «Il progetto dell'asilo del Pasquer ha visto peraltro un lavoro trasversale e coordinato anche con i colleghi degli assessorati all'istruzione Del Bianco e all'energia Bonan», spiega.

«Con questo intervento riusciamo a dare all'intera struttura maggiore qualità ed efficienza e un comfort ora decisamente adeguato», sottolinea Zatta. Che aggiunge: «L'importanza del polo del Pasquer è sotto gli occhi di tutti, sia per la richiesta del servizio del nido, sempre più rilevante, sia quale polo per altre attività, come il centro estivo attivo in questi giorni». L'assessore fa riferimento al boom di domande di iscrizioni, tanto che il Comune quest'anno ha aumentato i posti a disposizione. Da gennaio, l'asilo ha accolto otto bambini in più, portando il totale a cinquantuno (da fuori Comune sono circa il 10 per cento).

Un altro servizio riguarda il centro estivo attualmente in corso per i bimbi da 0 a 3 anni, che andrà avanti fino al 31 luglio dalle 7.30 alle 13.15. Questo progetto estivo dà modo, tra l'altro, di preparare i piccoli alle nuove norme di igiene secondo i protocolli di sicurezza legati al Covid-19 e all'inserimento alla scuola dell'infanzia che inizierà a settembre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavori in corso all'asilo del Pasquer

Il focus. Per il funzionamento 100 milioni l'anno



Fondi e gestione, i due nodi
 Zaia: il controllo al sindaco

IL FUTURO «Ci preoccupa la partita della gestione perché è una partita che vale 80, 100 milioni di euro all'anno e non sono pochi», è stato il governatore Zaia ieri a sollevare il tema dei fondi e della gestione del Mose. Gestione che, secondo il presidente, va affidata al Comune. Vanzan a pagina 3

Zaia: «Gestione al Comune, torni il Magistrato alle acque»

►Sarà una struttura che rappresenterà tutti gli enti a mantenere in funzione l'opera ►Martella: «Con la nuova governance stop al Consorzio Venezia Nuova»

LO SCHEMA

VENEZIA "Struttura". Giuseppe Conte la chiama così. Non agenzia, non comitato, non ente. A occuparsi della gestione del Mose, ad avere competenze sulla laguna, a occuparsi dei finanziamenti perché bisognerà pur sempre trovare almeno 100 milioni all'anno per far funzionare (e pulire dalla sabbia) le dighe mobili, sarà una

struttura pubblica che coinvolgerà il Comune e la Città Metropolitana di Venezia, la Regione Veneto, ovviamente il ministero delle Infrastrutture. Prima di tutto, però, il Mose dovrà essere completato. E in questo senso il presidente del Consiglio dei ministri ha dato ampie rassicurazioni. Dopodiché, una volta istituita la "struttura", calerà il sipario sul Consorzio Venezia Nuova: «Fino a quando non entrerà in vigore la "struttura" -

ha detto il ministro alle Infrastrutture, Paola De Micheli - il Cvn resterà commissariato».

LA NORMA

Della "struttura" ha parlato il premier Conte ai cronisti mentre si attendeva l'innalzamento delle dighe mobili. «Stiamo lavorando ad una struttura in cui tutte le autorità che hanno titolo, anche locali, parteciperanno alle decisioni - ha detto Conte parlando di quel-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

la che sarà la "governance" del sistema Mose - E una norma che è stata predisposta, la stiamo applicando e vorremmo addirittura inserirla già in sede di conversione del Decreto Semplificazione. Sarà una struttura articolata e composta che raccogliendo le istanze di tutti presiederà alla manutenzione, al funzionamento concreto e anche ovviamente all'approvvigionamento finanziario del sistema». Tra l'altro, nel Decreto Semplificazioni dovrebbe entrare, come assicurato dal ministro De Micheli, anche il cosiddetto "protocollo fanghi" che consentirà l'escavo dei canali, un'attività fondamentale per il Porto di Venezia, e che dovrà comportare da un lato un decreto di tre ministeri (Salute, Ambiente, Trasporti), dall'altro l'istituzione di una commissione che veda anche la partecipazione del Porto per decidere lo scavo dei canali e la destinazione dei fanghi.

LA RINASCITA

Ma chi ci sarà nella "struttura" ideata da Conte? Una delle notizie di ieri è che rinascerà il Magistrato alle Acque, un ente voluto dalla Serenissima Repubblica nel 1501 ma abrogato nel 2014 dall'allora premier Matteo Renzi. È stato il

presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, ad avanzare la richiesta di reistituire questa antica magistratura, anticipando le scelte di Palazzo Chigi. Perché l'idea del Governo non è di rifare il Magistrato alle acque come funzionava una volta («Preferiamo che ci sia un ente collegiale», ha detto Conte), ma di farlo comunque entrare nella nuova "struttura". Zaia però ha posto il tema durante la cerimonia pubblica perché va deciso a chi affidare la gestione del Mose e, soprattutto, come reperire i 100 milioni di euro all'anno per la manutenzione e l'esercizio del sistema di dighe mobili: «È ora di ripristinare questo ragionamento e dare la gestione del Mose al Comune. Se c'è l'acqua alta ritengo giusto che il sindaco risponda ai cittadini». Non solo: Zaia ha bollato come «scellerata» la decisione dell'allora premier Renzi nel 2014 («Preso nove giorni dopo gli arresti per lo scandalo del Mose») di decretare la fine del Magistrato alle acque: «Una scelta sbagliatissima, il Magistrato alle acque va ripristinato». Cosa che il Governo sta peraltro valutando di fare, ma inserendolo nella "struttura" per la gestione delle dighe, al cui vertice ci sarà un direttore

nominato con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del dicastero dei Trasporti. E i soldi? Dopo i 104 milioni (84 e 20) per l'alluvione del 2019 e i 79 milioni destinati al Veneto dall'Europa, un prossimo Comitato dovrebbe essere convocato non per parlare di grandi navi, ma per decidere il riparto di ulteriori risorse. Si parla di 40 milioni di euro.

LA PIETRA TOMBALE

«Bene il test, ora bisogna far funzionare il Mose», ha detto il sottosegretario Andrea Martella, l'unico esponente di Palazzo Chigi ad accompagnare il premier Conte nella visita all'isola di Pellestrina e poi in piazza San Marco. Quella che Conte chiama "struttura" era del resto l'"agenzia" pensata dallo stesso Martella. Che puntualizza: «La salvaguardia di Venezia non si fa solo con le dighe mobili, ma con tutti gli interventi complessivi di manutenzione e salvaguardia della città». E sul Consorzio Venezia Nuova, il sottosegretario Martella ha anticipato la pietra tombale: «È chiaro che quando ci sarà la nuova governance del Mose, si avvierà la procedura di liquidazione del Consorzio».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centro maree

«In laguna +18 centimetri in Adriatico era +50»

VENEZIA «Il Mose funziona». Non lo dicono i tecnici del sistema, ma i "guardiani" della laguna, ovvero gli esperti del Centro maree di

Venezia i cui strumenti ieri, intorno alle 12.30, quando tutte e tre le bocche di porto erano chiuse dalle paratoie, hanno rilevato una misura in laguna di +18 centimetri sul medio mare, e contemporaneamente +50 oltre le barriere, cioè in Adriatico.

Il sollevamento delle dighe

Così nella prova generale

	DIGA	PARATOIE
 Tempo di sollevamento 90 minuti	 Lido san Nicolò ore 12.15	 20
	 Lido Treporti ore 12.16	 21
 Auspicato a regime 30 minuti	 Chioggia ore 12.16	 18
	 Malamocco ore 12.25	 19



▶ MOSE è acronimo di **Modulo Sperimentale Elettromeccanico**

▶ La **realizzazione** dell'opera è stata **avviata nel 2003**

▶ È **costituito** principalmente da **3 dighe a scomparsa** poste alle **3 bocche di porto** lagunari, realizzate tramite schiere di paratoie

▶ Il **4 giugno 2014**, nell'ambito di un'inchiesta anticorruzione da parte della magistratura italiana, **sono scattati 35 arresti e 100 indagati** eccellenti tra politici di primo piano e funzionari pubblici. Tra il 2013 e il 2014 lo Stato è intervenuto al fine di assicurare il proseguimento dei lavori e la conclusione dell'opera, **a dicembre 2014** l'**ANAC** (Autorità nazionale anticorruzione) **propose la straordinaria gestione del consorzio**, cui seguì la nomina di tre amministratori straordinari

La polemica

Brugnaro: «Ma non ringrazio chi ha portato avanti l'opera»

«Non mi associo al ringraziamento verso tutti quelli che si sono succeduti alla costruzione del Mose, la storia giudicherà, ma sono sempre stato un grande sostenitore di quest'opera. Solo con l'ingegneria e la tecnica e il lavoro di tante persone che ci hanno messo

il cuore si è arrivati a fare quest'opera grandissima. Io rappresento chi beneficerà di quest'opera. Spero si possa trovare un modo veloce, un modello di gestione, un gruppo di lavoro con tutta la città». Così il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro.

A pagina 3

Brugnaro: «Ma non ringrazio chi ha portato avanti l'opera»

IL SINDACO: «ORA RISOLVIAMO UNA VOLTA PER TUTTE IL PROBLEMA GRANDI NAVI E QUELLO DEI FANGHI DI SCAVO»

DE MICHELI: «SOLUZIONI COL DECRETO SEMPLIFICAZIONI, ALTERNATIVE AL BACINO GIÀ TRA UN PAIO DI SETTIMANE»

I RAPPORTI

VENEZIA Gli ha lasciato la scena: il premier Giuseppe Conte grande protagonista della visita a Pellestrina, l'isola devastata dall'Aqua Granda dello scorso novembre, quando l'acqua della laguna scavalcò «la muretta» di contenimento e invase scantinati e piani terra di case e botteghe. Luigi Brugnaro, sindaco di Venezia e commissario delegato alla gestione di quell'emergenza, ieri si è messo in disparte. A Pellestrina ha mostrato al presidente del Consiglio i lavori di protezione dell'isola, il nuovo muro alto 196 centimetri sul medio mare, un'opera stimata in 2 milioni di euro. Ma poi ha lasciato che Conte andasse da solo a salutare le famiglie, a entrare nelle case, a sentirsi dire dagli abitanti «Grazie, lo Stato c'è». Cortesia, quella di Brugnaro, o strategia?

Due mesi fa i rapporti tra Ca' Farsetti e Palazzo Chigi erano tesi più di una corda di violino. «Incapaci», l'epiteto che il sindaco di Venezia aveva indirizzato ai rappresentanti del Governo parlando della gestione

dell'emergenza sanitaria del coronavirus e contestando sia i conti che le direttive per i trasporti pubblici. Ieri Brugnaro non ha risparmiato tirate d'orecchi al Governo di Conte, ma i toni non sono stati duri.

In ballo ci sono i fondi della legge speciale. Il Comune di Venezia (ma anche la Regione Veneto) aveva chiesto 150 milioni all'anno per la salvaguardia della città, soldi che, pare di capire, non arriveranno. Ma dovrebbe esserci un Comitato e quindi il riparto di una quarantina di milioni.

Certo, Brugnaro durante la cerimonia per il test delle dighe mobili non ha sorvolato sui temi caldi di Venezia. Intanto non ha fatto un elenco di nomi da omaggiare: «Non mi associo al ringraziamento verso tutti quelli che si sono succeduti alla costruzione del Mose, la storia giudicherà, ma sono sempre stato un grande sostenitore del Mose. Io rappresento chi beneficerà di quest'opera, i "clienti" cittadini che ogni anno vanno sotto acqua. Spero che si possa trovare in modo veloce, un modello di gestione del Mose, un gruppo di

lavoro con tutta la città». Però ha avuto parole cordiali nei confronti del Governo: «Oggi non siamo qui a fare passerella perché per me vedere la presenza di esponenti di rilievo dell'Esecutivo è importante e dimostra l'attenzione data a Venezia».

I PUNGOLI

E le critiche? Più che altro pungoli. A partire dalla questione delle grandi navi. «Se il Mose è un'occasione di concordia, siamo un po' in ritardo su alcune cose: dateci una mano per la questione delle grandi navi in laguna. E bisogna accelerare il protocollo fanghi per scavare i canali». Il ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli non ha fatto orecchie da mercante: il protocollo fanghi entrerà del Dl Semplificazioni, mentre le alternative al Bacino di San Marco per il transito delle navi da crociera sono quasi pronte: «Tra un paio di settimane».

Al.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



SINDACO Luigi Brugnaro

Le idee Il porto delle nebbie e il ruolo della politica

**UNO SCONTRO
 AL VERTICE
 CON L'EX MAGISTRATO
 ALLE ACQUE
 PER LA GESTIONE
 DEL SISTEMA**

Davide Scalzotto

Per anni il Consorzio Venezia Nuova è stato il porto delle nebbie. Consulenze, sprechi, guerre di potere, lentezze, ostacoli, litigi con le imprese. Affidando alla storia l'epoca di Mazzacurati, il "dopo" non è stato certo cristallino come si sperava. Nemmeno ora, malgrado la fulgida giornata di ieri che ha visto le paratoie alzarsi tutte, anche se non proprio in simultanea. Al di là delle questioni tecniche, che spettano ai tecnici risolvere, ci sono soprattutto le questioni (...)

(...) gestionali e di rapporti, che chiamano in causa la politica. Il Mose è opera dello Stato, non della Regione né del Comune - è bene chiarirlo - con la conseguenza che fin qui tutte le teste pensanti sono state nominate da Roma, dai commissari straordinari diventati ordinari per la loro lunga permanenza, al super commissario Elisabetta Spitz, nominata per stare al di sopra dei due commissari rimasti (Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola), ma che ancora non riesce a tagliarsi come figura in grado di dare lo sprint decisivo all'opera.

Consorzio e Mose sono stati finora una cosa sola, anche nella

gestione dei milioni e milioni erogati, che col contagocce sono andati all'opera e alle imprese, mentre a getto continuo hanno finanziato il Moloch del Consorzio. Col risultato che la nebbia o la foschia - il "caigo" lo chiamano in laguna - non si è diradata. Come nel caso, a proposito di soldi, della consulenza da 40mila euro affidata dal super commissario all'archistar Stefano Boeri per disegnare le barriere trasparenti che dovranno circondare la Basilica di San Marco per difenderla dall'acqua alta. O ancora, l'incertezza sulla data di entrata in funzione dell'opera: il premier Conte vorrebbe che il Mose fosse operativo in autunno, per le prime acque alte, mentre il super commissario Spitz ieri dapprima ha detto che ci vorranno 18 mesi (come da cronoprogramma), salvo poi allinearsi col premier per dire che in caso di acque alte eccezionali «già dal prossimo autunno sarà possibile innalzare le paratoie del Mose, anche se l'opera non potrà dirsi completamente finita prima di 18 mesi». Lo stesso provveditore alle Opere pubbliche, Cinzia Zincone è stata tranchant: «Sarà difficile e non scontato rispettare la scadenza del 31 dicembre 2021». Insomma, sui tempi non c'è chiarezza ed è uno dei nodi principali, attorno ai quali si sviluppano i rapporti tra Consorzio da una parte e le due "donne di ferro" del Mose, Spitz e Zincone. Rapporti complessi, poco chiari, che finiscono per rallentare la macchina, tra imprese in lite con il Cvn, fornitori di servizi bloccati, finanziamen-

ti rallentati sebbene i soldi, dicono, ci siano tutti.

I due commissari attualmente sono sotto istruttoria in prefettura a Roma (l'ente che li ha nominati) per la gestione dei conti e delle consulenze. Con loro Elisabetta Spitz sembra però stentare a far valere i suoi pieni poteri che le derivano dal decreto di nomina, come se esistesse una "comfort zone" intangibile nel Cvn. Per conoscere le cifre del bilancio e delle consulenze ha dovuto chiedere con una certa insistenza ai due commissari di esibire la carte, come se da super commissario non avesse avuto altro modo per vedere quei documenti. E pure i rapporti e le strategie tra i due commissari sono a corrente alternata. Tante teste, insomma, forse troppe. E forse se ne è reso conto anche lo stesso premier, per il quale far sollevare il Mose in autunno diventa quasi questione d'onore.

In questo contesto, passa certamente in secondo piano una "bagatella" come quella dell'organizzazione della barca per la stampa nel giorno della grande prova generale, dove con la scusa del rischio Covid i posti erano limitati, ma dove per qualcuno sono stati limitati più che per altri.

Davide Scalzotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strategia trevigiana: pronti a vendere, ma a soci pubblici che investano

PROPOSTI 3,4 MILIARDI DI INDENNIZZI E INVESTIMENTI PER 7 MILIARDI. ATTENZIONE AD ALLIANZ E AI CINESI: HANNO UNA PRELAZIONE

IL RETROSCENA

VENEZIA Pronti a scendere sotto la quota di controllo di Aspi ma niente soldi, le risorse finanziarie devono rimanere in Autostrade per l'Italia per lo sviluppo della società e gli interventi sulla rete. Attenzione però che i nuovi soci siano pubblici e attenti allo sviluppo, non fondi che intendano appesantire ulteriormente il debito di Aspi. Indennizzi per il crollo del ponte di Genova alzati a 3,4 miliardi. Ma se dovesse arrivare la revoca della concessione - ipotesi da scongiurare (quasi) a ogni costo - allora ci si dovrà rivolgere ai tribunali.

Ai piani alti di Atlantia, la holding che ha come azionista di riferimento l'Edizione della famiglia Benetton tramite Sintonia, non ci si fanno grandi illusioni sullo sbocco della trattativa col governo che va avanti da due anni, soprattutto dopo le parole dure del premier Giuseppe Conte a Venezia per la prova del Mose. Ma si sta cercando di fare tutto il possibile per trovare un'intesa senza pregiudicare gli interessi di tutti gli azionisti delle due società

infrastrutturali - il 70% di Atlantia è sul mercato si fa notare, in Aspi ci sono due grandi soci al 12% complessivo come Allianz e il fondo cinese Silk Road - e garantire l'equilibrio finanziario di Aspi presente e futuro. Nell'ultima proposta presentata ieri c'è la disponibilità a scendere sotto il 50% - oggi Atlantia ha l'88% di Aspi - come la volontà di alzare gli indennizzi per il crollo del ponte di Genova a 3,4 miliardi. Atlantia è pronta al taglio delle tariffe (sempre mantenendo la stella polare della remunerazione ai soci e alla società) e aumenta gli investimenti da attuare per la rete a 13,2 miliardi con 7 miliardi per la manutenzione. Ma i Benetton come i soci di Atlantia non vogliono lasciare del tutto Aspi, la considerano ancora un asset importante per il gruppo e vogliono fare la loro parte per riportarlo in piena carreggiata dopo gli ultimi anni bui e gli errori fatti in passato da alcune controllate.

GESTIONE

Tenendo ben presente due aspetti: c'è un diritto di prelazione per gli altri due soci di Aspi in caso di vendita della quota di Atlantia. E c'è un mercato da rispettare. Il che vuol dire agenzie di rating e banche che non seguono logiche politiche ma puramente finanziarie, cruciali per garantire l'indebitamento di Aspi e le risorse necessarie per i nuovi interventi in Liguria come nel resto d'Italia. Dunque ben vengano Cassa Depositi e Prestiti e il fondo italiano F2i (già presente in vari

aeroporti come quello di Trieste), e porte aperte anche ad altri investitori italiani e stranieri come gli australiani di Macquarie. Ma le risorse che apportano devono rimanere in Aspi. E la loro entrata deve essere accompagnata da un solido progetto di sviluppo che non passi da una gestione di Anas. E se dovesse prevalere invece la logica punitiva di una certa politica, se insomma si volesse cacciare i Benetton e Atlantia revocando la concessione di Aspi, allora non resterebbe altra strada che quella legale.

INDENNIZZO

Tenendo presente che l'indennizzo definito dal Decreto Milleproroghe di circa 7 miliardi non è per gli uomini di Atlantia assolutamente adeguato non coprendo neppure l'indebitamento. Certo, quello previsto a suo tempo dall'allora ministro Antonio Di Pietro di 23 miliardi era forse esagerato, figlio com'era di un altro tempo - lo stop all'alleanza Aberis-Autostrade - come sono figli di questo tempo certi tentennamenti europei, o le ultime decisioni della Consulta (sulla quale forse in Atlantia si pensa non si dovesse dare tanta enfasi) e gli stop ai finanziamenti garantiti da Sace ad Aspi. Di fondo quello che si è cercato in tutti questi anni di trattative è scindere le responsabilità del passato e del crollo del ponte di Genova - la fiducia sulla Procura ligure è piena - da una realtà che ha quasi 7mila dipendenti, diversi soci ed è cruciale per l'Italia.

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



I soci

Finanziarie, fondazioni e fondi con Edizione

Atlantia è una holding operante nelle infrastrutture che controlla l'88% del capitale di Aspi (Autostrade per l'Italia), gli Aeroporti di Roma e una quota di quello di Bologna oltre a essere socio di riferimento di Abertis, gruppo multinazionale spagnolo che in Italia controlla A4 holding, cioè l'autostrada Serenissima Brescia - Padova e la Valdastico. La compagine sociale di Atlantia vede come primo socio Sintonia (società controllata dalla holding della famiglia Benetton Edizione), poi all'8,29% compare il fondo sovrano di Singapore Gic, Lazard Investment con 5,05%, la britannica Hsbc Holding con il 5%, Fondazione Cassa Torino al 4,85%. Oltre il 45% del capitale della società quotata è flottante sul mercato.

Il capitale di Autostrade per l'Italia è così ripartito: Atlantia all'88,06%, Appia Investments al 6,94% (gruppo tedesco Allianz) e Silk Road Fund (fondo infrastrutturale cinese) al 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

Gruppo da 11,6 miliardi ma in Italia è in rosso

Una multinazionale attiva in mezzo mondo e uno dei più grandi gruppi italiani. Sono Atlantia e Aspi. La prima nel 2019 ha segnato ricavi operativi per 11,6 miliardi comprensivi del contributo di Abertis per 4,5 miliardi (+ 4%), 7,2 miliardi l'ebitda (esclusi 1,5 miliardi già accantonati da Autostrade per l'Italia per la proposta di accordo già inviata al Ministero delle Infrastrutture), 7,4 miliardi il patrimonio netto di pertinenza, 36,7 i miliardi di indebitamento finanziario

netto. I ricavi operativi di Aspi nel 2019 sono stati 4.083 milioni, più 79 milioni. La perdita di esercizio 282 milioni, gli investimenti operativi a 559 milioni, indebitamento finanziario netto a 8.392 milioni, dipendenti 6.733. Aspi gestisce circa 3mila chilometri di autostrade italiane e per l'ammodernamento di quasi 923,2 chilometri di rete intende investire 22,8 miliardi e allo studio altri interventi per circa 1,8 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mose, in autunno in caso di emergenza funzionerà»

► Il commissario Spitz:
«L'opera completa? Spero prima della fine del 2021»

In caso di emergenza e di acque alte e altissime il Mose sarà in funzione questo autunno. Stiamo predisponendo entro la fine di luglio la procedura con cui, entro il primo settembre, dovremo confrontarci con tutti i soggetti interessati per dare il via all'innalzamento delle barriere. Sono procedure che saranno valide fino alla consegna dell'opera, entro il 31 dicembre 2021».

All'indomani della prova generale, il commissario alla grande opera Elisabetta Spitz non ha dubbi e in un'intervista al gazzettino si dice convinta che per far funzionare le dighe mobili sia ormai tutto pronto. Non solo: Spitz si dice anche convinta che l'opera potrebbe essere completata e consegnata anche prima della data fissata, ossia la fine del 2021. Quanto ai problemi emerse anche venerdì ad alcune paratoie, la commissaria non ha dubbi: verranno sistemati definitivamente prima della consegna dell'opera.



Munaro a pagina 8 PROVA GENERALE Elisabetta Spitz

🗣️ L'intervista **Elisabetta Spitz**

«In caso di emergenza il Mose in autunno potrà funzionare»

► Il commissario Spitz: «Già a fine mese pronte le procedure per utilizzarlo in caso di acqua alta o altissima. E spero che l'opera si possa concludere prima di fine 2021»

**ALCUNE PARATOIE
NON RIENTRANO NEL LORO
ALVEO DI 2-3 GRADI.
STIAMO LAVORANDO
PER RISOLVERE IN MODO
DEFINITIVO IL PROBLEMA**

**ABBIAMO CHIESTO
L'AIUTO DELL'ESERCITO
PER REALIZZARE
I PONTI RADIO NECESSARI
A COORDINARE
TUTTA L'OPERAZIONE**

Nei suoi programmi la giornata e la data di venerdì erano già fissate da inizio febbraio. In quei giorni il supercommissario del Mose, Elisabetta Spitz, entrata in gioco a dicembre dopo il 12 novembre, i 187 centimetri di marea e la seconda *Aqua Grande* di sempre, informava le autorità di Venezia che «dal 30 giugno saremmo stati pronti per agire nell'emergenza». Come un pronto soccorso della laguna, alzando tutte e 78 le paratoie del Mose, anche senza la consegna ufficiale dell'opera.

È uno degli snodi principali della giornata di venerdì: il Mose si può sollevare tutto in caso di emergenza?

«In caso di emergenza e di ac-

que alte e altissime il Mose sarà in funzione questo autunno. Stiamo predisponendo entro la fine di luglio la procedura con cui, entro il primo settembre, dovremo confrontarci con tutti gli stakeholders per dare il via all'innalzamento delle barriere. Sono procedure che saranno valide fino alla consegna dell'opera, entro il 31 dicembre 2021».

Durante il sollevamento c'è stata una differenza massima di 35 centimetri tra il livello del mare e la marea registrata a Punta della Salute: cosa vuol dire?

«È la prova provata che il Mose funziona ed è già pronto».

Quindi non ci saranno più emergenze per Venezia?

«Sto lavorando per raggiungere questo obiettivo. Sarebbe folle che succedesse di nuovo. Il nostro lavoro è per garantire che non accada nulla in città. Perché non ci sia più una situazione di emergenza nell'intera laguna, non c'è solo Venezia da proteggere. Arrivare in così poco tempo al sollevamento di tutte le paratoie in contemporanea mi ha dato una grande sod-



disfazione: quando sono stata nominata non potevo sapere com'era la situazione, ho però capito che c'era la possibilità di modificare il programma dei lavori e arrivare a questo punto».

Che tipo di modifiche?

«Ho messo mano nell'individuare le priorità e nell'affrontarle anche con soluzioni originali».

Un esempio?

«Chiedere all'esercito di fare il ponte radio. Se non ci fosse stato noi non avremmo alzato tutto insieme. Quell'aspetto, ad esempio, non era stato avviato. Sapendo i tasti giusti da spingere ho chiesto all'esercito e loro hanno fatto un lavoro eccezionale. Resterà fino a quando sarà necessario. E sarà a costo zero».

Sembra di capire che serviva un cambio di passo...

«Di fronte a quanto accaduto a novembre tutti ci dovevamo imporre di fare qualcosa. Un ripensamento radicale era già stato fatto partire. Personalmente dopo pochi mesi mi sono data due date: la prima era questa, per risolvere l'emergenza. La seconda è la consegna dell'opera».

Entro il 31 dicembre 2021?

«Mi auguro che sia ancora meno dei 18 mesi previsti. La cautela è doverosa però mi sembra che la data principale sia stata rispettata».

Cosa manca?

«Non dimentichiamoci che si tratta ancora di un cantiere. Ad esempio ci sono i compressori non tutti allacciati. Il vero tema è che bisogna partire di corsa con la manutenzione programmata, va avviata il più presto possibile anche in parallelo con la fine dei lavori. I passi futuri

sono procedure di sollevamento, piano di manutenzione programmata, completamento dei lavori e collaudo tecnico funzionale. Le singole componenti, però, sono state tutte collaudate. Nel pronto soccorso si risolve l'emergenza, e ci siamo. Ora abbiamo diciotto mesi per smontare i cantieri, restituire i territori ai comuni e dar via alle procedure necessarie per l'opera. Che però è già in funzione».

Anche nella prova generale si è presentato il problema della sabbia nelle paratoie di Punta Sabbioni.

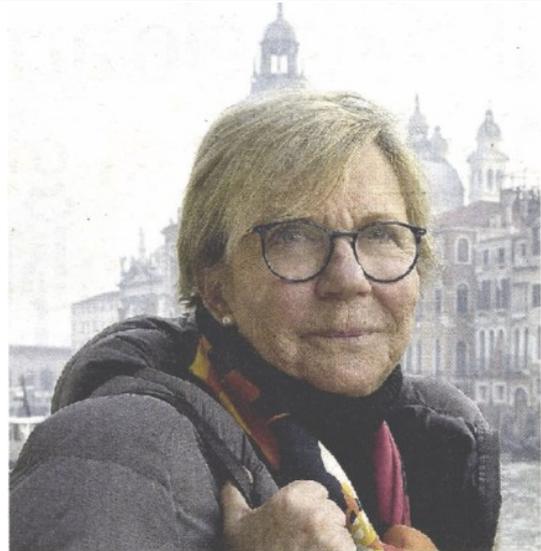
«Le paratoie non rientrano per 2-3 gradi nel loro alveo, questa la verità. Il fatto che ci fosse sabbia lo sapevamo. Stiamo studiando e cerchiamo di risolverlo in maniera definitiva. La soluzione più banale è togliere la sabbia e utilizzarla per il ripascimento ma vorrei evitare che nel futuro ci possa essere un togli-metti continuo. Nel rodaggio qualche problema ci può essere. Anche per il tempo di salita, più lungo di quello stimato alla consegna dell'opera. Ma aspettare il regime di tutti i compressori voleva dire mettere a rischio la città. Faremo altre prove anche in diverse condizioni meteo. Un'altra alzata generale sarà possibile tra qualche mese».

E la gestione futura? Si parla di un'agenzia statale...

«Sì, dovrà subentrare nella gestione del Mose, d'altronde la concessione al Consorzio sta per finire. Tra pochi giorni si conoscerà come verrà costruita e mi sembra opportuno che il Governo ci stia pensando: è arrivato il momento per prendere le decisioni su come il Mose sarà gestito e orientato. È un'opera di difesa nazionale che deve stare in mano pubblica».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO Il Commissario per il Mose, Elisabetta Spitz

Autostrade, il governo va avanti sulla revoca

► Per Palazzo Chigi la proposta di Aspi non contiene ancora impegni sufficienti

► Il nodo ora è la partecipazione di Atlantia che Conte vorrebbe far scendere sotto il 30%

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI PREVISTO PER DOMANI NON È STATO ANCORA CONVOCATO, POSSIBILE VERTICE DI MAGGIORANZA

L'IDEA DI LASCIARE LA RETE ALL'ATTUALE CONCESSIONARIO FINO ALL'AGGIUDICAZIONE DI UNA GARA NON SEMBRA PRATICABILE

IL RETROSCENA

ROMA Schierarsi per la revoca, puntando ad ottenere ancora dai Benetton un ulteriore e corposo passo indietro. Magari dall'88%, al 30 se non al 5%, anche se non si capisce chi sottoscriverà l'aumento di capitale e la sola vendita di Telepass appare complicata. Un gioco di scacchi, o di ombre, quello del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, al quale ieri ha replicato Gianni Mion, presidente di Edizione, la holding della famiglia Benetton, primo azionista di Atlantia. «Proposta seria ma non sono ottimista», ha sostenuto, mentre da palazzo Chigi si continua ufficialmente a sostenere che la lettera di Aspi non contiene proposte sufficienti e che «a questo punto non c'è che la revoca».

I COSTI

Epilogo scontato, quindi, se non fosse che lo scorso giovedì Conte ha mandato il suo braccio destro a palazzo Chigi, il sottosegretario Roberto Chieppa, a trattare con Aspi e Atlantia alla presenza dei capi di gabinetto dei due ministeri interessati (Infrastrutture ed Economia) e le richieste sono state accolte.

Gratta, gratta, ma nemmeno tanto, si scopre che è lo stesso Conte a non volere la revoca e da due anni, a capo di due governi, cerca una soluzione che permetta al M5S di salvare la faccia e allo Stato i rischi di un costoso contenzioso che potrebbe anche ricadere su coloro che hanno deciso per la revoca. Senza contare che la revoca costerebbe 7 miliardi allo

Stato. Tanti soldi, ma che non basterebbero a coprire i 9 miliardi di buco di Aspi facendo saltare immediatamente la società e i loro 7 mila dipendenti che Anas non sarebbe in grado di assorbire, provocando una «nazionalizzazione», come la definisce l'azzurra Gelmini, «surreale e incomprensibile» anche per la ministra renziana Bellanova.

Ed infatti, al di là dei proclami, il consiglio dei ministri che si dovrebbe tenere domani proprio per procedere alla revoca, non è stato ancora convocato, anche se una riunione è prevista per oggi ma all'ordine del giorno figurano solo leggi regionali. Un vertice con i capidelegazione è sempre possibile, anche se nel pomeriggio Conte sarà a Berlino. Come accade ormai da due anni, si tratta ma soluzioni intermedie, come la revoca e insieme l'affidamento ad Aspi delle autostrade in attesa di una nuova gara e di un nuovo concessionario, non sembrano praticabili e il rischio per il governo è di ritrovarsi con la rete autostradale senza più un controllo e migliaia di dipendenti sotto le finestre di palazzo Chigi.

Il muro eretto dall'ala movimentista del M5S non aiuta. Ieri l'ex ministro Barbara Lezzi ha chiesto che siano resi pubblici i nomi dei ministri che potrebbero opporsi e ha chiesto al premier di accelerare sul provvedimento di revoca che il ministro Paola De Micheli non può smentire altrimenti «ammetterebbe che in quasi un anno ha lavorato solo per i Benetton». A scaricare sul



Pd la responsabilità dello stallo non sono però solo i grillini. Anche Conte nei giorni scorsi lo ha fatto, costringendo i dem a ribattere che non c'è nessuna strada preclusa lasciando quindi il cerino nelle mani del premier.

Tatticismi che volgono però al termine, visto che nel frattempo e da due anni - l'intera concessione, e anche il nuovo ponte di Genova, è nelle mani di Aspi. E così si va avanti a tentoni, con Conte che punta a chiudere dopo una trattativa all'ultimo sangue, e il Pd che resta silente per non essere accusato di ostacolare la soluzione di un nodo che si trascina da troppo tempo. D'altra parte per Conte si tratta di un passaggio decisivo e superare la posizio-

ne del M5S è forse ancor più complicato della Tav proprio perché la revoca e l'uscita dei Benetton ha sostituito quella bandiera ammainata in un mare di polemiche. Ad attendere al varco il presidente del Consiglio non è però solo il Pd di Nicola Zingaretti che non ha gradito l'accusa di frenare l'azione del governo, ma soprattutto "i movimenti 5S". Il plurale si addice molto all'occasione. L'ala movimentista di Alessandro Di Battista anche di recente ha evocato la revoca. Un passaggio identitario rilanciato anche ieri con una certa veemenza. Ma la sfida più insidiosa per Conte arriva dall'interno del governo con Luigi Di Maio fermo sulla revoca mentre ogni giorno sventola la sua tela di incontri facendo

innervosire l'inquilino di palazzo Chigi.

Ai problemi politici si sommano poi quelli economici. Aspi ha infatti chiesto di alleggerire l'articolo 35 del Milleproroghe che regola la revoca unilaterale della concessione per «grave inadempimento». Formula ritenuta un po' generica e che ha creato non pochi problemi finanziari alla società. La modifica della norma potrebbe essere fatta attraverso apposita legge, o decreto attuativo che definisca cosa si intende per grave inadempimento. In tutte e due i casi il governo dovrà tornare in Parlamento. Così come dovrà passare in Parlamento per la revoca.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tir in coda sulla A26 in direzione Genova

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Per la società non ci sono più margini: «Accolte tutte le richieste dei ministeri»

**CDP PRENDE TEMPO
SU UN POSSIBILE
INGRESSO, SPUNTA
L'IPOTESI DI UN
INTERVENTO DIRETTO
DA PARTE DEL TESORO
LA TRATTATIVA**

ROMA Autostrade e Atlantia attendono una risposta alla proposta inviata al governo per chiudere il contenzioso sul rinnovo della concessione sorto dopo il crollo del Ponte Morandi. Ma, come ha spiegato Gianni Mion, il presidente di Edizione, la holding della famiglia Benetton che controlla il gruppo autostradale, c'è ormai la convinzione che il governo voglia andare alla revoca. Quella di Autostrade, ha detto Mion, «è una proposta seria» ma, ha aggiunto, «non sono ottimista». Eppure, di fatto, il gruppo ha accettato in toto le proposte fatte direttamente dal governo. Autostrade lo ha scritto nero su bianco nella lettera inviata a Palazzo Chigi, al Tesoro e al ministero delle infrastrutture. L'ultimo incontro tra Autostrade e il governo c'è stato il 9 luglio. In quell'occasione, spiega la società, sono stati rappresentati dal governo «i contenuti di un accordo per la positiva conclusione condivisa della procedura di contestazione». Per il governo, insomma, i 3,4 miliardi di risarcimento, l'abbassamento delle tariffe e l'accettazione del nuovo metodo di calcolo delle tariffe, avrebbero messo fine al contenzioso. Proprio per chiudere la controversia, e nonostante le incertezze su diversi aspetti dell'accordo, Autostrade ha deciso di accettare totalmente l'impostazione del governo «a fronte della positiva conclusione concordata del procedimento in oggetto». Il patto insomma era chiaro. Se la società avesse firmato la resa incondizionata, il procedimento di revoca sarebbe venuto meno. Anche perché il gruppo controllato da Benetton, ritiene ormai di aver cambiato pelle rispetto a quello di un anno e mezzo fa. È stato oggetto di una profonda trasformazione, che ha portato a cambiare il 30% del management e a introdurre strumenti

più stringenti di controllo.

I MECCANISMI

Eppure, come teme Mion, tutto questo potrebbe non bastare a evitare la revoca. I grillini hanno dato una sorta di ultimatum a Palazzo Chigi su Autostrade: o i Benetton escono dal capitale completamente, oppure c'è la revoca. Nella lettera inviata, Aspi si è detta disponibile a proporre alla controllante Atlantia un aumento di capitale per favorire l'ingresso di nuovi soci. E la stessa Atlantia, sin dal 6 febbraio scorso, si è resa disponibile all'ingresso di nuovi soci pubblici e privati. Ma Atlantia non ha nessuna intenzione di uscire completamente dal capitale di Autostrade. La discesa massima possibile, al momento, sarebbe dall'attuale 88% al 37%, in modo che congiuntamente con gli altri due soci di minoranza, i cinesi di Silk Road e Appia Investments, i vecchi soci siano comunque sotto il 50% della società. A entrare dovrebbe essere una cordata di nuovi soci pubblici e privati: la Cdp, alcune Casse di previdenza, Poste Vita. L'investimento, una volta definita la concessione, è comunque interessante. L'ingresso avverrebbe con un aumento di capitale, in modo da permettere la diluizione di Atlantia e degli altri soci senza passaggi di denaro. Ma ci sarebbe anche un'altra ipotesi che starebbe prendendo piede nelle ultime ore. Lo Stato potrebbe entrare con una quota minoritaria, in modo da contenere di molto l'esborso per l'ingresso nella società, ma avere poteri di governance o aderire a patti para-sociali che consentano allo Stato di dettare la linea nella società. In questo caso l'ingresso potrebbe essere anche direttamente del Tesoro. Cdp del resto, prima di intervenire ha bisogno della certezza che l'investimento in Autostrade, con il nuovo piano tariffario, non solo sia sostenibile, ma che sia anche profittevole, considerando che i soldi investiti nel gruppo sarebbero quelli dei risparmiatori postali.

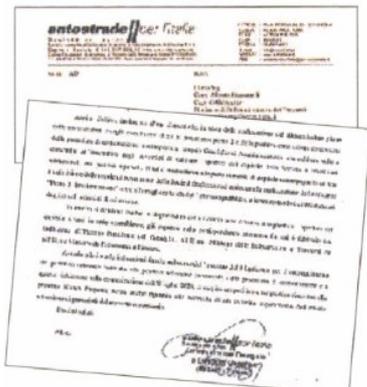
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento

La lettera inviata da Aspi al governo



Ecco la lettera inviata da Autostrade per l'Italia al governo sabato 11 luglio, con la quale la società concessionaria ha accettato tutte le condizioni per chiudere il contenzioso sulla concessione della rete autostradale



La sede di Autostrade per l'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Un piano di asfaltature da mezzo milione di euro

► Nei prossimi giorni partono i cantieri ► Conclusi i cantieri per la posa della fibra ottica e di altri sottoservizi in via Mazzini, Sauro e altre strade

LAVORI PUBBLICI

ROVIGO Nuove asfaltature in arrivo in centro storico. Via Nazario Sauro, via Fiume e via Mazzini sono le tre principali strade che nei prossimi giorni saranno occupate dagli operai incaricati dal Comune per restituire ai rodigini percorsi senza buche o rattoppi creati dai vecchi cantieri stradali per la sistemazione delle condotte del gas e dell'acqua. Prossimamente toccherà anche a via Gorizia, forse una delle strade più malridotte, che potrebbe persino tornare aperta al traffico in libertà. Questo, in virtù di una delibera di giunta dell'epoca di Massimo Bergamin, quando l'allora assessore alla Mobilità Luigi Paulon aveva revocato alcune zone a traffico limitato ai residenti, tra cui, appunto, via Gorizia. Non è mai stato revocato questo provvedimento e la scelta di riaprirlo al traffico rientrava nel Piano del traffico che sarebbe stato varato dalla giunta passata se non fosse caduta.

FIBRA OTTICA

Tornando alle asfaltature, le strade saranno rimesse in se-sto anche perché i lavori di posa della fibra di Openfiber hanno particolarmente danneggiato il manto stradale, ma ora che sono conclusi gli interventi sui sottoservizi il nuovo asfalto dovrebbe durare a lungo. Le asfaltature continueranno, visto che la giunta comunale di Edoardo Gaffeo ha intenzione di varare un piano da 450-500 mila euro per sistemare le principali arterie rodigine. Bisognerà vedere se la cifra basterà a risolvere i problemi di viale Porta Adige, costellato di buche. La situazione è grave, visto che bisognerà rifare anche il sottofondo stradale, un'operazione particolarmente onerosa che raddoppia i costi dell'asfaltatura, ma che si rende necessaria per assicurare una durata del manto almeno per 10 anni. Solo in questo modo vengono eliminate le microcrepe causate dall'usura e che con il maltempo "esplodono" causando le famigerate buche.

LE RISORSE

Le risorse messe a disposizione dei Lavori Pubblici nel 2020 da parte dell'attuale Giunta sono maggiori rispetto all'anno scorso (quando per i primi sei mesi c'è stata la gestione commissariale dopo la caduta di Bergamin). Nel 2019 sono stati spesi 386mila euro, di cui 140 mila per il rifacimento di piazzetta Cepol, in parte finanziati dalla Fondazione Cariparo. Per il resto si contano 70 mila euro di asfaltature varie, 10.200 euro per copertura delle buche e 120mila euro per la "Riqualificazione dei percorsi pedonali di via Gramsci". NEL 2020 sono stati conteggiati 409mila euro di lavori. A parte i due mila euro per materiale di copertura delle buche, perché sono tornati in funzione i cosiddetti "stradini", si contano già 400mila euro di risanamento stradale, cui vanno aggiunte le risorse che saranno appunto approvate nelle prossime settimane. A rallentare i lavori è stato anche lo stop di due mesi imposto dal lockdown, ma adesso i cantieri dovrebbero tornare attivi.

Alberto Lucchin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SOTTOSERVIZI La chiusura dei cantieri di alcuni sottoservizi consentirà l'avvio dei lavori di asfaltatura di alcune strade del centro

Incentivi per il fotovoltaico e il web su fibra

SAN BELLINO

Un consiglio comunale ricco di novità l'ultimo svoltosi. Decisioni concrete per ridare ossigeno alle aziende e per sostenere le famiglie per concorrere alla visione paese promossa dall'amministrazione D'Achille. Oltre ad aver approvato il rendiconto del bilancio 2019, è stato deliberato il regolamento per l'applicazione della nuova Imu, con l'approvazione delle aliquote, oltre alla determinazione delle tariffe Tari. A tal proposito è stato deciso di azzerare il pagamento sia nella parte fissa che variabile della Tari a tutte le aziende che sono state obbligate per legge a chiudere la loro attività nei mesi dell'emergenza Covid.

AMBIENTE

Per il progetto "ZeroCo2" è stato inserito un importo iniziale pari a 40mila euro per sostenere le famiglie che vorranno installare un impianto fotovoltaico sulla propria abitazione e a breve verrà promosso un regolamento con i criteri per la richiesta di contributo. In base alle richieste, questo capitolo potrà essere ulteriormente integrato perché, ha evidenziato il sindaco, «installare un impianto fotovoltaico significa diminuire i costi per una famiglia e permettere alla stessa di avere maggiori risorse per altre scelte, oltre a energia pulita per rispettare il nostro territorio riducendo l'inquinamento».

INTERNET VELOCE

Il sindaco ha anticipato che ci sarà una nuova seduta giovedì 16 per inserire un nuovo capitolo di spesa nella parte corrente per stimolare le famiglie all'adesione del collegamento in fibra, oggi in fase di collaudo, ma già attiva parzialmente nel comune. D'Achille ha anticipato che verrà proposto il pagamento di tre mensilità a tutte quelle famiglie, senza limiti di reddito, che accetteranno di aderire all'allacciamento direttamente all'interno dell'abitazione. Il senso di questo contributo sta nel concentrare in un'unica azione i lavori di collegamento perché poi il ripristino dei lavori di scavo per portare dai pozzetti stradali la fibra alle recinzioni delle abitazioni private, sia meno invasivo possibile. La fibra verrà portata senza costi nelle case che avranno sottoscritto un contratto con una compagnia telefonica interessata al servizio. Il Sindaco ha ricordato che la fibra FttH è un'infrastruttura digitale necessaria per poter permettere a chi lavora, ma anche ai giovani che studiano, di collegarsi con la scuola o università in modo efficiente e ad altissima velocità. Open fiber ha concluso i lavori a San Bellino e ha collegato la rete di fibra ottica alla cabina. Ora la fase successiva: una volta scelto da parte dei privati l'operatore telefonico, Open Fiber concluderà i lavori di collegamento alle abitazioni.

Daniela Malin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACO Aldo D'Achille spiega i nuovi obiettivi del Comune



Unico piano territoriale per Montello e Montelletto

MONTEBELLUNA

Montello e Montelletto fra sei mesi avranno un nuovo piano territoriale omogeneo, il Piano d'assetto del territorio intercomunale. Lo redigerà lo studio Sistema Sic di Venezia, a capo di un raggruppamento temporaneo di imprese che si è aggiudicato la gara. In questi giorni si stanno ultimando le verifiche, poi verrà affidato l'incarico. Lo studio avrà 180 giorni per presentare il progetto che dovrà conciliare tutela del territorio e possibilità di sviluppo, in particolare in relazione alle coltivazioni, di pro-secco e non solo. La condivisione della pianificazione urbanistica dell'area del Montello e Montelletto è una svolta importante in termini di qualità nel governo di un territorio, frutto di un percorso iniziato da tempo, che ha visto la sua formalizzazione lo scorso anno con la sottoscrizione di un'apposita convenzione da parte dei sindaci di Montebelluna, Caerano, Crocetta, Gaverana, Nervesa e Volpago. Il Piano individuerà le zone che devono essere considerate non modificabili (invarianti) per motivi geologici o idrogeologici, ambientali, paesaggistici, storici, architettonici. «Vi sono nodi - dice il sindaco Mar-

zio Favero - in ordine alle possibilità di coltivazione da un lato e di salvaguardia dei biotopi dall'altro, che possono trovare la soluzione non attraverso la contrapposizione fra agricoltori e ambientalisti, quanto piuttosto nella conciliazione delle esigenze reciproche. È questo il punto di svolta emerso negli incontri che si sono tenuti. Infatti, sul Montello i prati, risorsa di biodiversità, non sono stabili, ma stabilizzati grazie al lavoro degli agricoltori che ne garantiscono lo sfalcio, senza altre lavorazioni, impedendo che si diffonda la robinia. La sfida è la collaborazione, non la contrapposizione». Il primo incontro operativo in programma sarà fra i sindaci Favero, Precoma, Tormena, Cavallin, Vettori e Guizzo. Il secondo con gli agricoltori del Montello, il terzo con le associazioni. L'obiettivo è arrivare a definire entro l'estate il documento preliminare da sottoporre all'attenzione di giunte e delle commissioni consiliari. Una cosa è chiara. «I due strumenti di gestione territoriale che gravano sul Montello - dice Favero - il Piano d'Area, realizzato alla fine degli anni Ottanta, e Rete Natura 2000, sono ormai superati. I sindaci del Montello e del Montelletto».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri sbloccati primaria di Soligo a prova di sisma

► I lavori dal 2021
Da domani a nuovo
il ponte sul rio Stort

FARRA DI SOLIGO

Ripartono gli investimenti e i cantieri delle opere pubbliche a Farra. All'indomani della chiusura delle vertenze ultraventennali con gli espropriati dei Pip di Soligo e di Col San Martino, che hanno ricevuto indennizzi per 9,8 milioni di euro da Comune e lottizzanti come da sentenze passate in giudicato, l'amministrazione comunale annuncia l'intervento di adeguamento sismico della scuola primaria di Soligo, cantiere che beneficerà di un contributo regionale di 624mila euro che andrà a coprire buona parte dei costi.

IL BANDO

«Qualche mese fa – ripercorre il sindaco Mattia Perencin – avevamo partecipato a un bando e ora siamo risultati assegnatari di un contributo di 624mila euro nell'ambito dei fondi POR FESR 2014-2020 per intervenire sulla messa a norma sismica della scuola primaria di Soligo». La progettazione dell'intervento può ora proseguire, per poi passare alla gara d'appalto dei lavori, con l'obiettivo di avviare il cantiere nel corso del prossimo anno. «L'opera era stata oggetto di un progetto preliminare che prevede un intervento di miglioramento

al blocco 1 e un intervento di adeguamento sismico per il blocco 2, per un totale dei lavori quantificato in 537mila euro e un totale complessivo di progetto di 700mila euro – dettaglia il sindaco Perencin – Questi lavori consentiranno ai bambini di essere ospitati all'interno di una struttura perfettamente in linea con le normative in termini di sicurezza sismica».

I CANTIERI

L'avvio del cantiere nel 2021 e sarà uno degli interventi maggiori previsti dall'amministrazione per i prossimi mesi. Nel frattempo si stanno concludendo altri lavori minori in paese, dal nuovo marciapiede lungo via San Francesco che metterà in sicurezza i pedoni, all'ampliamento del Cerd, la piazzola ecologica in sinergia con Savno. Domani si aprirà il cantiere per il rifacimento del ponte sul rio Stort di via Credazzo per un investimento di 65mila euro. «I lavori – spiega Perencin – prevedono la sostituzione dell'attuale struttura del ponte con elementi scatolari prefabbricati, un intervento reso necessario visto il deterioramento della struttura e delle "spalle" portanti rovinate negli anni dalle acque». Con il cantiere aperto, il traffico su via Credazzo verrà sospeso e la strada rimarrà chiusa per 3 settimane. In fase di gara invece gli interventi di sistemazione stradale delle vie San Vigilio e San Lorenzo, mentre a settembre verrà realizzata la nuova illuminazione lungo via Canal Vecchio (c.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità al vertice tricolore dell'azienda specializzata a livello mondiale nell'edilizia sostenibile

Saint-Gobain sceglie Terrasini

Nominato chief executive officer del gruppo in Italia

DI MARCO LIVI

È Gaetano Terrasini il nuovo chief executive officer (ceo) del Gruppo Saint-Gobain in Italia. L'azienda, specializzata a livello mondiale dell'edilizia sostenibile, è presente da oltre 130 anni nella Penisola, dove oggi conta 27 unità produttive, circa 2.200 dipendenti per un fatturato 2019 di 760 milioni di euro.

Terrasini, nato a Palermo nel 1971, laureato in ingegneria chimica presso il Politecnico di Milano e con un mba Escp-Eap conseguito a Parigi, è entrato a far parte del Gruppo Saint-Gobain nel 1996 occupando diverse posizioni all'interno del settore abrasivi, fino a essere nominato direttore generale per Spagna, Marocco e Portogallo.

Dopo diversi incarichi direzionali che lo hanno portato anche all'estero, Terrasini è rientrato nella Penisola nel 2017 per assumere il ruolo di amministratore delegato di Saint-Gobain Italia spa, società che raggruppa marchi noti nel mondo dei materiali per la costruzione come Gyproc, Isover, Weber e Ecophon. Da luglio 2020 ha aggiunto a questa carica quella di ceo di tutte le attività di Saint-Gobain in Italia. Oltre ad essere al vertice tricolore del gruppo, Terrasini è anche neopresidente dell'Associazione Fivra (Fabbriche isolanti vetro e roccia associate).

«Saint-Gobain Italia ormai accorpa marchi noti nel settore delle costruzioni, ne ha ereditato la storia, i valori e rappresenta oggi una realtà importante ma soprattutto unica, grazie all'ampiezza della sua offerta», ha sottolineato Terrasini. «La nuova strategia aziendale prevede una spinta sempre maggiore verso l'integrazione a 360° e la sinergia in tutti i campi, con l'obiettivo di affermarci sempre più come riferimento del mercato italiano delle costruzioni».

—© Riproduzione riservata—



Gaetano Terrasini



È boom di imprese nate in lockdown ma il 30% è già a rischio infiltrazioni

Mainolfi, generale della Finanza: «Su 2.700 nuove imprese monitorate in Veneto, 900 gestite da persone pregiudicate»

«Di queste almeno 200 hanno precedenti per mafia, usura oppure riciclaggio»

Carlo Mion / VENEZIA

In due mesi, in pieno lockdown, in Veneto, sono nate tante imprese quante quelle dello scorso anno nello stesso periodo. Una notizia positiva quindi? No, se si considera il profilo di molti di quelli che hanno registrato la nuova attività. Questo perché l'odore della criminalità organizzata si sente lontano un miglio. Almeno 200 delle imprese nate dal 7 marzo al 7 maggio scorsi in Veneto sono state aperte da persone con precedenti per mafia, usura e frode fiscale. Teste d'uovo della criminalità organizzata che sta tentando di inserirsi sempre di più nel tessuto economico della regione. Il quadro, a dir poco inquietante, emerge dall'indagine-analisi su cui sta lavorando la Guardia di Finanza.

«Nei momenti di crisi economica e di liquidità come quello che stiamo attraversando, chi intende acquistare cerca chi ha intenzione di vendere. E chi, se non le grandi organizzazioni criminali, ha sempre grandi disponibilità di denaro da riciclare? Quello che sta emergendo conferma questo concetto. Da qui nasce la nostra azione di analisi e prevenzione, che ci consente anche di aprire delle vere e proprie indagini mirate, con un risparmio di energie e mezzi».

Lo spiega il generale Giovanni Mainolfi, comandante della Guardia di Finanza del Veneto, colui che ha messo a punto il sistema di analisi e che coordina gli investigatori delle Fiamme gialle. Un'indagine che viene svolta in stretto collegamento con la Dda di Venezia.

Generale Mainolfi, Venezia con il suo litorale e il Ve-

neto sono obiettivi sensibili per chi deve contrastare l'inquinamento dell'economia da parte delle mafie?

«Sì. E come vado ripetendo spesso, in Veneto in questo contrasto siamo avanti. Quando si è prefigurato il lockdown, e quindi l'inevitabile crisi economica con conseguente crisi di liquidità, ho chiesto di iniziare a sfruttare tutti i mezzi tecnologici moderni a nostra disposizione per monitorare alcuni indici dell'economia, senza andare troppo in là nel tempo. Si è deciso di compiere verifiche dal 7 marzo al 7 maggio. La prima domanda è stata: quante imprese sono nate in questo periodo di chiusura? A uno vien da dire 50, al massimo 100. E emerso invece che ne erano nate all'incirca 2.700, stessi valori dello scorso anno nello stesso periodo. Fatto anomalo. Abbiamo poi verificato chi sono le persone che hanno dato vita a queste nuove imprese, tenendo in considerazione in particolare le società. Ebbene, è emerso che 900 di queste persone hanno precedenti».

Ma le sorprese non erano finite vero?

«Infatti. Siamo andati ad analizzare che tipo di precedenti hanno, e qui è emerso parecchio materiale su cui indagare. Ben 200 di questi pregiudicati hanno precedenti per mafia, usura, frode fiscale e riciclaggio. Reati che caratterizzano le organizzazioni criminali, quando investono nel tessuto economico sano. Un ulteriore approfondimento ci ha permesso di scoprire che tutti non avevano, da anni, praticamente dichiarato alcunché al fisco. Altro indicatore di chi non vuole attirare l'attenzione su di sé, se deve fare operazioni societarie. Tanto i soldi li trova, e tanti, quando vuole. Il monitoraggio con questo metodo prosegue». —





Giovanni Mainolfi, comandante della Guardia di Finanza del Veneto



C'è un'indagine della Guardia di Finanza per monitorare le nuove imprese a rischio infiltrazioni

DOPO IL TEST CON CONTE

**Fine lavori e manutenzione
Un miliardo per il Mose**

Test riuscito, secondo i tecnici. Ma per l'entrata in funzione del Mose, tra fine lavori e manutenzioni varie, servirà un altro miliardo. / APAG.19

LE INCOGNITE DOPO L'INAUGURAZIONE

Mose, un altro miliardo per manutenzione e fine lavori

Seicento milioni di euro per completare i lavori entro il 2021, data prevista per la fine del Mose. E poi almeno duecento necessari alla manutenzione per i prossimi anni. E ancora 100 milioni per riparare tutti i guai e i guasti scoperti. Soldi che dovranno aggiungersi ai 5 miliardi e mezzo già spesi fino ad oggi per realizzare l'opera. Sono tutti aspetti centrali per la realizzazione della "grande opera" progettata per salvare Venezia. E di cui però non si è nemmeno fatto cenno, durante la cerimonia di venerdì per il sollevamento delle 78 paratoie nelle quattro barriere di Treporti, Lido, Malamocco e Chioggia. Un'inaugurazione dal gran valore mediatico e simbolico, e che tuttavia ha dimostrato ancora una volta come i problemi vadano ancora risolti.

Vale, ad esempio, per la schiera di Treporti (21 paratoie) che venerdì mattina si solleva tutta intorno alle 12.15. Si tratta delle barriere mobili più vecchie, interessate dalla corrosione e dalla perdita della vernice protettiva. E anche dalla sabbia, che ancora una volta ne ha bloccato la discesa negli ultimi test. Quattro di quelle verso Punta Sabbioni non si sono riposizionate nei cassoni in calcestruzzo sul fondale e, come hanno spiegato i tecnici, sono rimaste sollevate per qualche grado, circa un metro e mezzo. Altre due non si sono "chiuso", rialzate di circa mezzo metro. Inconveniente, peraltro, segnalato da tempo. Ma nei cassoni non sono stati inseriti strumenti per la pulizia da sabbia e sedimenti. E la rimozione del materiale

dovrà essere fatta ogni volta grazie a una sorta di robot, anche questo dai costi piuttosto elevati. Resta, dunque, il grande problema della sabbia e degli accumuli. Ma anche della sostituzione di valvole e tubi danneggiati, dalla manutenzione e dalla corrosione di alcune parti delle cerniere. E fra i tanti guai irrisolti del Mose c'è anche la conca di navigazione di Malamocco. Costata 330 milioni di euro, voluta nel 2003 dal Comune per rendere «indipendente l'attività portuale dalla salvaguardia». Anche qui, però, errori progettuali e misure troppo piccole per contenere le navi di ultima generazione. In più, i danni di una mareggiata del 2015 l'hanno resa inutilizzabile provocando l'ingresso della marea anche a Mose sollevato. Proprio di recente, il Provveditorato alle Opere pubbliche ha dato incarico alla società Cimolai di provvedere alle riparazioni. Costo circa 45 milioni di euro. Soldi che rientrano tra i 600 milioni di euro già nel cassetto del Provveditorato, accantonati per completare l'opera e provenienti in larga parte dai risparmi effettuati sui mutui degli anni scorsi. E che tuttavia non vengono sbloccati in favore del Consorzio Venezia Nuova dei commissari. Aspetti tecnici non di poco conto, che dovranno arrivare in cima alla lista delle priorità se si vuole andare oltre agli applausi dei test ufficiali. E che vanno in parallelo a quanti, tutt'ora a distanza di anni, continuano a manifestare contro un'opera considerata «dannosa per la laguna». —

E.P.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Mare e laguna isolati per la prima volta

«Un fatto storico dimostrato dai dati»

Per il Centro Maree, 35 centimetri di differenza alle 13.30 tra i livelli registrati a largo delle bocche di porto e alla Salute

«Per la prima volta nella storia la laguna è stata separata dal mare. E l'operazione è avvenuta con successo. Se si guardano i dati, con il sollevamento della paratoie l'acqua non è passata». In attesa dell'«ultimo miglio» di cui ha parlato Giuseppe Conte venerdì in visita a Venezia, durante il test di venerdì il Mose un effetto sembra già averlo prodotto. Alvisè Papa, responsabile del Centro Maree di Venezia, lo spiega in maniera molto chiara, numeri e misurazioni alla mano. E cioè: con il sollevamento delle 78 barriere, la marea in laguna si è assestata senza crescere mentre il livello del mare ha continuato a salire.

Un passo indietro. Venerdì mattina, il bottone dell'avvio delle operazioni di sollevamento è stato premuto dall'amministratore straordinario del Consorzio, Francesco Ossola alle 10.48. A gruppi di quattro per ogni bocca di porto, il tutto si è concluso intorno alle 11.25. Come si capisce dal grafico del Centro Maree (attenzione: le misurazioni sono state fatte usando l'ora solare, bisogna quindi aggiungere un'ora in più nell'asse delle ascisse) fino alle 12 di mattina la marea registrata dalla centralina alla punta della Salu-

te ha continuato a crescere segnando 21 centimetri, mentre in mare raggiungeva i 35 centimetri. A quel punto, però, la situazione cambia. In mare, cioè, il livello continua a crescere mentre in laguna si ferma. «Gli effetti», spiega ancora Papa, «si sono iniziati a vedere da quando il 75% delle paratoie era ormai sollevato».

Intorno alle 13.30 le paratoie del Mose hanno cominciato ad abbassarsi, in mare il livello della marea era di 51 centimetri e a Punta Salute 16 centimetri. Il motivo? La massa d'acqua entrata fino a quel momento dalle bocche di porto si è distribuita in tutta la laguna. Un normale assestamento, durato qualche ora. Alle 16 in mare la marea si è assestata sul valore massimo di 59 centimetri, a Punta Salute 56: segno di un ritorno alla normalità.

A questo, poi, si aggiungono altre particolarità. La bocca di Malamocco, ad esempio, è stata l'ultima a sollevarsi completamente. Con conseguenze anche nelle misurazioni della marea. Il mareografo di Fusina, infatti, ha mostrato un ritardo sull'aumento della marea rispetto alla Salute: se di fronte al bacino San Marco il livello massimo si è

arrestato a mezzogiorno, a Fusina ha continuato a salire per almeno altri venti minuti (fino alle 12.20). Tra le 12 e le 13.30, il grafico del Centro Maree mostra un andamento a zig zag, un sali e scendi su cui gli esperti dovranno fare approfondimenti. «Bisognerà capire i motivi di questa altalena», aggiunge il responsabile del Centro, «si tratta pur sempre della prima volta nella storia che la laguna è chiusa. Potrebbe trattarsi di una sessa interna, ma sarà approfondito nei prossimi test».

Un'altra curiosità riguarda le stazioni periferiche di misurazione. La laguna nord, per esempio, ha risentito in maniera meno evidente del blocco dovuto al sollevamento della paratoie: la marea si è fermata intorno a mezzogiorno per poi ricrescere verso le 12.30.

Niente di cui stupirsi, però: «L'onda di marea», conclude Papa, «è entrata con un effetto più forte nei paraggi delle bocche di porto, per poi distribuirsi gradualmente nelle aree periferiche della laguna, comprese quelle della laguna nord. Ecco perché l'effetto è stato più attenuato rispetto alla Salute». —

EUGENIO PENDOLINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LETAPPE



Ore 12

A distanza di poco più di un'ora dall'inizio delle operazioni di sollevamento delle 78 paratoie, la marea si attesta sui 21 centimetri in punta della Salute e sui 35 centimetri in mare.



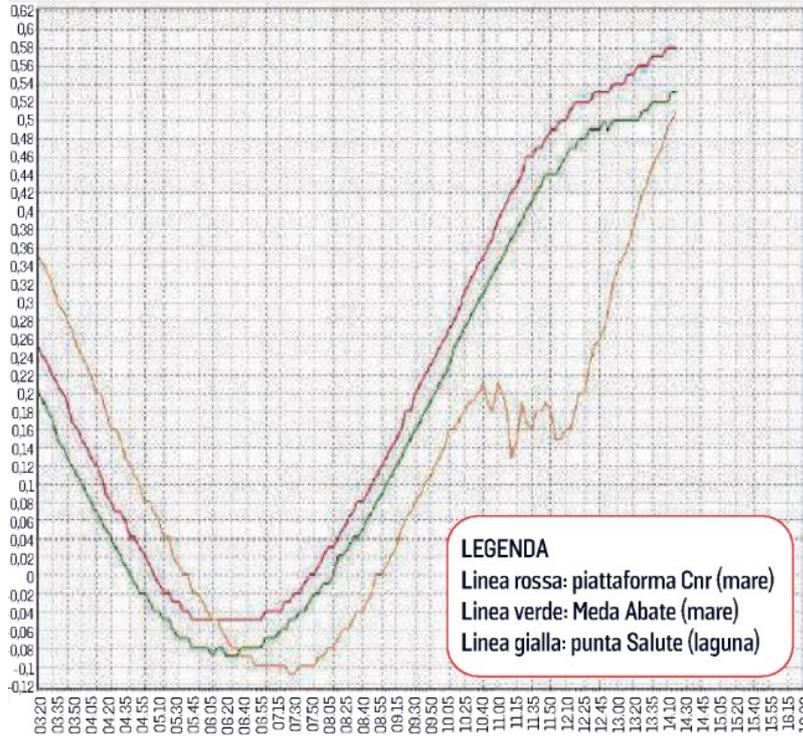
Ore 13.30

Alle 13.30 le paratoie del Mose hanno già iniziato ad abbassarsi da qualche decina di minuti. In mare si arriva a 51 centimetri mentre in laguna (Salute) la marea è ferma a 16 centimetri.



Ore 16

Alle 16 la situazione torna alla normalità, con le 78 paratoie del Mose ormai abbassate e l'acqua libera di circolare. In mare la marea si assesta sul valore massimo di 59 centimetri, 56 alla Salute.



LA MAREA DI VENERDÌ SCORSO



Le 78 paratoie del Mose venerdì scorso si sono alzate tutte in contemporanea

IL CASO

Porto, settimana decisiva
Su Musolino decide il ministro

Settimana decisiva per il Porto. Su bilancio e Musolino decide la ministra De Micheli. Ferrazzi (Pd): «Manovra politica». TANTUCCI / PAG. 13

IL CONTO ALLA ROVESCIA

Bilancio del Porto e futuro di Musolino
«Manovra politica»
Decide De Micheli

Il senatore Ferrazzi (Pd): «Tutto in regola, Comune e Regione mal sopportano l'autonomia dell'Autorità portuale»

Ancora pochi giorni per sapere se Pino Musolino resterà presidente dell'autorità portuale di Venezia o se il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli deciderà invece il commissariamento del porto di Venezia, sulla base della mancata approvazione del bilancio consuntivo 2019 da parte dei rappresentanti di Comune di Venezia e Regione Veneto. Il ministro De Micheli, che nei giorni precedenti aveva dichiarato la sua vicinanza a Musolino e che lo ha incontrato a lungo pochi giorni fa in occasione dell'inaugurazione del Mose, ha già dichiarato di essere in attesa delle conclusioni dell'istruttoria avviata dalla Direzione generale sul bilancio e l'attività dell'Autorità portuale, per prendere poi una decisione. I due rappresentanti del Comitato di gestione Fabrizio Giri (Comune) e Maria Rosaria Campitelli (Regione) non hanno ripetutamente votato il documento di bi-

lancio proposto dal presidente Pino Musolino. Passato il termine del 30 giugno la legge sui porti, prevede espressamente che il ministro dichiarerà «decaduto» il presidente in carica e mandi un commissario. Ma l'istruttoria deve appunto accertare se siano state commesse irregolarità o se il bilancio sia perfettamente in regola come ha dichiarato a più riprese lo stesso Musolino.

Di parere opposto a Giri e Campitelli, che hanno prodotto documenti in cui definiscono illegittima la proroga di dieci anni della concessione del project financing e così il finanziamento di 9 milioni destinati alla medesima società, la Venice Ro.Port.Mos del gruppo Mantovani, azionista del Consorzio Venezia Nuova e del Mose. Un braccio di ferro che dura da almeno due anni. Da quel 27 luglio del 2018, quando l'accordo venne firmato «a insaputa» dei consiglieri, secondo

la loro ricostruzione. Ora a intervenire in difesa di Musolino, pur senza voler «tirare la giacca» al ministro, è il senatore veneziano Andrea Ferrazzi, capogruppo del Pd in Commissione Territorio e Ambiente. «Ho esaminato con attenzione le carte che riguardano l'attività del Porto e mi sento di dire che quella che è in atto è una manovra di carattere politico da parte del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro e dallo stesso presidente della Regione Luca Zaia per destituire Musolino, "colpevole" forse di eccessiva autonomia nelle sue decisioni. Non mi stupisco di Bru-



gnari, insofferente a ogni tipo di controllo, e che ha già dovuto incassare la "sconfitta" del suo candidato alla presidenza della Fondazione di Venezia, andata a Michele Bugliesi, ma di Zaia, solitamente prudente e equilibrato. Il bilancio dell'Autorità portuale è esemplare, in utile e con un'ampia disponibilità di cassa, non ci sono irregolarità e dunque l'unica ragione per cui Comune e Regione si rifiutano di approvarlo non può che essere politica, mettendo così spregiudicatamente a rischio, in un momento generale già difficile, la funzionalità del Porto di Venezia e quella dei suoi lavoratori, con il rischio concreto di provocare un grave danno economico».

Secondo Ferrazzi anche la questione della Venice Ro. Port. Mos, evocata dai rappresentanti di Comune e Regione per spiegare la loro posizione a Musolino è strumentale. «Era evidente che dal 2010, quando è stata stipulata, che il rapporto tra il Porto e la società era sbilanciato a favore di quest'ultima e dunque Musolino doveva intervenire per riequilibrarlo e dalla documentazione che egli ha prodotto, i due membri del Comitato di gestione portuale ne erano stati informati. Ora starà al ministro De Micheli prendere la decisione più opportuna su tutta la vicenda e ci rimetteremo naturalmente alla sua decisione, ma non c'è dubbio che le ragioni della mancata approvazione del bilancio del Porto sono tutto meno che oggettive». —

ENRICO TANTUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il senatore Andrea Ferrazzi

LA BOCCIATURA

Il no al bilancio in utile per oltre 10 milioni di euro

Il Comitato di gestione del Porto di Venezia ha bocciato il 18 giugno con il voto contrario della Regione del Veneto e della Città metropolitana di Venezia, il bilancio consuntivo del 2019 dell'Autorità nonostante un avanzo di amministrazione di oltre 25 milioni di euro e un utile di 10,2 milioni. Al centro della decisione di non approvare il bilancio ci sarebbe una posta a bilancio, secondo i due consiglieri senza spiegazione tecnica, relativa allo spostamento del terminal di Fusina. —



Musolino e De Micheli all'inaugurazione del Mose di tre giorni fa

NEL PIAZZALE DELL'EX CASINÒ OGGI ALLE 18

Dibattito pubblico degli ambientalisti sull'ex Ospedale al Mare

Ambientalisti del Lido a dibattito sul futuro dell'ex Ospedale al Mare - oggetto del progetto di ristrutturazione alberghiera condotto da Cassa Depositi e prestiti con Club Mediterranée e Th Resorts - ma soprattutto sulla difesa dei servizi sanitari ora ospitato nel Monoblocco che dovrebbe essere abbattuto per fare spazio a una nuova sede del Distretto in altra parte del complesso. Per oggi alle 18 il Comitato Ambientali sta altro Lido ha infatti organizzato un incontro pubblico su questi temi nel piazzale dell'ex Casinò. Al centro dell'incontro il miglioramento e potenziamento dei servizi sociosanitari, il mantenimento del Monoblocco, la difesa del sistema ambientale delle dune e dell'arenile balneare di fronte al complesso e la difesa degli edifici storici vincolati, visto che il progetto di Cassa

Depositi e Prestiti prevede l'abbattimento di cinque padiglioni ex ospedalieri ora fatiscenti. Parteciperanno Carlo Sbicego sul tema dei servizi sociosanitari distrettuali; Marina Montuori sul recupero architettonico del Monoblocco; Leonardo Filesi sul pregio naturalistico dell'arenile antistante l'ex Ospedale al Mare e Andrea Grigoletto sulla tutela e i vincoli del complesso, Com'è noti di recente il Consiglio comunale ha approvato la Variante che rende possibile il progetto di Cassa Depositi e Prestiti e anche l'abbattimento del Monoblocco, giudicato incongruo dal punto di vista paesaggistico.

Non si è però ancora conclusa la trattativa tra il Demanio, proprietario del monoblocco e dei terreni su cui sorge, e Cassa Depositi per l'acquisizione dell'area, indispensabile per l'abbattimento. Non è stato ancor raggiunto un accordo sul prezzo di vendita. —



La piscina del monoblocco



Obiettivo i 157 chilometri altri 45 in via di progettazione

A breve nuovi tratti a Chirignago, Zelarino e in centro tra via Einaudi e via Filiasi
Nuovo ponte sull'Osellino per l'alternativa al caos di piazzale Cialdini. Poi Tessera

Mitia Chiarin

157 chilometri di percorsi rispetto ai 110 realizzati dalle giunte di centrosinistra e altri 45 chilometri in via di progettazione. Alla mobilità sulle piste ciclabili da tempo si è ingranato l'acceleratore. In corso di ultimazione (con apertura entro luglio), dicono dagli uffici dell'assessore Renato Boraso, ci sono un tratto di pista in via Miranese (a Chirignago), in via Trieste a Marghera (dal cavalcaferrovia a via Miranese), in via Scaramuzza a Zelarino (percorso fino a forte Mezzacapo) e in via Gatta (fino all'argine del fiume Dese). In rifacimento anche la pista di via Einaudi in centro a Mestre (dalla rotatoria Sirio fino alla nuova pista di via Padre Giuliani) e in via Filiasi (da nuova pista di Padre Giuliani fino alla pista di via Santa Maria dei Battuti) e ancora si stanno realizzando i collegamenti ciclabili con le fermate Sfmr di Gazzera e Olimpia. Sono appena partiti, e sono in corso, cantieri per collegare Gazzera e Zelarino con la pista su via Selvanese e via Tito e a Campalto, per la pista dal cimitero al centro, prevista con il Bypass dell'Anas. Tra agosto e settembre è previsto il via ai lavori per prolungare la pista di via Altinia fino al capolinea del bus (linea 19) a Dese; per completare il percorso ciclabile lungo la gronda lagunare nel tratto dal bosco di Campalto a forte Bazzera (percorsi nella natura che le associazioni chiedono siano sottoposti a costante manutenzione, ndr).

Sono invece in corso di progettazione interventi attesi. Il collegamento ciclabile tra Rivera Marco Polo e la pista di via Fapanni (comprensiva di nuovo ponte su Osellino) che sarà l'alternativa vera ai collegamenti oggi disagiati attorno a piazzale Cialdini; il collegamento ciclabile tra la fermata sfmr porto Marghera e pista di via Torino lungo via Paganello e via Ticozzi che serve a garantire un collegamento con la pista per Venezia, senza disagi. Ancora si progetta la ciclabile su via Trento dal sottopasso ciclabile della Giustizia fino al bici park, per collegare Miranese alla stazione. In progettazione anche il terzo lotto del Terraglio, per terminare il tratto mancante della pista di via Gatta, che è in fase di ultimazione. Gli uffici progettano anche la ciclabile su via Padana (in collaborazione con Veneto Strade). Iter più lungo, condizionato da espropri e accordi con privati, per le piste tra Favaro e Tessera e da Tessera a Ca' Noghera, in parte finanziate con fondi della Save; per la pista ciclabile lungo il cavalcaferrovia tra Catene e Chirignago; per quella che collega via Fratelli Bandiera, il Vega e la pista per Venezia (servendo anche la futura piscina a Marghera) e ancora si studia il collegamento dalla Vallenari a via Bissagola e la ciclopedonale su via Assoggiano, che di recente il Pd con una interrogazione ha sollecitato venga messa in sicurezza al più presto anche con marciapiedi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mose, su le paratoie davanti a Conte
«È l'ultimo miglio»
Sei non s'abbassano

VITUCCI / PAGINE 2, 3, 4 E 5

Mose, il test funziona ma 6 paratoie restano su Conte: «Ultimo miglio»

Cerimonia con il premier e i ministri all'isola artificiale del bacàn. Tutte le barriere sollevate insieme per la prima volta. La necessità di trovare un miliardo di euro

Alberto Vitucci / VENEZIA

Non è bastata la benedizione di don Alessandro, parroco di Treporti. La sabbia non ha avuto riguardo nemmeno del Presidente del Consiglio. E le sei paratoie non sono tornate nei loro alloggiamenti, sul fondo, com'era già successo la settimana scorsa. «Abbiamo un problema della sabbia, dobbiamo risolverlo», aveva spiegato il progettista Alberto Scotti al premier Giuseppe Conte appena sbarcato sull'isola artificiale del bacàn. Poca cosa, si dirà, rispetto all'eco mediatica della cerimonia di ieri. Le 78 paratoie

del Mose, nelle quattro barriere di Treporti, Lido, Malamocco e Chioggia, sono state sollevate per la prima volta tutte insieme. Ci hanno messo un'ora e 37 minuti, più del doppio di quanto previsto dal progetto. Ma l'effetto è riuscito. Applausi dalla motovedetta della Guardia Costiera dove le autorità hanno seguito il "test" a pochi metri dalle paratoie sollevate. Il bottone lo ha premuto l'amministratore straordinario del Consorzio, Francesco Osola. A gruppi di quattro per ogni bocca di porto le paratoie sono state riempite d'aria, fino a sollevarsi tutte insieme.

Operazione avviata alle 10.48, conclusa con l'ultima paratoia di Malamocco alle 11.25.

Cerimonia solenne. Anche se il premier Conte ha ridimensionato il carattere di "inaugurazione". «È un test», scandisce. Anche se il primo



con tutte le paratoie insieme. Ma in condizioni di mare assolutamente calmo. Tutt'altro dalla burrasca simil tropicale e del 12 novembre, con onde alte tre metri e venti a 100 chilometri l'ora. «Test ce ne saranno ancora», dice il Presidente, «in tutte le condizioni di mare». Rende l'onore della armi ai dimostranti in barca, tenuti lontani da elicotteri e motovedette. «Capisco le proteste, ma adesso sarebbe assurdo fermarsi. Siamo all'ultimo miglio, l'opera va conclusa. E tutti dobbiamo sperare che funzioni». Il Mose non è finito, e ancora non funziona. Ci sono problemi e criticità, a cominciare dai depositi di sabbia. Allora perché questa "inaugurazione" solenne?

Conte spiega che il governo si era preso un impegno, dopo *l'acqua grande* del 12 novembre 2019. E adesso intende mantenerlo. La commissaria Elisabetta Spitz, che ha organizzato l'evento, assicura che per novembre il Mose potrà funzionare per le acque alte e altissime. Un chilometro e mezzo di dighe che oggi funzionano», dice Conte, «siamo venuti qui per toccare con mano e vedere come procedono i lavori. Un approccio laico e pragmatico, per un'opera che non abbiamo progettato noi, rallentata dalla corruzione e dal malaffare».

Ma allora, perché? Si dice che il governo abbia voluto dare un segnale forte. Della necessità di completare un'opera che Conte definisce «poderosa». Per richiedere all'Unione Europea finanziamenti adeguati. Ieri, dopo un sopralluogo con il sindaco a Pellestrina, il premier è volato a Bruxelles. Missione "diplomatica", dunque. Per trovare non soltanto i 600 milioni che mancano al completamento del Mose. Ma anche i 200 necessari alla sua manutenzione per i prossimi due anni, altri 100 per riparare tutti i guai e guasti scoperti.

Intanto il premier incassa. Cita Broskij (forse senza sapere che un suo libro edito dal Consorzio era stato una strenna natalizia nel periodo Mazzacurati). «Abbiamo stanziato come governo 106 milioni dopo *l'acqua grande* del 2019», dice, «ma non è con i risarcimenti che si risolvono i problemi. Dobbiamo fermare l'acqua alta. Per questo speriamo che adesso il Mose possa finalmente realizzare la sua funzione».

Nell'isola di cemento, fra compressori e cantieri, premier e ministri camminano per raggiungere la "control room". Da qui i tecnici coordinano le operazioni di movimentazione del sistema.

A un certo punto le autorità si imbarcano sulla motovedetta della Guardia costiera.

Ma le ultime paratoie tardano a sollevarsi, per via degli strumenti non ancora tarati. La schiera di Treporti (21 paratoie) si solleva tutta intorno alle 12.15. Sono le paratoie più vecchie, interessate dalla corrosione e dalla perdita della vernice protettiva. E anche dalla sabbia, che ne ha bloccato la discesa negli ultimi test. Quattro di quelle verso Punta Sabbioni, luogo dal toponimo evocativo, non si sono riposizionate nei cassoni in calcestruzzo sul fondale. «Sono rimaste sollevate per qualche grado, circa un metro e mezzo», confermano i tecnici. Altre due non si sono "chiuse", rialzate di circa mezzo metro. Inconveniente segnalato da tempo. «Fin dal 2006», dice il professore di Idraulica, Luigi D'Alpaos. Ma nei cassoni non sono stati inseriti strumenti per la pulizia da sabbia e sedimenti. E la rimozione del materiale dovrà essere fatta ogni volta grazie a una sorta di robot, anche questo dai costi piuttosto elevati.

Ma di tutto questo ieri non si è parlato. L'importante era far vedere al mondo (e all'Unione Europea) che il Mose non è soltanto scandali e ruggine. Ma può funzionare.

Adesso i test continueranno per riuscire a concludere l'opera e a collaudarla nei tempi annunciati. Cioè il 31 dicembre del 2021. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prime paratoie emerse durante il test di ieri mattina



Tutte le paratoie alzate del Mose. Sotto, il premier con ministri e governatore nella control room FOTO ANSA E INTERPRESS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

DISERTA IL COMMISSARIO FIENGO, CHE SCRIVE UNA LETTERA A CONTE

Il governo: «Pronta l'Agencia per gestire Mose e laguna»

Martella: «Entrerà nel decreto Semplificazione». Ne faranno parte Regione e Città metropolitana. «Resta il presidio di legalità, Consorzio da liquidare»

VENEZIA

«Una struttura collegiale pubblica che si prenda la responsabilità della gestione del Mose e della laguna. Di cui dovranno far parte anche Città metropolitana e Regione. E il Magistrato alle acque sarà il suo braccio operativo».

Il premier Conte risponde così a chi gli chiede di ripristinare l'antica istituzione, creata nel 1501 dalla Repubblica Serenissima e sciolta dal governo Renzi dopo lo scandalo del 2014.

Una linea spiegata anche dal sottosegretario alla presidenza, Andrea Martella, e dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. «Nelle prossime ore il provvedimento sarà inserito nel decreto Semplificazione», dice De Micheli. Significa che il Consorzio Venezia Nuova sarà sciolto? «Il commissariamento durerà finché l'Agencia entrerà in vigore», dice Martella, «cioè pensiamo entro la fine del 2021. A quel punto si procederà a liquidare il Consorzio».

Ma il premier precisa: «Il presidio della legalità resta». Una risposta a chi gli aveva chiesto la ragione dell'assenza dell'amministratore straordinario Giuseppe Fienngo. E anche dal banco dei relatori dell'altro amministratore Francesco Ossola.

Fiengo ha scritto una lettera a Conte, facendo il punto delle situazioni e scusandosi per l'assenza dovuta a motivi familiari. In cinque anni di commissariamento, in ogni caso, è stata completata la posa delle paratoie, ieri "inaugurate" alla presenza della

commissaria Elisabetta Spitz - nominata in dicembre - e del provveditore Cinzia Zincone. «Tre donne», ha sottolineato con orgoglio la ministra.

E annuncia che nei prossimi giorni sarà pronto anche il "Protocollo fanghi", necessario per riavviare gli scavi dei canali e lo smaltimento dei sedimenti. Fermo da anni, ora pronto a essere approvato. Il governo è rappresentato, oltre che da Conte e dai ministri De Micheli e D'Incà, anche dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, dai sottosegretari Andrea Martella, Achille Variati e Pierpaolo Baretta. Un segno di attenzione a Venezia, che viene apprezzato dal sindaco e dal presidente della Regione.

Derubricata a test invece la "cerimonia di inaugurazione", come appariva nei primi inviti.

Giornalisti confinati sotto la tenda dell'Esercito, sulla parte ovest della grande isola da 65 mila metri quadrati creata negli anni Novanta per costruirci le centrali elettriche, le sale di controllo, i generatori e i compressori. Zincone cita Hegel e parla di «opera ciclopica» che ora è in grado di proteggere la città. Si richiama ai tanti che hanno contribuito a realizzarla.

Ieri alla cerimonia in barca c'erano gli ex dirigenti del Magistrato alle Acque Alfredo Riondino, Roberto Daniele, Maurizio Pozzato e il direttore generale Marcello Arredi. Si sono visti in città anche gli ex Roberto Linetti e Ciriaco D'Alessio. —

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTISTA

Scotti: «La sabbia è un problema Il ritardo? Colpa degli strumenti»

VENEZIA

«Ci abbiamo messo più tempo perché ancora non è tutto a posto. Ma siamo soddisfatti». Alberto Scotti, progettista del Mose, accoglie il premier Conte nella control room. «Lei era all'Università quando ha cominciato a progettare il Mose 33 anni fa», scherza il presidente, «quando sarà finito sarà già in pensione...». Scotti, uomo Technital (gruppo Mazzi) segue la sua creatura dagli anni Ottanta. L'unico che rappresenta la continuità fra le varie fasi del Mose. «La sabbia c'è, per forza», dice, «finché non sarà pronto lo strumento per la pulizia. Prima di allora bisogna intervenire a mano».

Il test in ogni caso è servito. «Per capire cosa non va, per tarare gli strumenti», dice Scotti. C'è stato anche un certo rallentamento. Un'ora e 37 minuti, quando le paratoie dovrebbero sollevarsi in poco più di venti. «Anche questo lo sapevamo», spiega, «gli strumenti non si sa perché sono stati calibrati per portare meno della metà del volume di aria necessario a far sollevare la paratoia». Insomma, l'aria non passa e il tempo aumenta. Strumenti da mettere a punto, in qualche caso da cambiare. In ritardo anche Malamocco, dove l'ultima paratoia si è alzata dieci minuti dopo le altre. «Eravamo partiti un po' dopo».

Tutte le barriere sono venute su. Ma il mare era calmissimo. «Dunque è stata facile? «Ma anche con le onde non sarebbe cambiato», dice, «adesso bisogna organizzare la gestione. E cominciare a pensarci adesso». —

A.V.



L'applauso dei tecnici del Consorzio Venezia Nuova al premier



L'ESAME DELLA MAGISTRATURA CONTABILE

Corte dei conti: troppi derivati nel bilancio della Regione

A Venezia la cerimonia annuale di Parificazione del rendiconto Segnalata la crescita dei mutui «Più alienazioni e occorre razionalizzare le partecipate»

Nicola Brillo / VENEZIA

Derivati, mutui, partecipate, Pedemontana Veneta. La Corte dei Conti del Veneto mette sotto la lente il bilancio 2019 della Regione Veneto. Ieri nella sala udienze di Palazzo dei Camerlenghi a Venezia si è tenuta l'annuale cerimonia di Parificazione del rendiconto generale della Regione, conclusosi con un "via libera" ai conti dell'ente. L'udienza è stata presieduta dal giudice Salvatore Pilato, con gli interventi dei relatori consiglieri Elena Brandolini e Maria Laura Prislei. Le entrate in conto competenza della Regione ammontano a 14,41 miliardi euro (12,64 miliardi riscosse e versate), mentre le spese sono 14,1 miliardi (12,15 miliardi pagate). La spesa sanitaria è la componente più significativa: 11,55 miliardi (quest'anno il conto Covid è pari a 295 milioni finora). L'esercizio 2019 si è chiuso con un risultato di amministrazione di esercizio pari a 892 milioni, con un incremento di euro 283 milioni.

«A partire dal 2018 si assiste ad un maggiore ricorso all'indebitamento sotto forma di mutui», segnala il procuratore regionale Paolo Evangelista nella requisitoria. Nel corso del 2019 sono stati accesi due nuovi mutui: 20 milioni per la tangenziale di Vicenza ed un altro di 28 milioni. L'anno scorso sono stati erogati da Cdp 160 milioni per la Pedemontana Veneta. Al 31 dicembre 2019 l'indebitamento della Regione del Veneto per mutui, obbligazioni, anticipazioni di

Zaia ammette: ci stiamo ragionando e siamo al lavoro per la rinegoziazione

liquidità e la locazione finanziaria per l'acquisto dell'ex Palazzo compartimentale FF.SS è di 2,72 miliardi.

Un aspetto positivo è l'ulteriore miglioramento nella tempestività dei pagamenti. Tema caldo quello dei contratti derivati "collar", con cui la Regione Veneto ha dato copertura al rischio di innalzamento dei tassi di interesse: negli ultimi 10 anni sono costati circa 95 milioni e se non cambieranno le cose il conto salirà fino al 2036. La procura contabile invita a «intercettare condizioni favorevoli per l'estinzione anticipata di tali strumenti».

Desti perplessità il rapporto dipendenti/dirigenti, pari a un dirigente ogni 12,23 dipendenti. Medesima perplessità per Esu Verona ed Esu Padova con bilanci chiusi in rosso e in peggioramento. Il procuratore segnala come le partecipate dirette Autovie Venete e Concessioni Autostradali Venete «svolgano attività analoghe» e le norme impongono «alienazione della partecipazione o razionalizzazione, fusione o soppressione». Il presidente della Regione Luca Zaia, presente in aula, ha ringraziato la Corte dei Conti per i controlli e garantito come sempre la massima collaborazione. «Sui derivati ci stiamo ragionando, stiamo lavorando alla rinegoziazione - ha spiegato Zaia -. Proseguiremo con la cura dimagrante delle partecipate e alienazioni dei beni, ma abbiamo vincoli stringenti e pressioni territoriali che rallentano le dimissioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOSE DA VENDERE E NOI PAGATORI CIPRIANI / A PAG. 14

IL COMMENTO

Dialogo fra il venditore del giocattolo Mose e il pagatore

ARRIGO CIPRIANI

Maraviglia! Il grande giocattolo Mose si alzò pigro a scrutare le acque. Negli occhi delle autorità presenti si potevano scorgere lampi di soddisfazione, di sollievo, di liberazione. E in qualcuno anche di scampato pericolo. Tra i presenti. Cioè tra quelli che non avevano pagato l'acquisto, si alzarono molti pollici in segno di vittoria. Dal coro degli invitati si coglievano uscite, attutiti dalle mascherine, i gridolini delle dame. Noi che abbiamo pagato non abbiamo invece potuto essere ammessi a vedere la fuori serie che il venditore stava per consegnarci. La prima impressione era più quella di un rottame che di un ultimo modello. Dietro i parafanghi dipinti di giallo c'era ruggine. Una spia ci aveva detto che i mozzi delle ruote non erano di acciaio, ma di buon ferro. Che i freni non funzionavano sempre era cosa ormai certa. L'acceleratore qualche volta si incastrava per via della molla mal calibrata. La pompa del carburante si ingolfava per le bolle d'aria. I compressori dell'aria erano spesso esausti.

Chiedemmo ogni quanto si dovesse fare il tagliando. Il concessionario ci rispose seccamente: «Naturalmente dopo ogni viaggio!». «Gratuito?» chiedemmo. Ci guardò con aria offesa. Non sopportava le provocazioni.

Incuriositi chiedemmo: «Questa cabriolet è per tutti i tempi?»

«Cosa volete dire?»

«Niente, niente! Volevamo solo sapere se in caso di pioggia funziona».

«Dipende dalla pioggia! Con vento leggero credo di sì. Con vento forte non possiamo ancora dirlo. Questa è una rea-

lizzazione unica di altissima ingegneria marina che tutto il mondo ci invidia! Pensate alle difficoltà affrontate per costruire questa opera ciclopica! Possiamo dire con orgoglio che è stata anche realizzata a tempo di record! E a costi ufficiali contenuti! Ma perché poi tutte queste domande? Non credo sia il momento di perdersi in chiacchiere negative».

«Scusi! Non volevamo farla arrabbiare. È solo che quando ci era stata proposta costava come una utilitaria e invece ora, a parte quello che abbiamo sborsato, sembra che per farla funzionare occorrerà mettere ancora mano al borsellino. E di questi tempi, sa, non è che si nuoti nell'oro! Volevamo solo dirle che se dovessimo acquistarla ora non avremmo i soldi per la caparra».

«Sapete cosa vi dico? Che voi siete la parte peggiore del popolo italiano! I mai contenti! Ma se solo poteste pensare, (se avete ancora un pensiero!) alle difficoltà che abbiamo incontrato, ai soldi che abbiamo speso solo per smuovere la burocrazia, ai sacrifici incontrati, alle notti insonni per trovare le risposte alle irragionevoli domande della magistratura. Vi giuro che se dovessi incominciare da capo, piuttosto di rifare il Mose, aprirei un bar. E adesso devo andare per ascoltare quello che hanno da dire le autorità tra le quali posso dirvi ho incontrato solo grandi lodi e consensi».

«Ci scusi ancora». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTOSTRADATE, IL GOVERNO VERSO LA REVOCA

Domani la decisione in consiglio dei ministri. Lo sconforto dei Benetton: la partita è tutta politica

POSSAMAI, CAPURSO E BARONI / PAGINE 2 E 3



Su Autostrade linea dura di Conte «Fuori Benetton o ci sarà revoca»

Verso il passaggio di proprietà a Cassa depositi e prestiti
Parte dei 5 Stelle rifiuta il compromesso con Atlantia

Federico Capurso / ROMA

Giuseppe Conte è deciso a revocare le concessioni ad Autostrade per l'Italia: «I Benetton non hanno ancora capito che questo governo non accetterà di sacrificare il bene pubblico sull'altare dei loro interessi privati», dice. «Hanno beneficiato di condizioni irragionevolmente favorevoli per loro: può bastare così».

L'ultima parola verrà pronunciata domani, a palazzo Chigi: «Porterò la questione della revoca in Consiglio dei ministri e decideremo collegialmente, ma non siamo disponibili a concedere ulteriori benefici».

CAMBIO DI ROTTA

Un cambio improvviso di rotta, dopo 24 ore di pressioni fortissime arrivate dal Movimento Cinque Stelle, che non avrebbe retto all'ennesima promessa mancata. Un gesto di una forza inedita, perché piomba a poche ore dalla scadenza, e lascia sul piatto dei Benetton una sola via d'uscita: cedere tutte le loro quote in Aspi, con modalità non troppo pena-

lizzanti dal punto di vista finanziario; che non assomigli, insomma, a un esproprio. Altrimenti, sarà revoca.

TENSIONE IN MAGGIORANZA

La tensione all'interno della maggioranza è altissima. Gli alleati del Partito democratico e di Italia Viva stanno cercando di convincere il premier Conte a tornare sui suoi passi, ma si trovano davanti a un muro. Da una parte, la speranza dei Dem è che quella di Conte sia solamente l'ultima minaccia della trattativa e che, dietro la durezza di facciata, si nasconde invece il solito spirito sempre improntato alla negoziazione.

Una mossa, in altre parole, studiata per ottenere di più di quel che è stato offerto finora: ovvero il ridimensionamento radicale delle quote dei Benetton in Aspi, come d'altronde chiedevano gli uomini di Luigi Di Maio. L'ipotesi avanzata dalla holding dei Benetton di passare dall'88 per cento di quote al 40 per cento non è sufficiente. Si chiedeva, invece, di scendere ancora e

in modo «radicale». Anche l'articolo 35 del Milleproroghe, che i Benetton continuano a chiedere di modificare, sarebbe intoccabile. Un altro paletto. E l'abbassamento del 5 per cento delle tariffe autostradali, proposto dal consiglio d'amministrazione di Atlantia non basterebbe a convincere i grillini. Nemmeno quelli guidati dal ministro degli Esteri.

COLLOQUI RISERVATI

Nei colloqui riservati avvenuti ieri, Conte ha comunque spiegato che «qualunque scelta prenderò, sarà nell'esclusivo interesse degli italiani».

La gestione della vicenda, però, non va giù ai Dem: «Se non si rema tutti nella stessa direzione – avverte un nome di peso del Pd, che conosce bene gli umori



all'interno del gruppo – perdere il controllo all'ultima curva può provocare danni enormi, sia al governo che alle casse dello Stato. E a preoccuparsi di più, di solito, dovrebbe essere chi ha in mano il volante». Sulla stessa linea ci sono anche gli uomini di Italia Viva, che definiscono una «follia» rifiutare l'accordo, «dovremmo essere felici che Atlantia abbia accettato di baciarci le pantofole, pronta a lasciare allo Stato il controllo della società».

Leu si schiera, invece, al fianco dei Cinque Stelle,

chiedendo revoca e nazionalizzazione. Una spaccatura, questa, che potrebbe emergere in tutta la sua forza domani, nel corso del Consiglio dei ministri. La temperatura, già rovente, si misura anche nei silenzi che avvolgono i ministeri maggiormente coinvolti, Infrastrutture ed Economia, entrambi a guida Pd ed entrambi contrari all'ipotesi di una revoca. Ma il nervosismo sale anche tra i Cinque Stelle. Lo dimostrano le parole della senatrice Barbara Lezzi, vicina a Di Battista, che oltre a ribadire la neces-

sità di revocare la concessione ad Autostrade, solleva dubbi sull'operato della ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli (Pd), troppo schiacciato in favore dei Benetton, e altrettante perplessità sulla posizione degli alleati in Cdm, chiedendo che «venga reso noto il voto di ogni ministro».

Difficilmente, però, il premier forzerà la mano con una decisione a maggioranza, spaccando in due il governo; ben consapevole dei venti che soffiano, in questi giorni, nelle vele del governissimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli analisti e la soluzione dell'aumento di capitale. Gli esperti: «Innanzitutto bisogna sciogliere il nodo tariffe»

Per il nuovo controllo ci vorranno tra 5 e 8 miliardi

L'ANALISI

Paolo Baroni / ROMA

La premessa che fanno tutti, analisti finanziari, broker e possibili nuovi investitori, è la stessa: prima si disinnescia la questione della revoca della concessione e, soprattutto, si sistema la questione delle tariffe e poi si può ragionare dei passaggi successivi. Ovvero del cambio di governance.

Perché, anche se scenderà il gettito dei pedaggi, la società Autostrade resterà sempre un buon investimento, perfettamente in linea con i requisiti richiesti da istituzioni come Cassa depositi, i fondi che investono in infrastrutture come pure le grandi compagnie di assicurazione, che prima di scegliere se puntare su una società richiedono visibilità del business e piani finanziari chiari e rendimenti altrettanto certi (oltre che sostanziosi). «Se la situazione si chiarisce ed Atlantia trova un'intesa col governo – assicura una fonte vicina al dossier – è possibile che il cambio di proprietà avvenga in tempi molto rapidi, se non addirittura repentini». Già, ma quanto vale la società? Quanto bisogna mettere sul piatto per avere il 51% di Aspi e ridurre i Benetton attorno al 30 una volta acquisito, ovviamente, il loro consenso?

Nei contatti delle settimane passate tra Cdp e Atlantia, stando a indiscrezioni, pare si ragionasse su un range compreso tra 8 e 12 miliardi di euro; per il governo, o almeno quella parte che punta a forzare la trattativa se non addirittura a defenestrare la fami-

glia di Ponzano, invece non si va oltre i 7-8. Secondo Marco Opipari analista di Fidentiis, «ipotizzando un taglio delle tariffe del 5% il valore di Aspi dovrebbe essere pari a 9 miliardi» per cui «l'88% oggi in mano ad Atlantia ne varrebbe a sua volta circa 8». A suo parere però, ipotizzare un aumento di capitale a carico dei nuovi soci per sopravanzare in questo modo la quota di Atlantia senza dover comprare direttamente titoli da questa società, è «un'operazione senza senso», perché dovrebbe essere fatta ad una cifra superiore agli 8 miliardi. Mentre se più semplicemente ci fosse una cessione del pacchetto di controllo detenuto da Atlantia, ipotesi sinora scartata per il veto dei 5 Stelle, di miliardi basterebbe investire circa 4,5.

LA CORDATA

Una ipotetica cordata composta da Cdp, Unipol, Generali, Poste Vita, assieme ad un non meglio precisato fondo di investimento internazionale (tipo Macquarie), che potrebbe scendere in campo al posto di F2i, e tra l'altro avrebbe il pregio di togliere all'operazione l'etichetta della nazionalizzazione, stando ad alcune fonti finanziarie potrebbe essere disposta ad investire tra i 5 e i 7 miliardi.

Insomma la partita Autostrade dovrebbe valere tra i 5 e gli 8 miliardi di euro, a seconda di come finirà realmente la querelle delle tariffe. Si tratta di cifre considerevoli ma comunque ben lontane da quelle fissate 2 anni fa quando nel capitale di Aspi entrarono i tedeschi di Allianz e il fondo cinese Silk

Road pagando il 10 % delle quote ben 1,48 miliardi di euro ed attribuendo così un valore di ben 14,8 miliardi all'intero capitale di Autostrade.

«Oggi senza convenzione Aspi vale zero, perché la società è la convenzione», spiega un altro analista che vuol restare anonimo. «Leggendo i giornali di questi giorni però – aggiunge – non vedo grosse novità: era così 6 mesi fa, 12 mesi fa ed era così anche 18 mesi fa. Se non si trova un accordo, che magari potrebbe anche già esser stato siglato ma viene tenuto riservato, è inutile fantasticare su aumenti di capitale e passaggio delle quote».

Quanto rendono i pedaggi? Però più fonti confermano che se si riuscirà a trovare una quadra evitando la revoca della concessione, anche dopo che Aspi avrà ridotto le tariffe dei pedaggi ed aumentata in maniera significativa la mole degli investimenti come ha chiesto e come alla fine pare abbia ottenuto il governo in quest'ultimo round di trattativa coi Benetton, la società che dal 1998 gestisce metà delle rete autostradale italiana (3000 km) può essere pur sempre un buon investimento. Nulla a che vedere però con la situazione pre Covid e pre Morandi, quando come nel 2018 (anno comunque funestato dal crollo del ponte sul Polcevera) a fronte di 4 miliardi di euro di ricavi (di cui 3,66 solo da pedaggi) la società sfoggiava un utile netto di 622 milioni di euro e soprattutto un margine lordo che sfiorava addirittura la metà del fatturato arrivando a quota 1,99 miliardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



14,8

I miliardi di euro secondo la valutazione data ad Aspi tre anni fa da Allianz e Silk Road

9

Miliardi, il valore che avrebbe Aspi calcolando un taglio delle tariffe del 5 per cento. Atlantia che possiede l'88% della società avrebbe quindi un valore di circa otto miliardi.

50%

Il margine lordo sul fatturato di Aspi: nel 2018 erano 2 miliardi su un giro d'affari di quattro

3.000

I chilometri della rete di autostrade che la società legata ai Benetton gestisce dal 1998



Atlantia e il governo stanno cercando di trovare un'intesa

Verso una battaglia giudiziaria in sede europea, l'obiettivo è l'indennizzo da 23 miliardi

Lo sconforto del gruppo «La partita è tutta politica»

IL RETROSCENA

PAOLO POSSAMAI

La trattativa è appesa a un filo, estremamente esile. Da casa Benetton nessuna illusione sull'esito del confronto con il governo sulla partita Autostrade per l'Italia (Aspi). Nessuna illusione, perché la partita viene intesa «tutta politica». E la netta impressione è che, in presenza di una impuntatura da parte dell'ala dura in seno al governo del Movimento 5 Stelle per la revoca della concessione, il premier Giuseppe Conte darebbe il placet pur di non rischiare di finire gambe all'aria. In vista di tale finale della partita, Atlantia (azionista di Aspi con l'88%) affila le armi per chiedere giustizia in sede Ue contro lo Stato italiano. Uno scontro frontale tra il governo di Roma e il gotha dei fondi di investimento mondiali, azionisti di Atlantia assieme ai Benetton e risolutamente determinati a ottenere l'indennizzo di 23 miliardi previsto in caso di revoca della concessione. Non i 7 miliardi indicati all'articolo 35 del decreto Milleproroghe, ma i 23 contemplati nella convenzione tra Stato italiano e Aspi.

Gianni Mion, presidente di Edizione, cassaforte dei Benetton, sostiene che da

parte di Aspi e Atlantia è arrivata al governo «una proposta seria». «Non sono ottimista» aggiunge lo storico manager della famiglia trevigiana. Eufemismi. Chi ha lavorato al dossier sostiene che i parametri finanziari sono stati tirati al massimo e che di più non era e non è possibile mettere sul piatto in termini di indennizzi per la caduta del ponte Morandi, per nuovi investimenti, per la riduzione delle tariffe al casello.

Il punto chiave sta nella tesi di fondo marchiata M5S: i Benetton devono uscire da Aspi. La semplificazione consiste nella equivalenza Atlantia = Benetton, mentre i secondi possiedono appena il 30% della holding, leader a livello internazionale nella gestione di autostrade e aeroporti. Il resto appartiene al «mercato», ossia a investitori come Lazard, Hsbc e Fondazione Crt, fondi come Gic, Tci, Fidelity, BlackRock, Generali. I capitali di Atlantia sono al 23% con bandiera Usa, al 20% inglese. Pacchetto di mischia pesante per la partita che andrà in scena a Bruxelles, dove peraltro il fondo sovrano cinese «Silk road» e la compagnia tedesca Allianz – entrambi azionisti diretti di Aspi – avevano inviato formale lettera di protesta un anno fa.

Atlantia ha già da tempo dichiarato la disponibilità a

scendere in minoranza in Aspi, consentendo l'ingresso al 51% di un azionista di controllo gradito al governo italiano (Cdp). Ne deriverebbe che Atlantia scenderebbe al 37% e gli altri due soci Silk Road e Allianz sommerebbero il 12% rimanente. La diluizione avverrebbe con aumento di capitale, senza alcun incasso da parte di Atlantia, per garantire un rafforzamento patrimoniale sempre più urgente per Aspi. Ma il passo indietro potrebbe non bastare a chi nel governo vuole che i Benetton siano messi alla porta e magari la concessione affidata all'Anas (che solo poche stagioni fa era tra gli emblemi dell'inefficienza cronica dello Stato). E allora la revoca resterebbe l'unica via, con annesso scontro in sede comunitaria.

Atlantia e Aspi, afferma ancora Gianni Mion, «hanno fatto un grande sforzo, anche professionale», per cui ora «non resta che aspettare». E conclude così: «Le due aziende hanno presentato una proposta seria. Hanno fatto ciò che dovevano e potevano fare. Anche se io sono pessimista. Ora ognuno deve fare ciò che ritiene giusto, non è tempo di spendere parole. So che è stato fatto un lavoro molto vasto e spero che venga letto e meditato senza pregiudizi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANDAMENTO IN BORSA

Il titolo Atlantia (valori in euro)



Fonte: yahoo!finance

L'EGO - HUB



Luciano Benetton. In alto il nuovo ponte appena costruito a Genova



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

L'INTERVENTO

Mose, sarebbe bastato un buon Magistrato delle acque

SIMONETTA RUBINATO*

Dopo quasi 54 anni dall'acqua grande del '66, 44 governi della Repubblica, 34 presidenti del consiglio, 37 ministri dei lavori pubblici, 12 presidenti di Regione e quasi 8 miliardi di euro di spesa a carico dei contribuenti italiani, un'opera – che doveva essere ultimata nel 1995 – è stata “testata” venerdì in pompa magna con la supervisione del Presidente del Consiglio e altri tre membri del governo. Con il mare piatto e il sole splendente. Peccato che il Mose serva in situazioni eccezionali e non certo normali.

“Non è un'inaugurazione – ha detto il premier – siamo qui per un test”. E la supercommisaria Spitz ha precisato: “Il Mose non è finito, ci sono ancora 18 mesi di test e il collaudo, poi ci vorranno anni per ottimizzare i processi gestionali”. Perché allora organizzare una passerella se quello che serve sono piuttosto prove tecniche rigorose fuori dalle luci dei riflettori per capire cosa funziona e cosa non va? Il fatto è che manca la trasparenza assoluta sui problemi che ci sono e non si cercano le competenze di assoluta eccellenza per affrontarli. Continua invece ad imperare l'autoreferenzialità del Consorzio Venezia Nuova anche dopo il commissariamento. Forse perché ci sono in palio 100 milioni di euro l'anno per la gestione? Ecco che allora si ipotizza una struttura collegiale (con dentro Comune, Città metropolitana, Regione, Autorità portuale e Capitaneria di Porto, oltre ai ministeri competenti e al Magistrato alle Ac-

que, che verrà ricostituito) sia per la gestione del Mose che le decisioni sulla Laguna di Venezia, con un direttore per premere il pulsante che alza le dighe. Ma davvero si pensa che una tale problematica tecnico-scientifica possa essere gestita da un collettivo politico-burocratico che è proprio ciò che ha condotto all'attuale situazione?

Visto che la sede delle scelte politiche esiste già ed è il Comitato, non serve altro che ricostituire il Magistrato alle acque (inopinatamente abolito da Renzi), ma dandogli il potere e la dignità che aveva nella Serenissima, con un Presidente di valenza tecnica indiscutibile, che decida in autonomia dalla politica, e una struttura tecnica all'altezza che esegue. E visto che, come ha dimostrato tecnicamente il prof. Luigi D'Alpaos, fra 20 anni il Mose sarà già superato dall'innalzamento medio del livello del mare, si agisca con lungimiranza dotandolo anche di un Comitato tecnico-scientifico che si occupi di ricerca sui problemi idraulici e morfodinamici lagunari e sulla biologia di mare e laguna, oltre che per studiare come innalzare il suolo con nuove tecniche ingegneristiche.

Pensate a quale investimento straordinario sarebbe per sostenere i giovani talenti e ricercatori delle nostre università, oltre che per salvare Venezia, una città che è patrimonio dell'umanità e che meriterebbe ben altra governance di quella cui è stata soggetta negli ultimi 50 anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*PRESIDENTE VENETO VIVO



Edilizia

Smart building tutte le tecnologie che fanno muovere gli immobili

STEFANO CARLI

Il libro bianco dell'Anie, che raccoglie il Made in Italy del settore elettronico fa il punto sulla digitalizzazione degli edifici. Sistemi di controllo e piattaforme per servizi di nuova generazione. Il "mercato rionale" dell'energia e la fine del gas

È l'ultima frontiera della digitalizzazione: abbiamo digitalizzato il lavoro, il tempo libero, usiamo tecnologie per programmare e gestire spostamenti. L'ultima tappa rimasta è digitalizzare la casa. Anzi, gli interi edifici. Perché nella logica degli smart building le economie di scala contano molto e i vantaggi che le nuove tecnologie portano alla gestione di un singolo palazzo, si moltiplicano se gli edifici vengono messi in network. Non a caso si inizia a parlare di "mercati rionali" dell'energia da rinnovabili, con un nome che mette assieme l'autoproduzione di energia con il mercato di frutta e verdura di quartiere. Ma come ci si arriva? Prova a spiegarlo il libro bianco sullo smart building appena concluso dalla divisione Building Digitale dell'Anie, l'associazione confindustriale che, con oltre 1.200 aziende associate e circa 410.000 occupati, rappresenta uno dei settori più strategici e avanzati tra i comparti industriali italiani, con un fatturato aggregato di 55 miliardi di euro (di cui 30 miliardi di esportazioni). Le aziende aderenti ad Anie investono in Ricerca e Sviluppo il 4% del fatturato, rappresentando più del 30% dell'intero investimento in R&S effettuato dal settore privato in Italia. «La Ue ha avviato una consultazione a fine 2019 per preparare il varo di un nuovo apposito indicatore per la digitalizzazione degli edifici, l'Sri, che sta per Smart Readiness Indicator e che entrerà in vigore a settembre prossimo - spiega Filippo Girardi, presidente di Anie Building Digitale - Riguarda i consumi

energetici e la sicurezza, l'integrazione degli edifici nelle smart city, stilerà i criteri per misurare i diversi impatti delle varie tipologie di uso degli immobili, dall'abitativo al commerciale, agli uffici. Il libro bianco che abbiamo realizzato vuole essere il contributo da parte delle imprese che partecipano alla realizzazione dei sistemi intelligenti per fare il punto della situazione. La trasformazione nel senso della sostenibilità del patrimonio edilizio, futuro e presente, è un'occasione importante per il nostro settore ma anche soprattutto per quello delle costruzioni». E in effetti le costruzioni sono state finora il settore meno toccato dalla digitalizzazione. Eppure ne avrebbe benefici straordinari, nell'ordine delle decine di miliardi. Calcolava infatti Boston Consulting Group in un recente studio che, a partire dai dati Istat che stimano in 170 miliardi di euro l'anno il valore dell'acquisto di beni e servizi finalizzati alla costruzione di fabbricati, residenziali e non, la digitalizzazione, intesa dalla progettazione all'analisi dei materiali, utilizzo delle piattaforme digitali per gare e forniture e così via, porterebbe ad un risparmio stimabile tra i 203 e 32 miliardi di euro l'anno. Con percentuali che vanno da 13 al 20% nella fase di progettazione e dal 10 al 17% in quella di manutenzione, che potrebbe giovare di tutto quanto sta già sperimentando l'industria manifatturiera più automatizzata in termini di manutenzione predittiva.

I benefici non andrebbero ovviamente solo all'industria delle costruzioni: case più intelligenti, dove ogni utente può sta-



bilire da solo i propri profili di consumo garantiscono risparmi considerevoli. Anche limitandoci al solo risparmio energetico per il riscaldamento, la possibilità grazie ai sensori, ai comandi da remoto e soprattutto grazie alla possibilità di raccogliere dati in una centralina intelligente dentro l'abitazione, che possa decidere da sola quando chiudere le tapparelle per aumentare l'isolamento termico e accendere il riscaldamento in base all'orario di ritorno degli inquilini dà un taglio sensibile ai costi: «Una simulazione con l'adozione diffusa di soluzioni smart per il riscaldamento nella sola area di Milano - prosegue Girardi - consentirebbe di ridurre le emissioni di CO2 di oltre 54 mila tonnellate l'anno con in più un risparmio annuo di ben 70 milioni di euro per i cittadini, pari a circa 100 euro a famiglia».

La digitalizzazione di un edificio è cosa complessa e articolata in cui entrano in gioco soggetti diversi. Proviamo a illustrarla per famiglie di applicazioni e tipologie di consumi.

La casa connessa. Il primo fattore è il collegamento alle reti. Lo smart building deve essere collegato alla rete in fibra ottica per la messa in rete di tutti i suoi dati e alle antenne del 5G per quanto riguarda le esigenze di connessione dei singoli utenti. Sui cavi passeranno i dati dei sensori, sulle antenne le connessioni di smartphone e pc degli utenti. Per la tv in streaming si possono usare indifferentemente le due reti, fissa e mobile (tanto anche ogni antenna 5G è connessa alla fibra) e questa ridondanza permetterà di gestire i picchi di domanda di banda. Poi ogni abitazione avrà il suo collegamento wifi che gestirà la connessione di tutti i singoli sistemi (elettrodomestici, terminali personali, videocamere di sicurezza, sensori di temperatura, motorizzazione delle finestre). Ma non solo, come vedremo tra poco.

Gestione termica. Come nell'esempio precedente, per abbassare i consumi i due primi principi sono di non riscaldare (o il minimo indispensabile) case vuote, e non disperdere il calore. Quindi, a valle di tutti i sistemi di termoisolamento strutturale (cappotto termico, materiali, infissi) si può ancora fare qualcosa di più, come tenere aperte le tapparelle d'inverno per fare entrare la luce e il calore solare durante il giorno e chiuderle col buio per diminuire la dispersione.

Gestione energetica. Qui si va dal tetto alle fondamenta. Sul tetto, pannelli solari. Nelle fondamenta, più esattamente

nel garage, sistemi di accumulo costituiti dalle batterie delle auto elettriche parcheggiate e ovviamente collegate alla presa di corrente intelligente. Caricano le batterie durante il giorno con l'energia prodotta dai pannelli. Nelle ore di buio, se si dovesse verificare un'emergenza, le batterie cariche delle auto tutte assieme possono funzionare come un'unica grande batteria di emergenza. Tutto questo riduce il ricorso alla rete energetica pubblica e abbatte i costi. Poi, per ridurli ancora, si sta pensando ai "mercati rionali" dell'energia, mettendo in rete i singoli palazzi in modo da ottimizzare la diversa distribuzione dei consumi: famiglie più o meno numerose, abitudini domestiche. Ognuno paga l'energia che consuma, ma quella autoprodotta, anche all'interno del "mercato rionale" costa meno di quella di rete. La gestione può arrivare ad intervenire (ma sempre in modo intelligente e sulla base dell'analisi dei dati di ogni famiglia) sulle singole centraline domestiche per ottimizzare i consumi di energia (evitare troppe lavatrici tutte assieme). Lo farà sfruttando una fascia riservata di banda dei wifi di ogni singola abitazione. Infine anche gli edifici dovranno partecipare al processo di decarbonizzazione e alla lunga, fare a meno del gas, anche per la cucina, e usare solo l'elettricità da fonti rinnovabili. Semplificando anche bollette, gestione e manutenzione.

Sicurezza. La funzione di videocamere connesse e sensori di movimento è già nota. Ma ci sono ulteriori tipologie di utilizzo. E sono connesse anche al sistema di illuminazione: d'altra parte una videocamera al buio rileva poco. L'esempio migliore è la consegna di un acquisto online. Oggi siamo legati alla presenza in casa o a quella di un portiere. Domani potremo gestire tutto da remoto. Quando il corriere suona a casa nostra, si attiva una videochiamata sul nostro smartphone dove potremo vedere il corriere alla porta. Potremo allora aprire da remoto la porta di casa, farlo entrare nell'ingresso, dove potremo controllare dalla videocamera che si limiti a posare il pacco e uscire.

Telemedicina. Le nuove applicazioni basate sulla sensoristica permettono, di controllare da remoto il battito cardiaco. E di sapere se l'utente monitorato è in piedi, seduto o sdraiato e dove. Se venisse rilevato sdraiato in bagno, per esempio per un malore, partirebbe l'allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55

MILIARDI DI EURO

Il fatturato aggregato delle aziende che aderiscono all'Anie

17%

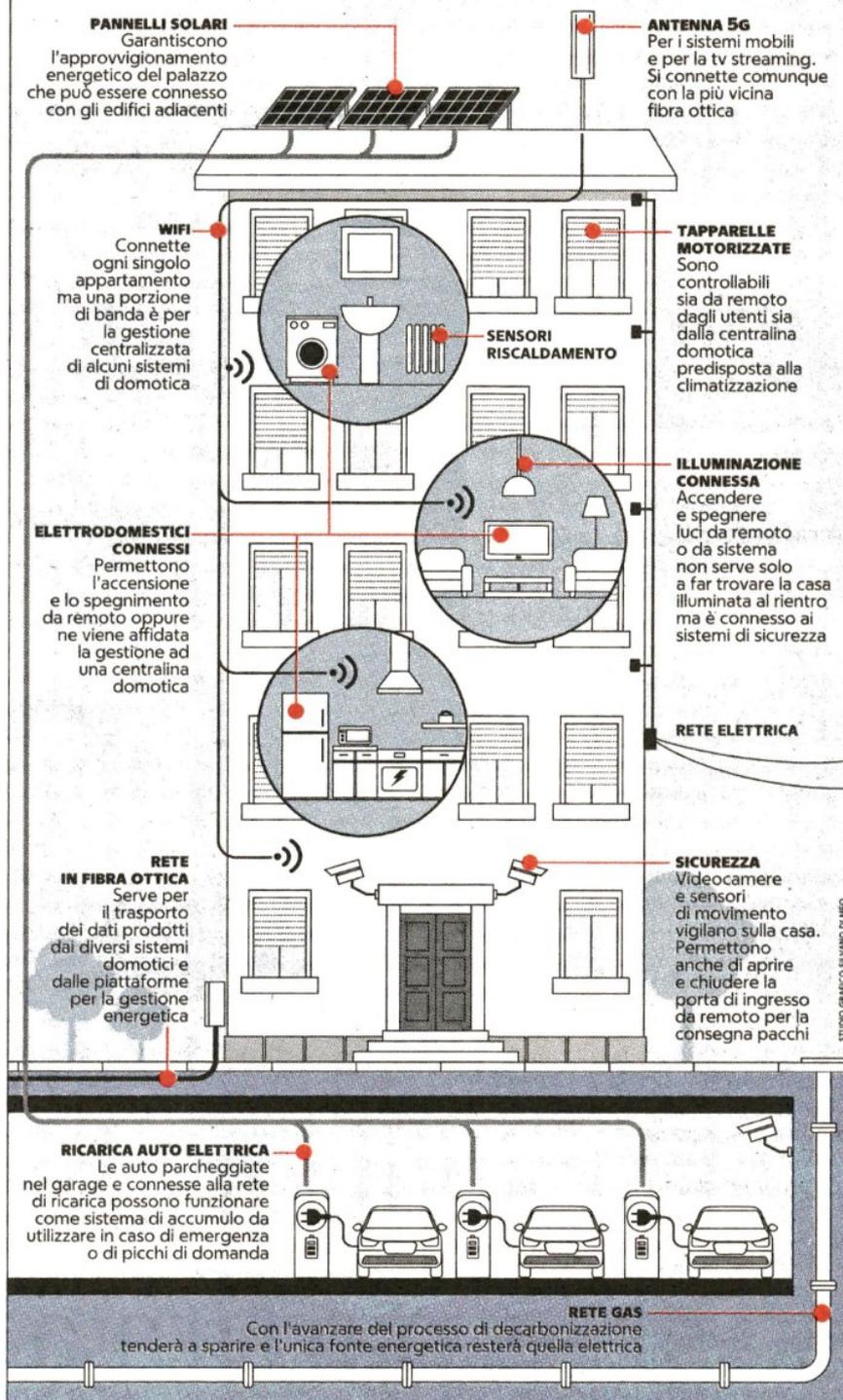
RISPARMI

Nei costi di manutenzione di un edificio grazie all'insieme di soluzioni smart

I numeri



Così i palazzi diventano "intelligenti"



L'opinione



Solo con accensione programmata e motorizzazione delle tapparelle è stato stimato per la città di Milano un risparmio sul riscaldamento di 70 milioni, ossia 100 euro in media a famiglia



Filippo Girardi
presidente
Anie Smart
Building

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Le misure attuative in arrivo

**Superbonus cedibili
con lavori al 30%
e verifica dei tecnici
Attenti ai limiti di costo**

Carmine Fotina e Marco Mobili — a pag. 5

**Bonus, cessione con lavori al 30%
e con l'attestato dei professionisti**

La bozza dei decreti attuativi. Regole in arrivo subito dopo l'ok al Dl rilancio, atteso il 17-18 luglio. Stabilita la disciplina per le asseverazioni dei tecnici e per i moduli. L'Enea incaricata dei controlli



La dichiarazione del tecnico. Per accedere alla cessione del credito di imposta anche per tappe il tecnico deve asseverare il rispetto dei requisiti indicati dal progetto, degli attestati di prestazione energetica preliminari e delle caratteristiche tecniche dei componenti acquistati

17-18 luglio

IL VIA LIBERA DEFINITIVO AL DL RILANCIO

I regolamenti attuativi del superbonus dovrebbero arrivare entro la settimana successiva alla conversione in legge del decreto

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

Cessione del credito o sconto in fattura da subito con lo stato di avanzamento lavori per almeno il 30% del valore complessivo dei lavori di efficientamento energetico degli edifici o per la loro messa in sicurezza da rischi sismici. Chiuso il "decreto rilancio" alla Camera (ora si attende il via libera del Senato) il ministro dello Sviluppo economico (Mise) è pronto a confrontarsi con Economia, Ambiente e Mit per chiudere rapidamente la definizione e relativa pubblicazione delle regole attuative del superbonus del 110 per cento. Il Mise ha predisposto i testi già da alcune settimane e nell'ultima riunione, pur restando in attesa che arrivino eventuali osservazioni di Via Venti Settembre e quelle delle Infrastrutture, sarebbe stata fissata una *deadline* per l'emanazione dei regolamenti e dei moduli allegati per avviare l'intera operazione "superbonus": entro la settimana successiva alla conversione in legge del decreto Rilancio, attesa tra il 17 e il 18 luglio.

Asseverazioni a tappe

A chiarire che il bonus è subito monetizzabile anche per tappe successive e non alla conclusione dei lavori è la bozza del decreto ministeriale sulle asseverazioni visionata dal Sole 24 Ore con il quale viene disciplinata la dichiarazione che deve essere sottoscritta dal tecnico abilitato per attestare che gli interventi rispondano ai requisiti tecnici fissati e che i costi siano congrui.

Nei casi in cui l'asseverazione si riferisca a uno stato di avanzamento dei lavori (Sal), quest'ultimo deve essere di almeno il 30% del valore economico complessivo dei lavori preventivati per il primo Sal e del 60% per il secondo. Il tecnico deve dichiarare il rispetto dei requisiti secondo quanto indicato dal progetto, degli attestati di prestazione energetica preliminari e delle caratteristiche tecniche dei componenti acquistati, come emerge anche dalle schede tecniche fornite dai produttori e dalle fatture allegate.

Lo schema di decreto chiarisce anche che l'asseverazione può essere presentata utilizzando un modulo specifico (sarà l'allegato 2 al Dm) per non più di due volte per

ogni intervento ed è comunque seguita al termine dei lavori dall'asseverazione con tutti gli elementi essenziali dell'attestazione relativa alla conclusione dei lavori.

L'agenzia Enea, incaricata dei controlli tecnici, all'esito positivo delle verifiche, rilascia una ricevuta informatica comprensiva del codice identificativo dell'istanza che evidenzia la caratteristica di «stato di avanzamento lavori».

Tecnico e assicurazione

Il tecnico abilitato deve innanzitutto dichiarare di voler ricevere ogni comunicazione con valore legale, questo ai fini di eventuali contestazioni. Ha poi l'obbligo di dichiarare che il massimale della polizza assicurativa, da allegare all'atto di asseverazione a pena di nullità di



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

quest'ultimo, è adeguato al numero delle asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi in oggetto. Il massimale non può comunque essere inferiore a 500mila euro e non sono valide polizze stipulate con imprese extracomunitarie o comunque con società di assicurazione con sede legale e amministrazione centrale in uno Stato non Ue o non aderente allo Spazio economico europeo. È consentita anche la stipula in coassicurazione.

L'asseverazione, come detto, può riguardare gli interventi conclusi o uno stato di avanzamento, nella misura del 30% del valore preventivato (ci saranno due diversi moduli a secondo delle due opzioni).

L'asseverazione, previa registrazione da parte del tecnico, è compilata online nel portale informatico dell'agenzia Enea. Nel mo-

dulo, tra gli altri punti, va dichiarato che con gli interventi descritti l'edificio ha conseguito il miglioramento di due classi energetiche. La stampa del modello compilato, firmata in ogni pagina e timbrata sulla pagina con timbro professionale, deve essere digitalizzata e poi trasmessa attraverso il portale Enea. A seguito della trasmissione, il tecnico riceve la ricevuta di avvenuta trasmissione con codice univoco identificativo. Enea effettua una serie di controlli tra i quali la congruità degli interventi al rispetto dei costi specifici indicati nel cosiddetto decreto ministeriale "requisiti 110%" (si veda altro articolo in pagina). Sarà verificato poi che sia il beneficiario sia la tipologia di edificio rientrino tra quelli previsti dal Dl rilancio e la regolarità e la completezza dei dati della polizza assicurativa alla data di presenta-

zione dell'asseverazione.

Controlli e sanzioni

Sono previsti controlli a campione sulla regolarità delle asseverazioni, nel limite minimo del 5% di quelle presentate su base annua. Ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali dove c'è reato, il Mise può irrogare sanzioni amministrative tra 2mila e 15mila euro per ciascuna attestazione infedele. E procedere nei confronti del tecnico che ha sottoscritto asseverazione falsa con la contestazione ai sensi della legge 689 del 1981.

L'elenco delle attestazioni infedeli deve poi essere trasmesso all'Agenzia delle entrate per le attività che comportano la decadenza dal beneficio fiscale e l'eventuale risarcimento dei danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero dello Sviluppo può irrogare sanzioni tra 2mila e 15mila euro per ciascuna attestazione infedele



Superbonus. Il ministro dello Sviluppo economico è pronto a confrontarsi con Economia, Ambiente e Mit per chiudere rapidamente la definizione delle regole attuative dei superbonus

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

I TETTI DI SPESA

Maxisconto limitato dai nuovi massimali unitari di costo

I nuovi requisiti tecnici si applicano ai lavori iniziati dopo il varo del regolamento

ROMA

Tornano a sorpresa i «massimali specifici di costo» per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Una lista dettagliata, parametrata su costi calcolati al metro quadrato o al Kw, a seconda delle differenti tipologie di lavori che si vogliono effettuare. La nuova tabella è l'allegato I allo schema di decreto attuativo del superbonus del 110 per cento. Non si tratta di una novità assoluta, anche se non espressamente prevista dall'articolo 119 del decreto rilancio. Il primo tentativo, poi naufragato, risaliva a circa 2 anni fa (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio 2018) quando il governo giallo-verde, da poco arrivato a Palazzo Chigi, provò ad attuare la lontana legge del 2013 sugli sconti fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici. Ora a riprovarci è il governo giallo-rosso per attuare non solo la legge del 2013 ma anche per rendere pienamente operativa la maxi agevolazione del 110% introdotta con il decreto rilancio.

I nuovi costi unitari rappresentano dunque un limite di congruità alla spesa e come effetto immediato hanno quello di abbassare i tetti di spesa fissati dal decreto. Per fare un esempio sul "cappotto termico" su 1.000 mq di edificio il Dl rilancio, approvato alla Camera, autorizza per gli interventi su un immobile fino a 8 appartamenti, un limite di spesa di 40mila euro a unità abitativa. A conti fatti si tratterebbe di 320mila euro complessivi su cui applicare il superbonus del 110 per cento. Ma non è del tutto vero. Con i massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore, indicati in allegato alla bozza di decreto, per lo stesso intervento su

1.000 mq il costo indicato è pari a 230 euro a metro quadro, quindi la spesa specifica onnicomprensiva massima ammessa a detrazione del 110% di riduce a 230mila euro.

Tetti di spesa specifici anche sulle caldaie, dove per installare quelle ad acqua e a condensazione il costo ammesso varia tra i 280 euro a Kw e i 180 euro a Kw. Non sfuggono alla "tagliola" del costo di congruità neanche i cosiddetti "serramenti" (infissi e finestre con relative tapparelle e scuri) che secondo la nuova bozza del Mise valgono tra i 550 e i 650 euro al mq per zone del Sud Italia e tra i 650 e i 750 euro al mq per chi cambia le finestre al Nord.

A completare la tabella anche la nota secondo cui i costi indicati nell'allegato I ricomprendono l'Iva, prestazioni professionali e complementari all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie.

Nelle oltre 50 pagine la bozza di decreto fornisce anche alcune importanti conferme e alcune novità di rilievo. Tra le conferme la possibilità che gli interventi sulle parti comuni di edifici condominiali o quelli sulle villette a schiera che interessano più del 25% della superficie disperdente possono trascinare al 110% la detrazione per chi vuole sostituire infissi e finestre «che insistono sulla stessa superficie di involucro» oggetto del cosiddetto "cappotto termico". Unica condizione da rispettare è che i due interventi, quello sulle parti comuni e quello sulle finestre del singolo appartamento, avvengano contestualmente e siano indicati nella relazione tecnica di progetto per l'applicazione delle prescrizioni e dei requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici.

Tra gli interventi agevolabili riportati nell'articolo 2 della bozza di decreto la possibilità di sfruttare lo scon-

to del 110% per sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi.

Anche se all'appello mancano le indicazioni dell'amministrazione finanziaria una delle novità da confermare è quella contenuta nell'articolo 3 dello schema di decreto riferito ai limiti alle agevolazioni. Secondo quanto indicato al comma 4 «non è consentito l'accesso alle detrazioni» e dunque anche al 110% per interventi «analoghi a interventi che già ne hanno beneficiato, eseguiti sullo stesso elemento edilizio e sullo stesso impianto da un tempo inferiore ai 10 anni dalla conclusione dei lavori». Se confermato dal Fisco non sarebbe quindi possibile trascinare sotto l'ombrello del superbonus eventuali ratei di sconti fiscali già maturati in passato.

Attenzione anche alla data di entrata in vigore dei nuovi requisiti tecnici che, secondo la bozza del Mise, si applicano agli interventi la cui data di inizio lavori sia successiva all'entrata in vigore di questo regolamento. Per tutti i lavori iniziati prima si applicheranno le regole già fissate nel lontano 2007. Per la data di inizio lavori farà fede, dove è prevista, la data di deposito in Comune della relazione tecnica di progetto che attesta la rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e dei relativi impianti termici.

—C. Fo.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio energetico, tutti i bonus per i lavori

La mappa del Mise. Gli interventi ammessi alle detrazioni che potranno accedere al 110% se si agisce sul cappotto termico dell'edificio o sulla caldaia

I vincoli. Resta il parametro del miglioramento di almeno due classi energetiche necessario per ottenere il diritto al supersconto

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Il ministero dello Sviluppo economico ha messo a punto la prima mappa ufficiale di tutti gli interventi ammessi alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica e per la riduzione del rischio sismico degli immobili che potranno accedere al superbonus del 110% se si interviene sul cappotto termico o se si cambia la caldaia.

Uno degli aspetti innovativi del superbonus del 110% introdotto dal "decreto rilancio" è proprio quello di consentire ai cittadini e alle imprese di far salire sul maxi sconto anche una serie di interventi che il contribuente può eseguire sul singolo appartamento beneficiando di sconti fiscali di differente portata ricompresi tra il 50% e il 90%. A prevedere questa possibilità, infatti, è il comma 2 dell'articolo 119 del "decreto rilancio" secondo cui l'aliquota agevolata si applica anche a tutti gli interventi di efficientamento energetico contenuti nell'articolo 14 del decreto legge 63/2013, nei limiti di spesa previsti per ciascun intervento a legislazione vigente. La condizione posta dal Governo e dal legislatore è che questi interventi, per ottenere il maxibonus, siano

eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi sul cappotto termico o sulle caldaie.

In fase di conversione in legge del Dl, la commissione Bilancio della Camera ha posto una sola deroga a questa regola e al cosiddetto effetto "locomotiva" degli interventi di efficientamento. Secondo l'emendamento approvato in commissione se l'edificio è sottoposto ad almeno uno dei vincoli previsti dal codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 22 gennaio 2004 n. 42) o gli interventi sull'involucro o sugli impianti di riscaldamento sono vietati da regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali, la detrazione si applica comunque a tutti gli interventi di efficientamento energetico, anche se non eseguiti congiuntamente. Resta comunque inalterato il vincolo del miglioramento di almeno due classi energetiche, quindi senza doppio salto nessun superbonus.

Nella tabella riportata in pagina c'è il dettaglio di tutti gli interventi che, ad esempio, con il cappotto termico sul 25% delle superfici dell'edificio (tetti a spiovente compresi) possono lievitare fino al 110 per cento. Per ogni singola tipologia di lavoro è riportato il limite alla detrazione fiscale fino ad oggi riconosciuta, l'importo massimo della spesa ammissibile, la percentuale

di detrazione e il numero di anni su cui è ripartito il bonus edilizio.

Scorrendo la bozza della mappa dei bonus messa a punto dal Mise emerge ad esempio che la sostituzione delle finestre comprensive di infissi, con un tetto allo sconto fiscale di 60mila euro e un'aliquota del 50%, con gli interventi del superbonus possono salire fino al 110 per cento. Lo stesso vale per le schermature solari o per coibentazioni verticali oppure orizzontali che oggi beneficiano della detrazione del 65 per cento, nonché per gli interventi sulle parti comuni che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza del 25% della superficie disperdente.

Tra i lavori su singole unità immobiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione e produzione di acqua calda sanitaria, destinati ad essere trainati dal superbonus fino al 110% ci sono le caldaie a condensazione con rendimento energetico stagionale maggiore o uguale al 90% su parti comuni di edifici condominiali o su tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio. Ci sono anche i lavori di installazione di climatizzazione invernale alimentati da biomasse combustibili o ancora l'installazione di collettori solari termici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DEGLI INTERVENTI

Gli interventi ammessi alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica e per la riduzione del rischio sismico degli immobili

TIPO DI INTERVENTO E RIF. ALL'ART. 2 C. 1 D.M. ATTUATIVO	DEFINIZIONE INTERVENTO	RIFERIMENTO NORMATIVO	DETRAZIONE MASSIMA AMMISSIBILE*	SPESA MASSIMA AMMISSIBILE	ALIQUOTA DETRAZIONE %	NUMERO DI ANNI SU CUI RIPARTIRE LA DETRAZIONE
RIQUALIFICAZIONE GLOBALE						
lett. a)	a) riqualificazione energetica globale	C. 344, art.1 L. 296/2006	100.000	-	65%	10
INVOLUCRO EDILIZIO (ex comma 345)						
lett. b), p. I	b) coibentazione di strutture opache verticali, strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti) (**)	C. 345, art.1 L. 296/2006	60.000	-	65%	10
lett. b), p. II	c) sostituzione di finestre comprensive di infissi (**)(§)	C. 345 L. 296/2006	60.000	-	50%	10
lett. b), p. III	d) installazione di schermature solari (§)	C. 2 lett. b) art. 14 D.L. 63/2013	60.000	-	50%	10
lett. b), p. IV	e) interventi su parti comuni che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente (***)	C. 2. quater art.14 D.L. 63/2013	-	40.000 ^(§)	70%	10
lett. b), p. V	f) stessi interventi della superiore lettera e) che conseguono almeno le qualità medie di cui alle tabelle 3 e 4, dell'Allegato 1, al decreto 26/06/2015 "decreto Linee guida per la certificazione energetica" (****)	C. 2. quater art. 14 D.L. 63/2013	-	40.000 ^(§)	75%	10
lett. b), p. VI	g) interventi di cui alle superiori lettere e) e f) realizzati nelle zone sismiche 1, 2 e 3 che contestualmente sono finalizzati alla riduzione del rischio sismico che determinano il passaggio ad una classe di rischio inferiore. (****)	C. 2. quater.1 art. 14 D.L. 63/2013	-	136.000 ^(§)	80%	10
lett. b), p. VII	h) interventi di cui alle superiori lettere e) e f) realizzati nelle zone sismiche 1, 2 e 3 che contestualmente sono finalizzati alla riduzione del rischio sismico che determinano il passaggio il passaggio a due classi di rischio inferiore. (****)	C. 2. quater.1 art. 14 D.L. 63/2013	-	136.000 ^(§)	85%	10
lett. b), p. VIII	i) interventi sulle strutture opache verticali delle facciate esterne influenti dal punto di vista energetico o che interessino l'intonaco per oltre il 10% della superficie disperdente lorda complessiva degli edifici esistenti ubicati nelle zone A o B ai sensi del D.M. n. 1444 del 2 aprile 1968.	C. 220, art. 1 L. 160/2019	-	-	90%	10
lett. b), p. IX	j) interventi di isolamento delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio.	C. 1 lett. a) art. 119 D.L. 34/2019	-	50.000 ^(§)	110%	5
COLLETTORI SOLARI						
lett. c)	k) installazione di collettori solari termici	C. 346, art.1 L. 296/2006	100.000	-	65%	10
IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE INVERNALE E PRODUZIONE DI ACQUA CALDA SANITARIA						
lett. d), p. I	l) caldaie a condensazione su singole unità immobiliare con efficienza energetica stagionale per il riscaldamento d'ambiente η_s maggiore o uguale al 90% (§)	C. 347, art.1 L. 296/2006 C.1 art. 14 D.L.63/13	30.000	-	50%	10
lett. d), p. II	m) intervento di cui al superiore punto l) contestuale installazione di sistemi di termoregolazione evoluti, appartenenti alle classi V, VI oppure VIII della comunicazione della Commissione 2014/C 207/02	C. 347, art.1 L. 296/2006 C.1 art. 14 D.L.63/13	30.000	-	65%	10
lett. d), p. III	n) caldaie a condensazione con η_s maggiore o uguale al 90% su parti comuni di edifici condominiali o su tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio	C. 347, art.1 L. 296/2006 C.2 art. 14 D.L.63/13	30.000	-	65%	10
lett. d), p. IV	o) caldaie a condensazione con η_s maggiore o uguale al 90% su impianti centralizzati.	lett. b), C.1 art. 119 D.L. 34/2020	-	20.000 ^(§)	110%	5
lett. d), p. V	p) sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori d'aria calda a condensazione.	C. 347 art. 1 L. 296/2006	30.000	-	65%	10
lett. d), p. VI	t) sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi	C. 347 art. 1 L. 296/2006	30.000	-	65%	10
lett. d), p. VII	s) sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di pompe di calore ad alta efficienza,	lett. b) e c), C.2 art.119 D.L. 34/2020	-	20.000 ^(§)	110%	5
lett. d), p. VIII	t) sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi	C. 1 art.1 D.L. 63/2013	30.000	-	65%	10
lett. d), p. IX	u) sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi	lett. b) e c) C.2 art.119 D.L. 34/2020	-	20.000 ^(§)	110%	5
lett. d), p. X	v) microcogeneratori	C. 1 art.1 D.L. 63/2013	100.000	-	65%	10
lett. d), p. XI	w) microcogeneratori	lett. b) e c) C.2 art.119 D.L. 34/2020	-	20.000 ^(§)	110%	5
lett. d), p. XII	x) sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria.	C. 4. art. 4 D.L. 201/2011	30.000	-	65%	10
lett. d), p. XIII	y) installazione, di impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili	C. 2. bis art.1 D.L. 63/2013	30.000	-	50%	10
BUILDING AUTOMATION						
lett. e)	z) sistemi di building automation	C. 88, art. 1, L. 208/2015	15.000	-	65%	10

(*) Detrazione per singola unità immobiliare. La percentuale di detrazione prevista dall'articolo 119, comma 1 del Decreto Rilancio per gli interventi individuati nella tabella 1 dalle lettere j), o), q), s), u), w), si applica anche agli interventi di efficientamento energetico della stessa tabella 1, individuati dalle lettere da b), ad o), da k) a n), lettere p), t) e lettere da x) a z), nei limiti di spesa in essa indicati a condizione che siano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi di cui al suddetto articolo 119, comma 1. (**) Se gli interventi di cui alle lettere a) e b), del comma 345 riguardano la stessa unità immobiliare la detrazione massima complessiva rimane pari a € 60.000. (***) Possono comprendere, con gli stessi limiti di spesa e con la stessa percentuale di detrazione, la sostituzione degli infissi e l'installazione delle schermature solari insistenti sulle stesse pareti oggetto degli interventi e gli interventi sugli impianti comuni centralizzati. (****) Nel caso che l'intervento riguardi l'installazione di più macchine la detrazione massima complessiva rimane di € 30.000 o di € 100.000 euro nel caso che si installi un micro-cogeneratore. (§) Da moltiplicare per il numero di unità immobiliari che compongono l'edificio. (1) Per interventi relativi a parti comuni degli edifici condominiali di cui agli articoli 117 e 117-bis del codice civile o che interessano tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio si applica la percentuale di detrazione del 60%. (2) 50.000 edifici unifamiliari 40.000 fino a 8 unità immobiliari, 30.000 oltre 8 unità immobiliari. (3) 20.000 fino a 8 unità immobiliari, 15.000 oltre 8 unità immobiliari



Il quadro delle agevolazioni. Il Mise ha messo a punto una griglia di tutti gli interventi ammessi alle detrazioni per riqualificazione energetica e rischio sismico che potranno accedere al superbonus 110% se si interviene sul cappotto termico o se si cambia la caldaia

1,3 miliardi

IL COSTO PER LO STATO NEL 2021

Il peso per l'erario della norma sul superbonus al 110% a partire dal prossimo anno. Nel 2020 costerà circa 262 milioni



EFFETTO TRAINO

È possibile far salire sul maxi sconto anche una serie di interventi che il contribuente può eseguire sul singolo appartamento



LE CONDIZIONI POSTE

La condizione posta è che gli interventi, per ottenere il maxibonus, siano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi sul cappotto termico o sulle caldaie

Oggi lo speciale estraibile.

Tutte le novità del Dl Rilancio

I BENEFICIARI

La conversione
del Dl ammette
agli sconti anche
le seconde case

— Servizi alle pagine 15-18

Le sintesi del Sole

Bonus 110%

Guida alle ultime novità
del decreto Rilancio

L'agevolazione per condòmini e contribuenti «persone fisiche»

Con la legge di conversione del Dl 34/2020. Scomparso il requisito di «abitazione principale» il superbonus con interventi trainanti si applica anche alle seconde case

Luca De Stefani

A seguito delle modifiche introdotte dalla conversione in legge del decreto Rilancio, oltre ai condòmini, l'altra grande categoria di beneficiari del super bonus del 110% per l'ecobonus, le misure antisismiche «speciali», i pannelli fotovoltaici e le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, è costituita dalle «persone fisiche», al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, su unità immobiliari» (articolo 119, commi 9, lettera b e 15-bis del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34).

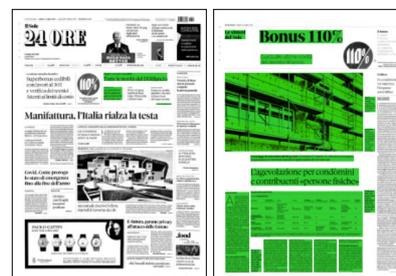
Anche in questo caso (come per i «condòmini», si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 luglio 2020), queste

«unità immobiliari» possono essere di qualunque tipologia (tranne le categorie catastali A/1, A/8 e A/9). Quindi, possono essere abitazioni secondarie, uffici, negozi o capannoni (singolarmente accatastati o facenti parte di condòmini), ma devono essere sempre possedute da contribuenti «persone fisiche» (non imprenditori o professionisti).

Solo «due unità immobiliari»

Solo per l'ecobonus, comprensivo dei nuovi interventi «trainanti», il super bonus del 110% potrà spettare per gli interventi realizzati su un «numero massimo di due unità immobiliari». Questa limitazione si applicherà indirettamente anche per la detrazione del 110% sulle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, in quanto

queste ultime saranno agevolate al 110% solo se installate «congiuntamente ad almeno uno» dei nuovi interventi «trainanti», per i quali si applicherà, come detto, la limitazione del «numero massimo di due unità immobiliari». Per il 110% sull'ecobonus e sulle colonnine, quindi, saranno agevolati i lavori eseguiti da contribuenti «persone fisiche» (non imprenditori o professionisti) solo per «due unità immobiliari»,



non A/1, A/8 e A/9.

Questa limitazione numerica, invece, non si applicherà per il superbonus del 110%:

- sugli interventi antisismici e sull'installazione di impianti solari fotovoltaici e di sistemi di accumulo; pertanto, le «persone fisiche» (oltre che i condomini e gli altri particolari soggetti dell'articolo 119, comma 9, del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34), possono beneficiare del superbonus del 110% sulle misure antisismiche «speciali» anche su più di due «costruzioni adibite ad abitazione e ad attività produttive», ubicate nelle zone sismiche 1, 2 e 3. Questo bonus spetta, in-

dipendentemente dall'effettuazione di uno degli interventi «rainanti» del comma 1 dell'articolo 119, Dl 34/2020.

- Una volta effettuato l'intervento antisismico «speciale» agevolato al 110%, è possibile beneficiare del superbonus del 110% anche per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo;

- sugli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio»; pertanto, se una persona fisica possiede più di due unità immobiliari in un unico edificio, potrà beneficiare della detrazione del 110% per gli «interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio» (anche se non condominiali, cioè se la per-

sona fisica è l'unico proprietario dell'intero edificio, quindi, in assenza di un «condominio»).

Professionisti e le imprese

I professionisti e le imprese sono esclusi da qualunque detrazione Irpef o Ires del 110% (ad esempio, su uffici, negozi o i fabbricati produttivi), tranne nei casi in cui siano condomini e limitatamente ai lavori sulle parti comuni condominiali (e anche non condominiali, solo se sarà confermata l'estensione alle parti comuni di edifici, con più unità, dello stesso proprietario, si veda Il Sole 24 Ore dell'8 luglio 2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli interventi antisismici non vale il limite delle due case oltre agli interventi su parti comuni

Professionisti e imprese sono esclusi dalla detrazione del 110% a meno che non siano condomini

30mila

LA SPESA
Per i condomini più grandi il tetto di spesa per unità è di 30mila euro per il cappotto termico

Il quadro delle opportunità

A cura di **Giorgio Gavelli**

FATTISPECIE	UTILIZZATORE DEL BONUS FISCALE	DURATA	UTILIZZO	POSSIBILITÀ DI COMPENSAZIONE	POSSIBILITÀ DI ULTERIORE CESSIONE	VISTO DI CONFORMITÀ	ASSEVERAZIONE	RIPORTO/RIMBORSO
Detrazione	Beneficiario originario (*)	- 5 anni se 110% - 5 anni se "sisma bonus" - 10 anni se ristrutturazione o ecobonus	In dichiarazione	Solo per i terzi cessionari (**) (v. sotto)	Su opzione (v. sotto)	Solo se Mod. 730	Requisiti: se richiesta dall'intervento. Congruità spese: No	No
Compensazione del corrispondente credito	Solo terzi cessionari (**)	Come sopra (eventuali rate residue)	Mod. F24	Sì (lo si fa per questo)	Sì	Sì (**)	Sì (**)	No
Sconto sul corrispettivo	Fornitore	Come sopra	Mod. F24	Sì (**)	Sì	Sì (primo beneficiario)	Sì sempre, primo beneficiario	No
Trasformazione in credito e cessione	Acquirente del credito	Come sopra	Mod. F24	Sì (**)	Non precisato (dopo prima cessione)	Sì (primo beneficiario)	Sì sempre, primo beneficiario	No

(*) Eventualmente pro quota millesimale. (**) Secondo la relazione accompagnatoria alla legge di conversione, la trasformazione della detrazione in credito di imposta opera solo all'atto della cessione ad altri soggetti, il che dovrebbe significare che la compensazione non è ammessa da parte del contribuente che ha diritto alla detrazione ma solo ai cessionari di quest'ultimo o, si ritiene, ai fornitori che hanno operato lo sconto in fattura.



In assemblea

Restano i problemi per la convocazione in sicurezza mentre non si sblocca la possibilità delle teleassemblee: il mondo del condominio è a un'impasse nonostante le pressioni dei proprietari

Le sintesi del Sole

Bonus 110%

Guida alle ultime novità del decreto Rilancio

Delibere

In condominio va superata l'impasse assemblea

Marco Panzarella
Matteo Rezzonico

In condominio è il vero ostacolo al superbonus, pensato per rilanciare l'economia dopo la pandemia da Covid-19. I lavori, infatti, devono essere approvati dall'assemblea, ma nell'organizzare la riunione l'amministratore può correre il rischio di creare assembramenti, non potendo sempre garantire la distanza di sicurezza. Una soluzione potrebbe essere l'assemblea in forma telematica, che però, a oggi, a norma dell'articolo 1136 del Codice civile, non è ritenuta legittima. Per evitare l'impasse, spetta quindi all'amministratore ingegnarsi e trovare una soluzione che, nel rispetto delle norme, consenta alla macchina condominiale di riprendere il suo corso. Il professionista, ad esempio, può individuare un locale (anche in affitto) dove far svolgere la riunione in piena sicurezza. Può, inoltre, richiedere ai condòmini di compilare un'autocertificazione in cui i diretti interessati dichiarino di non essere in quarantena e di non presentare sintomi riconducibili al coronavirus.

Riunita l'assemblea, occorre capire con quale maggioranza licenziare gli interventi. Le opere connesse alla detrazione, avendo come fine ultimo il

contenimento del consumo energetico nello stabile, sono considerate «innovazioni agevolate» e per il via libera serve un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti in assemblea e almeno la metà del valore dell'edificio (500 millesimi).

Il Dl Rilancio prevede, però, che l'accesso al superbonus sia vincolato al miglioramento di almeno due classi energetiche, un "doppio salto" che va certificato dall'Ape. Così, in presenza di un'Attestazione di prestazione energetica, il quorum per approvare gli interventi può essere ancora ridotto. L'articolo 26 della legge 10/1991 (modificato dall'articolo 28 della legge 220/2012) prevede, infatti, che «per gli interventi sugli edifici e sugli impianti volti al contenimento del consumo energetico ed all'utilizzazione delle fonti di energia (...) individuati attraverso un attestato di certificazione energetica o una diagnosi energetica realizzata da un tecnico abilitato, le pertinenti decisioni condominiali sono valide se adottate con la maggioranza degli intervenuti, con un numero di voti che rappresenti almeno un terzo del valore dell'edificio». Per accedere a questa maggioranza "semplice", l'assemblea deve autorizzare la redazione delle Attestazioni di prestazione energetica nei singoli appartamenti o della diagnosi

energetica dell'intero stabile.

Rispetto alle precedenti agevolazioni fiscali, grazie al meccanismo della cessione del credito o, in alternativa, dello sconto in fattura, il superbonus consente al condominio di realizzare lavori a "costo zero" e anche la creazione del fondo speciale di importo pari all'ammontare dei lavori, che per legge è obbligatoria, potrebbe risultare superflua.

Nel caso in cui sia necessario anticipare una somma di denaro nella fase preliminare, le spese vanno ripartite fra i condòmini proprietari in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascuno, salvo diversa convenzione. Ma attenzione: deve esserci un accordo con l'impresa per cui questa, successivamente, acquisti il credito d'imposta, altrimenti l'importo dell'acconto sarà solo detraibile. A oggi mancano infatti le regole e la modulistica per cessione del credito e sconto in fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I LIMITI

Il tetto di spesa cambia in base a tipo d'immobile e d'intervento

— Servizi alle pagine 15-18

Le sintesi del Sole Bonus 110%

Tetti di spesa diversificati tra condomìni e villette

Gli interventi con superbonus. Rimodulati nella legge di conversione del Dl 34 i limiti di spesa detraibile per gli interventi trainanti. E il Mise stabilisce ulteriori paletti

Luca De Stefani

I limiti di spesa dei tre nuovi interventi «trainanti» vanno da 30mila a 50mila euro per unità immobiliari per l'isolamento termico, da 15mila a 20mila euro per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti su parti comuni degli edifici e di 30mila euro per gli impianti di edifici unifamiliari o case a schiera. La norma prevede un limite autonomo per ogni unità immobiliare, come ad esempio anche le pertinenze (garage o cantine). Contrariamente alla norma, l'agenzia delle Entrate ha spesso sostenuto che il limite massimo della spesa detraibile sia riferito all'unità principale e alle sue pertinenze unitariamente considerate, anche se «autonomamente accatastate» (risoluzioni 4 giugno 2007, n. 124/E, 12 luglio 2007, 167/E e 29 aprile 2008, n. 181/E; si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 novembre 2012, risposta del 22 luglio 2019, n. 293), escludendo che per le pertinen-

ze si possa computare un ulteriore autonomo limite di spesa (risposta all'interrogazione parlamentare 9 novembre 2011, n. 5-05678).

Recentemente, però, questa interpretazione restrittiva sta mutando, in quanto la stessa agenzia, con la risposta 175/2020, ha chiarito che, per le misure antisismiche «speciali», l'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione, che per la norma è di «96mila euro per unità immobiliare», va «calcolato tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari» (superando l'opposto orientamento, sempre sul simabonus, della risposta 62/20q19).

Ma anche con riferimento alle detrazioni del 70% o 75% per gli interventi sull'involucro di parti comuni degli edifici condominiali esistenti, dove la norma impone un limite di spesa di 40mila euro «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio», la circolare del 31 maggio 2019, n. 13/E, a pa-

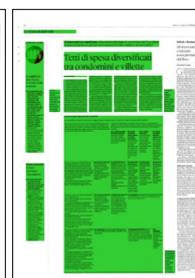
gina 316, ha affermato che l'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione va calcolato tenendo conto anche delle pertinenze.

Pertanto, ad esempio, nel caso in cui l'edificio sia composto da cinque unità immobiliari e tre pertinenze autonomamente accatastate, la detrazione è calcolata su un importo massimo di spesa di euro 320mila (40.000 euro x 8 unità) da attribuire ai condomini in base ai millesimi di proprietà. Si auspica, quindi, che anche per i nuovi tre interventi trainanti, i limiti di spesa siano calcolati tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari.

Va anche segnalato (si veda alle pagine 4 e 5) che il Mise sta mettendo a punto due decreti, uno dei quali, in particolare, detta i limiti dell'onerosità dei singoli interventi, intrecciandosi con quelli del Dl 34/2020: ambedue i tetti dovranno quindi essere considerati nel calcolo dell'importo detraibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>I limiti riguardano l'unità immobiliare Tale è da considerare anche la pertinenza separata in catasto</p>	<p>Le soglie degli investimenti sono state abbassate per tutti nell'intento di limitare gli sprechi</p>	<p>Ampliate le possibilità di eseguire interventi green agevolati prima premiati con il 65 per cento</p>
---	--	---



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

LE RISPOSTE AI DUBBI**Professionisti**

Il visto riscontra i documenti

Ⓞ **Relativamente al Dl 34/2020, decreto Rilancio, che cosa deve asseverare, nello specifico, il visto del commercialista?**

Ⓡ A norma dell'articolo 119, comma 11, del decreto Rilancio, i soggetti - tra cui i dottori commercialisti - indicati alle lettere a) e b) del comma 3 dell'articolo 3 del Dpr 22 luglio 1998, n. 322, dovranno apporre il visto di conformità sui dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione "imposta per gli interventi rientranti nel bonus 110%, qualora il beneficiario voglia optare per la cessione del credito o per lo sconto in fattura disciplinati dall'articolo 121 dello stesso decreto Rilancio.

Simona Lenzi

La capienza Irpef bassa, la strada della cessione

Ⓞ **Un pensionato, con abitazione singola di proprietà, vorrebbe fare i lavori di rifacimento del cappotto e del fotovoltaico con annessa caldaia a condensazione. La sua capienza Irpef è però molto bassa (circa mille euro annui). Può comunque ottenere il bonus 110% per importi di lavori che diano un credito (intorno a 50 mila euro) da cedere magari a banche?**

Ⓡ La risposta è affermativa. Anzi, nel caso prospettato dal lettore, l'opzione prevista dall'articolo 121 del Dl 34/2020 per la cessione del credito o per lo sconto in fattura diventa una scelta obbligata, se non si vuole perdere gran parte del beneficio.

Fabio Chiesa

La nuova mappa degli interventi «trainanti»

Con le modifiche in sede di conversione in legge cambiano le regole sia per i condomini che per le singole unità immobiliari

Per gli interventi effettuati su parti comuni condominiali effettuati dai «condomini» spetta ai condomini (anche imprese, professionisti o società) detentori delle singole unità immobiliari che compongono l'edificio condominiale (abitazioni, anche secondarie, uffici, negozi, ma non A/1, A/B e A/9) la detrazione del 110% (comma 9, lettera a) per i seguenti interventi.

Per gli interventi effettuati su una singola "unità immobiliare", non accatastata nelle categorie A/1, A/B e A/9), spetta alle «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni» (comma 9, lettera b) la detrazione del 110% per i seguenti interventi.

Per un'unità immobiliare di qualunque tipologia (abitazione principale o meno, uffici o negozi), facente parte di un edificio con più unità immobiliari e parti comuni.	Per un'unità immobiliare situata "all'interno di edifici plurifamiliari" che siano "funzionalmente" indipendente e disponga di "uno o più accessi autonomi dall'esterno" (le case a schiera, come le bi o le tri familiari orizzontali)	Per un "edificio unifamiliare" (abitazione in villa o villino nella quale dimora un unico nucleo familiare, indipendentemente dal numero dei componenti il nucleo stesso e dalle dimensioni dell'edificio)	Per un'unità immobiliare autonoma-mente accatastate (quindi, per un edificio composto da una sola unità immobiliare), non "unifamiliare", come ad esempio un capannone o un ufficio, singolarmente accatastato.
--	--	---	--

Intervento «trainante» 1: "isolamento termico" ("criteri ambientali minimi" del DM 11 ottobre 2017) delle "superfici opache verticali" (pareti isolanti o cappotti, anche sulla superficie intera delle pareti), orizzontali (pavimenti e coperture) e inclinate (falde di copertura del sottotetto, si veda la faq Enea 6.B), che interessa "l'involucro dell'edificio, con un'incidenza superiore" al 25% della "superficie disperdente lorda": - «dell'edificio»; - della singola "unità immobiliare situata all'interno" di case a schiera (articolo 119, comma 1, lettera a, decreto legge 19 maggio 2020, n. 34).	Sì, il super bonus del 110% (in 5 anni) spetta, con i seguenti limiti di spesa: - 40.000 euro "moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli edifici composti" da 2 a 8 unità immobiliari, oltre 30.000 euro.	Sì, spetta il super bonus del 110% (in 5 anni). Anche sulle eventuali parti comuni degli edifici, non condominiali. I limiti di spesa sono gli stessi indicati nel caso precedente, a sinistra, ma per un «numero massimo di due unità immobiliari, fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio».	Sì, spetta il super bonus del 110% (in 5 anni). Il 25% si calcola sulla superficie disperdente lorda della singola "unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari". Il limite di spesa è di 50.000 euro per unità immobiliare, ma per un «numero massimo di due unità immobiliari».	Sì, spetta il super bonus del 110% . Il 25% si calcola sulla superficie disperdente lorda dell'edificio unifamiliare. Il limite di spesa è di 50.000 euro "per gli edifici unifamiliari", ma per un «numero massimo di due unità immobiliari».	Il super bonus del 110% (in 5 anni) dovrebbe spettare, in base a tutte le condizioni soggettive e oggettive previste dalla norma, ma manca il limite di spesa.
---	---	---	--	---	---

Intervento «trainante» 2: l'intervento sulle "parti comuni degli edifici" per: a) la "sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti": - con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria, a condensazione, con efficienza almeno pari alla classe A, "a pompa di calore, ivi compresi gli impianti ibridi o geotermici" ovvero; - con "impianti di microgenerazione o a collettori solari". b) le "spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito"; c) "l'allaccio a sistemi di teleriscaldamento efficiente", ma solo nei "Comuni montani" non interessati dalle procedure europee di infrazione" (articolo 119, comma 1, lettera b, decreto legge 19 maggio 2020, n. 34).	Sì, il super bonus del 110% (in 5 anni) spetta, con i seguenti limiti di spesa: - 20.000 euro "moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli edifici composti" fino a 8 unità immobiliari, oltre 15.000 euro.	Sì, il super bonus del 110% (in 5 anni) spetta per la persona fisica se la "sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale" viene effettuata sulle "parti comuni degli edifici", anche se non condominiali. I limiti di spesa sono gli stessi indicati nel caso precedente, a sinistra.	Non applicabile , perché questo intervento è agevolato solo se viene effettuato su "parti comuni" di edifici e in questi casi non vi sono parti comuni.		
---	---	--	--	--	--

Intervento «trainante» 3: l'intervento sugli "edifici unifamiliari" o sulla singola "unità immobiliare situata all'interno" di case a schiera per: a) la "sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti": • con "impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria, a condensazione, con efficienza almeno pari alla classe A", a pompa di calore, ivi compresi gli impianti ibridi o geotermici" ovvero; • con "impianti di microgenerazione, a collettori solari"; • con "caldaie a biomassa" con prestazioni emissive almeno di classe 5 stelle, solo nelle "aree non metanizzate nei Comuni non interessati" dalle suddette procedure Ue di infrazione; b) le "spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito"; c) "l'allaccio a sistemi di teleriscaldamento efficiente" come descritto al punto precedente e con le stesse limitazioni (articolo 119, comma 1, lettera c, decreto legge 19 maggio 2020, n. 34).	Non applicabile , perché questo intervento è agevolato solo se viene effettuato sugli «edifici unifamiliari» o sulle case a schiera.	Sì, il super bonus del 110% (in 5 anni) spetta per la persona fisica. Sia per gli impianti che per l'allacciamento, negli «edifici unifamiliari» e nelle case a schiera, il limite di spesa agevolato è pari a 30.000 euro, ma per un «numero massimo di due unità immobiliari».	Non applicabile , perché questo intervento è agevolato solo se viene effettuato sugli «edifici unifamiliari» o sulle case a schiera.		
---	---	---	---	--	--

Nota: Per gli interventi effettuati su una singola "unità immobiliare" da parte di imprenditori, professionisti e società (diversi dai «condomini»). Non è possibile beneficiare del super bonus del 110%.

Le sintesi del Sole **Bonus 110%**

Infissi e biomasse

Gli interventi «trainati» sono premiati dal fisco

Gian Paolo Tosoni

Gli interventi attratti al 110% sono quelli di cui all'articolo 14 del Dl 63/2013, convertito nella legge 90, che devono essere eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi principali di cui al comma 1 dell'articolo 119 del Dl 34. Tenuto conto che la disposizione contempla come interventi primari l'isolamento termico e la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, ne consegue che gli interventi trainati possono essere definiti quasi residuali. È importante notare tuttavia che gli interventi trainati mantengono il limite di spesa previsto dalla normativa vigente e talvolta questo importo è più elevato di quello dell'intervento principale. Vediamoli nel dettaglio:

a) acquisto e posa in opera di finestre comprensive di infissi e di schermature solari: importo del limite di spesa di 120mila euro;

b) schermature solari: importo del limite di spesa di 120mila euro;

c) acquisto e posa in opera di impianti di climatizzazione invernale a biomasse: limite di spesa di 60mila euro. Questo intervento sembra in antitesi con le norme sulla detrazione del 110% che prevedono l'adozione di pompe di calore, ma se il contribuente si limita ad effettuare

l'isolamento termico (intervento trainante) può anche adottare l'impianto di climatizzazione a biomasse previsto dall'articolo 14 del Dl 63/2013.

d) installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici con limite di spesa di 3mila euro.

Il comma 2 dell'articolo 119 nulla dice sulla periodicità della detrazione che pertanto dovrebbe rimanere quella originaria.

Fabbricati vincolati

Il comma 2 dell'articolo 119 dispone che, qualora l'edificio sia di interesse culturale e paesaggistico e quindi sia sottoposto ad almeno uno dei vincoli previsti dal Dlgs 42/2004, la detrazione si applica a tutti gli interventi in materia di risparmio energetico di cui all'articolo 14 del Dl 63/2013 anche in assenza di quelli «trainanti» di cui al comma 1. Stessa possibilità è consentita al contribuente qualora gli interventi principali siano vietati dai regolamenti edilizi.

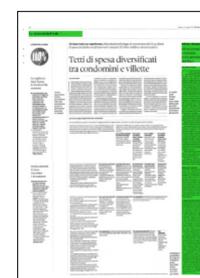
L'impianto fotovoltaico

La detrazione fiscale è prevista nella misura del 110% anche per l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica nel limite di spesa di 48mila euro, che comunque non può superare l'importo di 2.400 euro per Kw di potenza

nominale; l'importo si riduce a 1.600 euro qualora l'impianto venga realizzato nell'ambito di un intervento di ristrutturazione edilizia ed urbanistica, nonché nuova costruzione di cui alla lettera e) del Dpr 380/2001. Attualmente la detrazione è del 50 per cento.

La nuova detrazione spetta per le spese sostenute nel periodo compreso dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021. La medesima detrazione si applica anche per l'installazione contestuale o successiva di sistemi di accumulo integrati negli impianti solari fotovoltaici agevolati; l'importo della spesa resta quello complessivo previsto per l'impianto fotovoltaico e singolarmente i sistemi di accumulo non possono superare l'importo di mille euro per ogni kw. La detrazione per gli impianti fotovoltaici è subordinata alla cessione a favore del Gse dell'energia elettrica non autoconsumata, ma per la valorizzazione dell'esubero verrà emanato un apposito decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ESCLUSIONI

Bonus su mobili, giardini e facciate restano fuori dal super premio

— Servizi alle pagine 15-18

Bonus 110% Le sintesi del Sole

Bonus mobili, giardini e 50% senza premio extra

Gli altri sconti. Non tutto rientra nel perimetro del 110%

Regole in gran parte invariate per molte detrazioni legate ai lavori di ristrutturazione

Alessandro Borgoglio

Neppure in fase di conversione in legge del Dl 34/2020 c'è stato un ripensamento del legislatore sull'ammissione alla detrazione del 110% anche per gli interventi di ristrutturazione, che normalmente fruiscono del 50 per cento. Si tratta, in particolare, di tutti quei lavori previsti dall'articolo 16-bis del Tuir, per i quali spetta una detrazione Irpef del 50% su un ammontare complessivo di spese non superiore a 96mila euro per unità immobiliare.

Stessa sorte tocca al cosiddetto "bonus mobili" di cui all'articolo 16, comma 2, del Dl 63/2013, con cui è stata prevista, a favore dei contribuenti che fruiscono della detrazione delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio, una detrazione del 50% delle ulteriori spese, fino a 10mila euro, sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodome-

stici di classe non inferiore alla A+, nonché A per i forni, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione.

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 29/E/2013, ha chiarito che, in sintesi, il bonus mobili spetta se sono stati esperiti gli interventi: di manutenzione ordinaria effettuati sulle parti comuni di edificio residenziale; di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo o ristrutturazione edilizia sulle parti comuni di edificio residenziale o su singole unità immobiliari residenziali; necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi; di restauro e di risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia riguardanti interi fabbricati, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione.

Nessun potenziamento della detrazione neppure per il cosiddetto bonus verde di cui ai commi da 12 a 15 dell'articolo 1 della legge 205/2017, che prevedono una de-

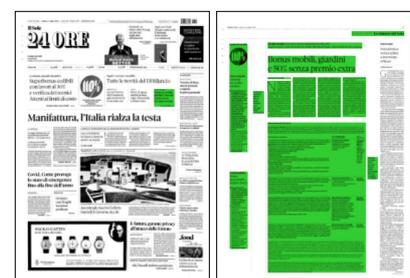
trazione Irpef del 36% delle spese documentate fino a 5mila euro per unità immobiliare a uso abitativo. La detrazione spetta anche per le spese sostenute per interventi effettuati sulle parti comuni esterne degli edifici condominiali nel limite di 5mila euro per unità immobiliare a uso abitativo.

Infine, nessuna chance di innalzamento della detrazione per il bonus facciate, di cui ai commi 219-224 della legge 160/2019, già comunque di per sé molto conveniente in quanto l'aliquota ordinaria è al 90% e senza alcun limite di spesa: il vero ostacolo a tale detrazione è dato piuttosto dalla condizione prevista dalla legge per cui l'immobile deve essere ubicato in zona A o B del Dm 1444/1968, e tale circostanza non può essere attestata da un ingegnere o architetto, essendo invece necessaria la certificazione urbanistica rilasciata dall'ente pubblico competente, (risposta 182/2020 e circolare 2/E/2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 36% per i giardini spetta fino al limite di 5mila euro per ogni unità immobiliare

Il bonus facciate resta con una misura molto favorevole: il 90%. E il credito è cedibile



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

LE RISPOSTE AI DUBBI**Condominio**

Stesso
proprietario,
doppia chance

Ⓢ **Una persona può chiedere il bonus del 110% sia per la prima casa di proprietà che per la seconda? I due appartamenti si trovano in due comuni e in stabili che non hanno un condominio.**

Ⓡ La risposta è affermativa. Il nuovo comma 10 dell'articolo 119 del decreto Rilancio, n. 34/2020, dispone che le persone fisiche possono beneficiare delle detrazioni relative al risparmio energetico per gli interventi realizzati su un numero massimo di due unità immobiliari, anche se non sono abitazioni principali, fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio.

Gian Paolo Tosoni

Casa singola

Cessione
del credito
«ampia»

Ⓢ **Sono proprietario di un appartamento in una villetta composta originariamente da due appartamenti, che però, in seguito a una ristrutturazione, diverranno tre. So che i benefici fiscali spettano in quota pari alle unità abitative "iniziali"; non mi è chiaro però se la possibilità della cessione del credito alla banca rimane un beneficio solo qualora i lavori fossero di tipo condominiale o se anche il privato può fruire della stessa chance.**

Ⓡ Per l'articolo 121 del DL Rilancio, la cessione del credito e lo sconto in fattura sono possibili anche per gli interventi non condominiali, tra cui sicuramente proprio il suo, se la casa è funzionalmente autonoma e con ingresso separato.

Giorgio Gavelli

Cosa succede agli altri bonus

A cura di Luca De Stefani. Detrazioni fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e per le misure antisismiche (36-50-70-75-80-85-110%), per i mobili e gli elettrodomestici (50%), per i giardini (36%) e per il bonus facciate (90%). La percentuale di detrazione e limite massimo di spesa agevolata sullo stesso intervento (anche in più anni) effettuato nella stessa unità immobiliare (comprensiva di pertinenza), in base alla data del bonifico. Per il 2020 questi interventi potranno beneficiare dello sconto in fattura o della cessione del credito d'imposta

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO	DAL 1° GENNAIO 2020 AL 31 DICEMBRE 2020	DAL 1° GENNAIO '21
<ul style="list-style-type: none"> - Manutenzioni straordinarie, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia su «singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze» (anche manutenzioni ordinarie su «parti comuni di edificio residenziale di cui all'articolo 1117 del Codice Civile», quindi, condominiali o meno). - Ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi. - Realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali. - Eliminazione delle barriere architettoniche. - Prevenzione di atti illeciti di terzi. - Cablatura di edifici. - Contenimento dell'inquinamento acustico. - Misure antisismiche e opere per la messa in sicurezza statica, in tutte le zone sismiche (per le zone 1, 2 e 3, spetta il sismabonus "speciale" fino al 31 dicembre 2021, ai sensi dell'articolo 16, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). - Bonifica dall'amianto. - Riduzione degli infortuni domestici. - Conseguimento di risparmi energetici, cosiddetto «non qualificato», compreso il fotovoltaico (articolo 16-bis, comma 1, Tuir) (1). - Acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati, solo sul 25% del prezzo (articolo 16-bis, comma 3, Tuir). 	<p>Detrazione Irpef del 50%, con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 48.000 euro, da ripartire in 10 quote annuali costanti.</p>	<p>Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro, da ripartire in 10 quote annuali costanti.</p>
<p>Spese pagate con «strumenti idonei a consentire la tracciabilità delle operazioni», anche sulle «parti comuni esterne» dei condomini («fino ad un importo massimo complessivo di 5.000 euro per unità immobiliare ad uso abitativo») («comprese quelle di progettazione e manutenzione connesse all'esecuzione degli interventi») per:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) «sistemazione a verde» di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi; b) realizzazione di «coperture a verde e di giardini pensili»; di «unità immobiliari ad uso abitativo» (no di uffici, negozi, ristoranti e capannoni) (articolo 1, commi da 12 a 14, Legge 27 dicembre 2017, n. 205). 	<p>Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 5.000 euro per «unità immobiliare ad uso abitativo», da ripartire in 10 quote annuali costanti.</p>	<p>Stop alla detrazione</p>
<p>Mobili e grandi elettrodomestici di classe energetica non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione, con limite di spesa di 10.000 euro (detrazione massima di 5.000 euro) «riferito alla singola unità immobiliare, comprensiva delle pertinenze, o alla parte comune dell'edificio oggetto di ristrutturazione», condominiali o meno (circolari 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafi 3.2 e 3.5, 27 aprile 2018, n. 7/E, risposta del 19 febbraio 2019, n. 62), «a prescindere dal numero dei contribuenti che partecipano alla spesa» (istruzioni del modello 730 o di redditi PF) e al netto delle eventuali spese sostenute nell'anno precedente, collegate allo stesso intervento edilizio, «per le quali si è fruito della detrazione» nel modello dichiarativo relativo all'anno precedente (articolo 16, comma 2, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).</p>	<p>Detrazione Irpef del 50% (da ripartire in 10 quote annuali costanti), solo se spetta la detrazione del 50% per uno degli interventi «trainanti» di «recupero del patrimonio edilizio», iniziati nell'anno dell'acquisto dei mobili e degli elettrodomestici o in quello precedente (ma prima del pagamento dei mobili e degli elettrodomestici) e pagati, anche in parte, entro il 31 dicembre dell'anno (2).</p>	<p>Stop alla detrazione</p>
<p>«Recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti ubicati» in zona A o B del decreto 2 aprile 1968, n. 1444, inclusa la «sola pulitura o tinteggiatura esterna». Se l'intervento è influente dal «punto di vista termico» o interessa più del 10% «dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio», serve l'asseverazione del tecnico abilitato, il rispetto dei «valori di trasmittanza termica» (tabella 2 dell'allegato B al decreto Mise 11 marzo 2008), l'Ape (decreto Mise 26 giugno 2015) e l'invio all'Enea, entro 90 giorni dalla fine dei lavori, della «scheda descrittiva» degli interventi realizzati (articolo 1, commi da 219 a 224, Legge 27 dicembre 2019, n. 160 e circolare 14 febbraio 2020, n. 2/E).</p>	<p>Detrazione Irpef e Ires del 90%, senza limite di spesa, da ripartire in 10 quote annuali costanti.</p>	<p>Stop alla detrazione</p>

(1) Spetta il super bonus del 110% (da ripartire in 5 anni), dal 1° luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2021 per «l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici», ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere a), b), c) e d), dpr 26 agosto 1993, n. 412, con un limite di spesa di 48.000 euro e comunque di 2.400 euro per ogni kW di potenza nominale dell'impianto solare fotovoltaico, a patto che l'installazione sia eseguita «congiuntamente ad uno» dei seguenti interventi che beneficiano del super bonus del 110%: quelli per il risparmio energetico «qualificato» (compresi i 3 trainanti) o quelli per il sisma-bonus (articolo 119, comma 5, decreto legge 19 maggio 2020, n. 34). Il limite di spesa si riduce a 1.600 euro per ogni kW di potenza nominale dell'impianto solare fotovoltaico, se l'installazione avviene nell'ambito degli interventi «ristrutturazione edilizia», di «nuova costruzione» (si ritiene, comunque, dopo l'accatastamento) o di ristrutturazione urbanistica (articolo 3, comma 1, lettere d), e) ed f), dpr 6 giugno 2001, n. 380).

«Anche per l'installazione contestuale o successiva di sistemi di accumulo integrati negli impianti solari fotovoltaici agevolati con la detrazione» del 110%, con lo stesso limite di spesa di 48.000 euro e «comunque nel limite di spesa di euro 1.000 per ogni kW di capacità di accumulo del sistema di accumulo» (articolo 119, comma 6, decreto legge 19 maggio 2020, n. 34).

(2) Gli interventi «trainanti» del bonus mobili sono solo la manutenzione straordinaria (ordinaria, solo su parti comuni, condominiali o meno), il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia, la ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi e l'acquisto di abitazioni facenti parte dei fabbricati completamente ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare (circolare 21 maggio 2014, n. 11/E, risposta 5.1, risposta dell'agenzia delle Entrate fornita a Telefisco 2014 il 30 gennaio 2014 riportata nella circolare 14 maggio 2014 n. 10/E, risposta 7.1, risoluzione della Direzione regionale delle Entrate del Veneto dell'8 novembre 2013, prot. 907-48973 e circolare Entrate 18 settembre 2013, n. 29/E, Guida sul Bonus Casa 2017 del 15 febbraio 2017; risposta 18 luglio 2019, n. 265, relativamente alla demolizione e ricostruzione con volumetria inferiore).

Bonus 110% Le sintesi del Sole**Intervento****Sismabonus
senza spinta
a interventi
efficaci****Andrea Barocci**

Gli emendamenti al decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 (noto come decreto Rilancio), approvati nei giorni scorsi, hanno purtroppo confermato gli orientamenti (e gli errori) del testo legislativo iniziale, con alcune modifiche puntuali ma senza quelle correzioni auspiccate e sollecitate dall'esterno e dalla stessa nostra associazione, Ingegneria sismica italiana (Isi).

Gli articoli di interesse per quanto riguarda il sismabonus sono il 119 e il 121; tra le diverse questioni ancora irrisolte (e probabilmente, ormai non più risolvibili) quella pregnante è sicuramente racchiusa nell'articolo 119, al comma 4.

Di fatto con questo passaggio viene eliminata ogni premialità legata alla classificazione e portato al 110% di detrazione ogni intervento strutturale, anche quelli generici legati al bonus ristrutturazione e quindi fino ad oggi compresi nel 50 per cento. Scomparendo la premialità legata al superamento delle classi di rischio sismico, scompare quindi la base del calcolo (estremamente lungimirante per un paese come il nostro che ha sempre visto una grande esposizione pubblica, e quindi di tutti i cittadini indistintamente, per far fronte ai disastri dopo gli eventi sismici) per le ri-

sorse economiche e l'indebitamento statale, ponendo sullo stesso piano qualsiasi intervento strutturale nella finestra temporale che va da luglio 2020 a dicembre 2021.

La conseguenza di questa decisione è che diventa non conveniente intervenire in maniera efficace e performante, a fronte del ritorno allo stato assistenzialista che si occupa di tutti gli edifici trattandoli esattamente alla stessa maniera.

Altra questione, non meno importante della prima, è la mancata proroga della scadenza del 31 dicembre 2021; questo costituisce un grande impedimento, in quanto non vi saranno i tempi materiali per avviare nei condomini l'iter decisionale, progettuale, autorizzativo e per effettuare i lavori spendendo di fatto gli importi che andranno portati in detrazione.

È lecito a questo punto farsi delle domande su quello che accadrà in futuro per questo incentivo: cosa succederà il 1° gennaio 2022, dal momento che anche il sismabonus nella sua versione "originale" (di cui alla legge di Bilancio del 2017) verrebbe a decadere?

Possiamo ipotizzare alcuni scenari:

1- Tutto ritorna al bonus ristrutturazione (o a nessun bonus), rendendo di fatto inutile questa finestra temporale di

poco più di un anno, in cui solo pochissimi interventi potranno venire realizzati, come abbiamo spiegato prima.

2- Viene prorogato il sismabonus nella sua versione "standard" (legge di Bilancio 2017, oltre a modifiche successive), opzione sicuramente auspicabile, perché il mercato stava cominciando a superare i dubbi iniziali (inevitabili) e il volano aveva cominciato a girare, soprattutto per i condomini; i pochi mesi del 110% avrebbero a questo punto rappresentato "solo" una dubbiosa parentesi intermedia.

3- Viene prorogato il superbonus al 110%, annullando di fatto la premialità e la possibilità da parte dello Stato di decidere l'esposizione economica dopo un evento sismico.

Certo è che il legislatore non fa una bella figura rispetto a tutti coloro che dal 2017 ad oggi hanno intrapreso lavori di miglioramento sismico avvalendosi in buona fede dei principi della classificazione e della premialità.

presidente Isi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sintesi del Sole Bonus 110%

Si può monetizzare subito il credito con il ricorso ai Sal

Le alternative. Non c'è solo la strada della detrazione: ci sono altre opzioni per rendere più rapido il beneficio

Giorgio Gavelli

Tra le varie ipotesi a disposizione del contribuente per fruire del superbonus del 110%, le modifiche parlamentari avvantaggiano la cessione del credito e lo sconto in fattura. Infatti, anticipando il vantaggio monetario già nel corso dei lavori, la cessione e lo "sconto" si presentano sotto l'aspetto temporale assai più convenienti della detrazione, mentre è tramontata la compensazione "diretta". Vediamo perché.

Il nuovo comma 13-bis dell'articolo 119 prevede che l'asseverazione tecnica di cui al comma 13 (necessaria per "trasformare" la detrazione da ecobonus o da sismabonus) è rilasciata al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento dei lavori, sulla base delle condizioni e nei limiti indicati dall'articolo 121.

Il nuovo comma 1-bis dell'articolo 121 dispone che la scelta in favore dello sconto o della trasformazione in credito d'imposta da cedere può essere esercitata in relazione a ciascun Sal, a condizione che questi ultimi non siano più di due per ciascun intervento complessivo e ciascuno di essi si riferisca ad almeno il 30% del medesimo intervento.

Pertanto, mentre con la normale detrazione il contribuente inizia a sfruttare il bonus solo al momen-

to di presentare la dichiarazione successiva al periodo d'imposta in cui avvengono i pagamenti, ricorrendo ai Sal lo sconto in fattura e la cessione del credito permettono di monetizzare subito l'importo, anche se probabilmente quest'ultimo sarà inferiore a quello (teorico) della detrazione.

Va anche considerato che una delle possibili opzioni che sembrava certa nel testo originario, vale a dire la possibilità del contribuente di trasformare la detrazione in credito per utilizzarla in compensazione, con le modifiche parlamentari dovrebbe essere venuta meno, stando almeno a quanto si legge nella relazione di accompagnamento. In questo documento viene, infatti, riportato che, tra le correzioni più rilevanti apportate in sede di conversione, vi è la previsione secondo cui «la trasformazione della detrazione in credito di imposta opera solo all'atto della cessione ad altri soggetti».

Si tratta della perdita di una opportunità per tutti i contribuenti che, svolgendo attività di impresa o di lavoro autonomo, avrebbero potuto compensare immediatamente il credito derivante dalla detrazione nel modello F24, per assolvere, ad esempio, i debiti Iva o contributivi, senza dover presentare prima la dichiarazione. Forse proprio per una esigenza di monitoraggio di queste compensazioni, la conversione del

decreto Rilancio ha eliminato questa opzione, rendendo possibile il passaggio diretto in F24 solo ai soggetti che acquistano il credito e, si ritiene, ai fornitori che hanno operato lo sconto in fattura. In questi casi, le comunicazioni alle Entrate garantiscono quel monitoraggio del credito che sarebbe mancato con l'utilizzo diretto da parte del contribuente.

Tornando ai Sal, appare interessante osservare come il rilascio di una attestazione parziale riguardi solo l'asseverazione tecnica di cui al comma 13 ma non il visto di conformità di cui al comma 11 dell'articolo 119, il quale, quindi, non verrà rilasciato ad ogni Sal ma solo al termine dei lavori.

Va anche notato che non sembra possibile ricorrere ai Sal per anticipare la cessione del credito (o lo sconto in fattura) relativamente agli interventi "minori" di cui al comma 2 dell'articolo 121 (bonus facciate e altri), i quali, di per sé, non attribuiscono il 110% ma il risparmio fiscale "ordinario" per ciascun intervento, pur potendo essere oggetto di cessione o di sconto in fattura. Da come è scritta la norma, infatti, pare proprio che il meccanismo dei Sal (e delle asseverazioni parziali dei tecnici) sia una peculiarità dell'ecobonus e del sismabonus maggiorati con il 110%, a cui eventualmente aggiungere i cosiddetti interventi "trainati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È stato precisato che il cambio tra detrazione e credito avviene solo con la cessione

30%

IL LIMITE PER IL SAL

Secondo le regole introdotte alla Camera l'anticipo tramite Sal è possibile solo se ogni stato di avanzamento riguardi almeno il 30% del valore dell'intervento

LE RISPOSTE AI DUBBI



Lavori

Irregolarità, tecnici responsabili

Ⓢ **In caso di irregolarità, dimostrata dalle Entrate, chi è responsabile: il tecnico, il committente o l'impresa?**

Ⓢ Se l'irregolarità è imputabile a più persone, sono obbligate in solido. Nel dubbio, le singole colpe si presumono uguali: risponde il tecnico se sbaglia atti della sua professione (disegni, misure); risponde l'impresa se non esegue secondo progetto e non fa presenti irregolarità percepibili; risponde il committente se si intromette nei lavori condizionandoli.

**Guglielmo Saporito
 Gianlorenzo Saporito**

Le sintesi del Sole **Bonus 110%**

Gli adempimenti

Asseverazione e visto per l'utilizzo del bonus fiscale

Alessandro Borgoglio

Il superbonus del 110% nella maggior parte dei casi consente di apportare migliorie e innovazioni sull'immobile oggetto di intervento e quindi, per poter realizzare tali lavori, è necessario partire da una situazione di regolarità da un punto di vista edilizio e urbanistico: infatti, secondo la giurisprudenza, non si possono realizzare miglioramenti o manutenzioni straordinarie su manufatti non pienamente legittimi (Cassazione 30168/2017); sugli immobili abusivi sono ammesse soltanto le modifiche necessarie al loro mantenimento (Corte costituzionale 529/1995).

Per quanto concerne, invece, la specifica possibilità introdotta dall'articolo 121 del Dl 34/2020 di cedere il credito d'imposta corrispondente alla detrazione del 110% o di ottenere lo sconto in fattura, sono stabiliti dall'articolo 119, comma 11 e seguenti, specifici adempimenti, tra cui la necessità di richiedere il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta per gli interventi che sono ammessi al 110%: la norma fa esplicitamente riferimento al visto di conformità apposto sulle dichiarazioni fiscali dai professionisti abilitati e dai Caf (articolo 35 del Dlgs 241/1997). La novità introdotta in sede di conversione in legge del Dl 34/2020 è che al comma 12 dell'articolo 119 è stata data la possibilità a tali professionisti e Caf di trasmettere telematicamente i dati relativi all'opzione di cessione o sconto, secondo quanto prevederà il provvedimento attuativo di prossima emanazione.

Altra novità introdotta in sede di conversione riguarda l'obbligo pre-

visto a carico di chi rilascia il visto di conformità di verificare la presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai professionisti incaricati: in base alla collocazione della disposizione sembrerebbe che si limiti alle asseverazioni antisismiche, anche se, per logica, dovrebbe invece riguardare tutte le asseverazioni, anche quelle energetiche (articolo 119, comma 13, lettera b, ultimo periodo).

Sebbene, infatti, il visto di conformità sia richiesto soltanto in caso di opzione, da parte del contribuente, per la trasformazione della detrazione del 110% in credito d'imposta cedibile a terzi, oppure per lo sconto in fattura, il comma 13 dell'articolo 119 prevede specifiche attestazioni - nel caso sia di utilizzo diretto della detrazione del 110% (novità introdotta in sede di conversione in legge del Dl 34/2020) sia di opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura - che devono rilasciare i tecnici iscritti in specifici ordini (ingegneri, architetti e altri) in relazione rispettivamente alla sussistenza dei requisiti minimi e della congruità delle spese sostenute per gli interventi energetici, nonché della riduzione del rischio sismico e della congruità delle spese per gli interventi antisismici.

Un'ulteriore novità del testo in conversione del Dl 34/2020 sta nel comma 13-bis dell'articolo 119, che individua un decreto di prossima emanazione contenente un prezziario degli interventi per misurare la congruità dei lavori agevolabili; nelle more si fa riferimento ai prezziari predisposti dalle Regioni e dalle province autonome, ai listini delle Camere di commercio ovvero, in difetto, ai prezzi correnti di mercato in base al luogo di effettuazione degli interventi.

© RiperPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovare gli stadi di Serie A vale oltre 10 miliardi

LA RIPARTENZA DELLO SPORT
Dall'impiantistica agli sponsor

Dossier della Lega per migliorare la normativa sulle infrastrutture sportive e accelerare il percorso di progetti che in dieci città italiane, nonostante le difficoltà operative, potranno creare circa 20mila posti di lavoro

Tra le proposte dei club: tempi certi, iter semplificati e più spazi per leve finanziarie e compensazioni

Marco Bellinazzo

Il tema del rinnovamento degli stadi è centrale per lo sviluppo di un movimento calcistico economicamente progredito. A 30 anni esatti da Italia 90, quella che sarebbe dovuta essere la grande occasione per porre - attraverso impianti all'avanguardia - le basi di una leadership duratura della Serie A e che invece si è trasformata in una delle zavorre che hanno progressivamente deteriorato "il campionato più bello del mondo", la Lega prova a dare una nuova spallata a un sistema normativo ancora troppo burocratizzato e disincentivante. E lo fa con i numeri contenuti in un approfondito report che fotografa lo stato dell'arte nel Belpaese e all'estero in materia e con la forza di proposte di riforma che i club hanno elaborato sulla base dell'esperienza (non certo positiva) maturata in questi anni. Per rivedere l'attuale normativa per troppi versi lacunosa e inefficiente la Lega di Serie A ha dato vita nei mesi scorsi a una commissione tecnica guidata dal Dg della Fiorentina Joe Barone.

La situazione

In Italia si gioca in stadi inadeguati sotto il profilo della redditività e dei servizi rispetto all'evoluzione che ha avuto la "sport industry". Nè potrebbe essere diversamente se si considera che 3 strutture su 4 sono state tirate su negli anni 40.

Finora ci si è mossi in ordine sparso. I "nuovi" stadi si contano sulle dita di una mano (Juventus, Udinese, Sassuolo e Frosinone) e hanno avuto storie diversissime tra loro. Tuttavia grazie alla legge sugli stadi del 2013 (poi corretta nel 2017) sono stati implementati negli ultimi 5 anni molti progetti, già in fase di realizzazione (Bergamo) o alle prese con faticosi iter amministrativi (Cagliari e Bologna, ad esempio). Come ha spesso sottolineato anche l'ad della Lega Luigi De Slerbo l'attuale quadro regolamentare presenta molti elementi da migliorare, dai tempi ancora troppo lunghi e indefiniti all'incertezza giuridica, dalla sostenibilità economico-finanziaria a rischio all'eccessiva ampiezza e indeterminatezza dei vincoli storici e architettonici connessi agli impianti. Nelle prossime settimane la Lega Serie A guarderà perciò con interesse alle iniziative che si stanno assumendo in sede parlamentare e governativa: dal decreto legge Semplifica-Italia in materia di riqualificazione urbana alla delega (86/2019) in materia di sicurezza degli stadi.

Il volano

Il volano offerto allo sviluppo dal settore sportivo d'altro canto può essere notevole, a partire dal contributo alla riqualificazione delle aree cittadine coinvolte. Dal 2000 in Premier sono stati investiti negli stadi 4,9 miliardi, in Germania 2,1 miliardi, in Francia 2,1 miliardi e in Spagna 2,2 (Real e Barcellona hanno da poco pianificato ristrutturazioni dei loro storici impianti per un valore complessivo di 1 miliardo). Nonostante tutte le difficoltà sono attualmente in programma da parte di club di Serie A 10 interventi di rifacimento che prevedono 2,5 miliardi di investimenti. Questi ultimi secondo il report della Lega potrebbero trasformarsi in 20mila nuovi posti di lavoro, in un impatto sull'indotto da oltre 10 miliardi e in un gettito complementare di 1,5 miliardi in 5 anni da

ricavi da stadio che si aggiungerebbero alla quota di 1,2 miliardi all'anno che il calcio già versa al fisco. Stadi più confortevoli e sicuri infatti sono cruciali per l'incremento del giro d'affari. Attualmente i ricavi medi per spettatore a partita sono di 32 euro in Italia, 52 in Premier, 50 in Spagna e 39 in Germania. Scarsa redditività e complessità delle operazioni edilizie d'altro canto sono strettamente connesse in Italia alla condizione giuridica degli impianti che tra Serie A, B e C sono al 90% di proprietà pubblica. Rispetto alle 5 Top League europee soltanto in Francia si riscontra una maggiore presenza degli enti locali.

Le proposte della Serie A

I club italiani hanno così elaborato 40 idee sintetizzate in 14 proposte per ingegnerizzare un quadro normativo più efficiente che assicuri un percorso amministrativo più veloce e certo, identifichi meglio le responsabilità dei vari attori e amplii le leve finanziarie che permettono di rispettare la sostenibilità dei dossier. Tra queste ultime si parla ad esempio della possibilità che il club abbia al termine della concessione di 99 anni la proprietà dello stadio a titolo gratuito o a prezzo agevolato in ragione degli interventi di riqualificazione fatti, che venga fissata un'area di 500 metri dall'impianto per la sicurezza e di 2 km per le attività commerciali e di parcheggio di pertinenza della società nei giorni-gara, un'attenuazione dei vincoli culturali, paesaggistici e architettonici, e una deroga del requisito della contiguità delle opere complementari allo stadio. Inoltre si propone l'adozione di agevolazioni fiscali ad hoc, di un supporto all'accesso al credito agevolato attraverso l'intervento di Cdp e Ics, usando anche il gettito delle scommesse sportive, e infine il potenziamento delle forme di partenariato pubblico-privato per le opere pubbliche e del project financing come fonte di autofinanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

90%

Proprietà pubblica

Gli stadi in Italia tra Serie A, B e C sono 91 e al 90% di proprietà pubblica (meno del 5% sono di proprietà dei club). Rispetto alle 5 Top League europee soltanto in Francia si riscontra una maggiore presenza pubblica. In Premier League il 70% degli stadi infatti appartiene ai club, in Bundesliga il 61% e in Spagna il 40. La media nelle Top League è comunque del 39% di proprietà privata

15 milioni

I ricavi medi

Ogni club di Serie A registra entrate da stadio per 15 milioni a stagione con una media spettatori di 25mila a giornata. In Premier l'incasso medio per club è pari a 38 milioni di euro, in Germania con 45mila spettatori in media è di 30 milioni, in Spagna di 26 milioni e in Francia di 10 milioni. Attualmente i ricavi medi per spettatore a partita sono di 32 euro in Italia, 52 in Premier, 50 in Spagna e 39 in Germania

4,9 miliardi

Gli investimenti in Premier

Dal 2000 in Premier sono stati investiti negli stadi 4,9 miliardi, in Germania 2,1 miliardi, in Francia 2,1 miliardi e in Spagna 2,2 (Real Madrid e Barcellona hanno da poco pianificato ristrutturazioni dei loro storici impianti per un valore complessivo di 1 miliardo). In Italia i progetti in corso relativi agli impianti di 10 città potrebbero comportare investimenti per 2,5 miliardi



Luigi De Siervo.
L'amministratore delegato della Lega di Serie A è stato eletto nel dicembre del 2018



ANSA

Milano. Il nuovo stadio di Inter e Milan da realizzare a San Siro con un investimento da 1,2 miliardi. Il presidente rossonero Paolo Scaroni ha indicato come data di apertura possibile il 2024

SUPERBONUS

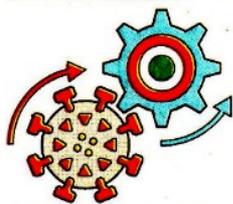
**Speciale 110%:
le risposte
ai lettori
e i rischi penali
per chi mente**

Ambrosi e Iorio — a pag. 15 con il Forum

Lavori in casa gonfiati o fittizi, quando il superbonus fa reato

I NODI DELLA RIPRESA

FISCO E ILLECITI



Fino a otto anni per chi emette fatture per opere non realmente eseguite

Rischio di dichiarazione fraudolenta per chi detrae oppure concorso di colpa

Antonio Iorio

L'indebita fruizione del credito di imposta del 110% per gli interventi di isolamento termico, per la sostituzione di impianti di climatizzazione e così via, può comportare conseguenze penali tributarie assai gravose, aldilà delle specifiche sanzioni a carico degli attestatori.

Basti pensare a quanto accaduto in questi ultimi anni dopo i controlli sui crediti di imposta per ricerca e sviluppo con "l'aggravante", nel caso del bonus 110%, che la sua fruizione sarà certamente più estesa e, quindi, è verosimile una maggiore diffusione di accertamenti e di potenziali contestazioni.

Le tre ipotesi illecite

Astrattamente si possono ipotizzare le seguenti situazioni illecite.

1. I lavori non fatti. Innanzitutto, potrebbe configurarsi il caso in cui i lavori in questione non vengano svolti, ovvero riguardino interventi del tutto differenti rispetto a quelli previsti per l'accesso al beneficio e indicati nelle fatture rilasciate dalla ditta fornitrice.

Questa ipotesi appare meramente scolastica in quanto presupporrebbe una (pericolosa) connivenza illecita della ditta esecutrice dei lavori, di chi li riceve e degli attestatori.

2. Importo dei lavori sovrastimato. L'altra situazione ipotizzabile, e per la verità anche più frequentemente configurabile, riguarda i casi in cui i lavori descritti in fattura siano stati effettivamente eseguiti, tuttavia il costo venga sovrastimato e ciò verosimilmente per fruire di un maggiore credito di imposta rispetto a quello realmente spettante o per ottenere, a fronte della medesima spesa, anche l'esecuzione di lavori non ammessi al beneficio.

3. I lavori fatti da soggetti differenti. È poi anche ipotizzabile che i lavori vengano fatturati da un'impresa differente da quella che ha effettivamente eseguito i lavori, ad esempio perché il cliente ha necessità di cedere il credito d'imposta e l'impresa, per le più svariate ragioni, non può utilizzarlo.

In tutte le ipotesi descritte, potrebbero configurarsi alcuni illeciti: operazioni inesistenti oltre che, a determinate condizioni, indebite compensazioni (si veda l'altro articolo in basso).

Infatti, secondo l'articolo 1 del Dlgs 74/2000 per operazioni inesistenti si intendono le fatture o gli altri documenti emessi a fronte di operazioni:

• non realmente effettuate in tutto o in parte (come si verificherebbe nella prima ipotesi illecita);

• che indicano i corrispettivi o l'imposta sul valore aggiunto in misura superiore a quella reale (seconda ipotesi),

• che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi (terza ipotesi).

Peraltro, dallo scorso dicembre 2019, i reati di emissione di fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti, ovvero di dichiarazione fraudolenta attraverso l'utilizzo di tali falsi documenti, sono puniti in modo particolarmente grave.

I reati e le pene previste

In capo all'impresa che esegue i lavori, e quindi che emette le fatture, è configurabile il delitto previsto dall'articolo 8 del Dlgs 74/2000 in base al quale è punito con la reclusione da quattro a otto anni chiunque, al fine di consentire a terzi l'evasione, emette o rilascia fatture per operazioni inesistenti.

In base all'articolo 1 del Dlgs 74/2000, inoltre, il fine di consentire



a terzi l'evasione delle imposte (che potrebbe essere dubbio, nel caso in cui chi riceve le prestazioni sia un privato) include anche la possibilità di consentire a terzi il riconoscimento di un inesistente credito d'imposta. Ne consegue la possibile integrazione di questa condotta penale illecita a prescindere da chi poi fruisce indebitamente del credito (il contribuente che riceve la fattura o la ditta che esegue i lavori perché ceduto dall'interessato). Nel caso in cui l'importo non rispondente al vero sia inferiore a 100mila euro, si applicherebbe la reclusione da uno anno e sei mesi a sei anni.

Per chi ha beneficiato dei lavori, infine, e quindi ha ricevuto le fatture:

- se le ha indicate in dichiarazione (si pensi al caso di un'impresa o di una persona fisica che detrae l'imposta) si configurerebbe lo speculare delitto di dichiarazione fraudolenta (punito analogamente all'emissione),
- se invece si tratta di persona fisica, non di un soggetto Iva, che non ha indicato in dichiarazione la fattura, si potrebbe configurare il concorso nel precedente reato di emissione commesso dall'impresa edile.

Ovviamente, l'utilizzatore del credito acquistato (quali banche o imprese assicurative) non rischiano tali gravose conseguenze, se ignari degli illeciti penali commessi. Restano ferme invece, a certe condizioni, le contestazioni sotto il profilo tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM ONLINE



Sarà aperto fino a **martedì 21 luglio** lo «**Sportello 110%**», il **Forum online** con i lettori dedicato al superbonus per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza

antisismica.

I lettori potranno inviare i propri quesiti scegliendo tra cinque argomenti:

- 1.** Condominio
- 2.** Imprese e professioni
- 3.** Seconde case
- 4.** Abitazione singola
- 5.** Questioni tecniche

L'invio delle domande sarà possibile fino **alle 14 di martedì 21**.

Le risposte sono pubblicate online e sul quotidiano

www.ilssole24ore.com/forum110

Uso indebito oltre i 50mila euro

Escluse conseguenze penali sui terzi che ricevono in buona fede il credito

Laura Ambrosi

Le ulteriori conseguenze penali che potrebbero verificarsi nei casi di illecita fruizione del bonus concernono il reato di indebita compensazione di crediti inesistenti, se l'importo compensato supera i 50mila euro.

Infatti, se viene utilizzato un credito di imposta insistente superiore si rischia anche il reato previsto dall'articolo 10-quater, comma 2 del D.lgs 74/2000 oltre che, in caso, la falsa fatturazione. Per l'indebita compensazione è prevista la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

Se il soggetto fruitore della compensazione è estraneo all'illecito non vi è alcuna conseguenza penale. È il caso dei terzi, differenti dalla ditta costruttrice o dal cliente che ha eseguito le opere su propri immobili, che hanno ricevuto in buona fede il credito. Per l'eventuale concorso nel reato occorrerebbe, infatti, la consapevolezza o la partecipazione volontaria all'illecito.

Inoltre l'operazione oggettivamente o soggettivamente inesistente potrebbe essere idonea a integrare l'artificio previsto per l'eventuale contestazione della truffa aggravata ai danni dello Stato, stante le false fatturazioni.

Al riguardo la giurisprudenza di legittimità, dopo un intervento chiarificatore delle Sezioni unite (1235/2011), è consolidata nel ritenere i delitti tributari speciali rispetto alla truffa aggravata con conseguente esclusione del concorso tra le fattispecie. Fa eccezione il caso in cui l'attività frodatória risulti diretta per scopi ulteriori, non esaurendosi nell'ambito delle disposizioni penali tributarie, con conseguente concorso delle diverse

finalità compresenti nell'azione criminosa (Cassazione 12872/2016). Nel caso del superbonus, si tende a escludere la sussistenza della truffa, essendo abbastanza palese il fine di evadere le imposte (o più precisamente di conseguire un indebito credito di imposta).

In ogni caso, è auspicabile che le contestazioni penali da parte dei verificatori siano valutate con la massima prudenza, escludendo a priori automatismi e presunzioni. Si pensi, ad esempio, a possibili ricostruzioni presuntive sulla quantificazione del valore dei lavori eseguiti che potrebbero condurre alla contestazione di sovrappuntazioni. In passato, non di rado (ad esempio, per il bonus ricerca e sviluppo) sono stati disconosciuti crediti, con le ovvie conseguenze penali, semplicemente a fronte di tesi più o meno astratte.

Se è pur vero che in sede processuale l'interessato ha modo di far valere le proprie ragioni, è altrettanto vero che il contribuente deve affrontare un giudizio (e i relativi costi). Per di più, simili contestazioni hanno anche un gravoso risvolto tributario (sanzione dal 100 al 200% del credito).

Vista la finalità del legislatore di incentivare la ripresa economica, vi è da sperare che l'utilizzo dei bonus non si trasformi, in frequenti contestazioni fondate solo su presunzioni prive di concreti indizi e riscontri di frodololenza.

Fermo restando che gli abusi debbano essere puntualmente perseguiti, sarebbe auspicabile che gli ispettori partano dal presupposto che non necessariamente il contribuente (impresa o privato che sia) abbia commesso degli illeciti, ma che semplicemente ha tentato, utilizzando anche tale agevolazione, di avviare la propria ripresa economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



DOMANDE

RISPOSTE

Pubblichiamo alcune risposte ai quesiti sul superbonus, arrivati all'indirizzo www.ilsole24ore.com/forum110 dove è possibile consultare anche altri chiarimenti degli esperti del Sole 24 Ore.

Q Sono proprietari di un appartamento all'interno di un condominio di 12 unità abitative. Essendo l'immobile in centro storico con vincoli sulle facciate, se io intervengo con isolamento interno e cambio di serramenti nel mio solo appartamento migliorandolo di due classi energetiche, potrei usufruire del bonus 110%?

R Se l'intervento descritto dalla lettrice ha le caratteristiche previste dall'articolo 119 lettera a) del decreto 34/2020, il decreto Rilancio, si ritiene che possa godere del bonus.
Simona Lenzi

Q Nel bonus 110% è compresa anche la demolizione e ricostruzione? La ricostruzione con una volumetria superiore è compresa nel bonus?

R Dopo le modifiche parlamentari, il comma 3 dell'articolo 119 del decreto Rilancio prevede che nel rispetto dei suddetti requisiti minimi, sono ammessi all'agevolazione, nei limiti stabiliti per gli interventi di cui ai citati commi 1 e 2, anche gli interventi di demolizione e ricostruzione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d), del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della

Repubblica 6 giugno 2001, n. 380». Quest'ultima disposizione prevede che «nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica nonché quelli volti al ripristino di edifici, o parti di essi eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Rimane fermo che, con riferimento agli immobili sottoposti a vincoli ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, gli interventi di demolizione e ricostruzione e gli interventi di ripristino di edifici crollati o demoliti costituiscono interventi di ristrutturazione edilizia soltanto ove sia rispettata la medesima sagoma dell'edificio preesistente».
Giorgio Gavelli

Q Il commercialista, che offre la sua consulenza al singolo condominio o al possessore di una unità immobiliare in materia fiscale inerente al superbonus 110%, può, oltre al visto, includere le consulenze tra le spese agevolabili? Se sì, come?

R No, le uniche spese di tale tipo ammesse sono quelle legate al rilascio del visto di conformità, indispensabile in caso di cessione del credito o di

sconto in fattura, così come previsto dal comma 15 dell'articolo 119 del decreto Rilancio.
Giorgio Gavelli

Q Quando matura il diritto ad avere l'importo relativo al credito ceduto? L'impresa o il committente devono attendere la fine dei lavori per ottenere l'importo del bonus? Il credito lo deve cedere l'impresa oppure lo può cedere direttamente il contribuente a una banca?

R Con le modifiche approvate in sede di conversione, l'asseverazione (necessaria per la cessione del credito) è rilasciata al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento dei lavori (Sal), sulla base delle condizioni e nei limiti di cui all'articolo 121 del DL Rilancio. Quindi, per effetto di queste modifiche, non occorre attendere la fine lavori, ma è sufficiente pagare i Sal, alle condizioni di cui al nuovo comma 1-bis dello stesso articolo 121. Il credito corrispondente alla detrazione può essere ceduto alla banca sia direttamente dal contribuente sia dal fornitore, che ha effettuato lo sconto in fattura o che ha acquisito il credito dal contribuente.
Giorgio Gavelli



.CASA

Costruzioni, efficienza con Bim e modelli virtuali

Secondo uno studio McKinsey nella «nuova normalità» post Covid ci sarà un forte impulso all'utilizzo di Bim, modelli virtuali, preassemblaggi e proiezioni sul ciclo di vita dell'edificio per consentire al settore delle costruzioni, in grave crisi di efficienza, di recuperare margini di produttività.

Paola Pierotti — a pag. 13

Costruzioni, recupero di efficienza solo con la progettazione digitale

Professioni e innovazione. Secondo uno studio McKinsey nella «nuova normalità» post Covid ci sarà un forte impulso all'utilizzo di Bim, modelli virtuali, preassemblaggi e proiezioni sul ciclo di vita dell'edificio

Paola Pierotti

The next normal in construction. Questo è il titolo del nuovo rapporto della società McKinsey & Co che mostra come la crisi del Covid-19 sembra destinata ad accelerare drasticamente la rivoluzione dell'ecosistema delle costruzioni, iniziata ben prima della crisi. Il report fornisce una valutazione di come i vari trend convergano per rimodellare complessivamente il settore.

Protagonista ancora una volta, come anticipato nel 2019, il Design For Manufacturing and Assembly (Progettazione per Produzione e Assemblaggio), in sigla Dfma.

Il settore delle costruzioni è l'industria più grande del mondo, si va dai tunnel sottomarini ai grattacieli, eppure, anche a prescindere dalla crisi, registra risultati insoddisfacenti da lungo tempo. L'ecosistema rappresenta il 13% del Pil globale, ma negli ultimi due decenni ha visto una crescita della produttività di appena l'1% annuo. Sforamenti di tempo e costi sono la norma, e i guadagni complessivi al lordo di interessi e tasse (Ebit) sono solo del 5% circa, nonostante la presenza di un rischio significativo nel settore. Da qui l'evidenza dei cambiamenti che si dovranno affrontare: la combinazione di requisiti di sostenibilità, la pressione sui costi, la scarsità di competenze, i nuovi materiali, gli approcci industriali, la

digitalizzazione e l'aggiunta di una nuova categoria di attori che sembra destinata a trasformare la catena del valore. Su quest'ultima si concentra l'attenzione di chi fa ricerca e di chi opera nel mercato.

Come testimonia Lend Lease, con le parole di Simone Santi, Head of Offices Italy, «è assodato che il mondo delle costruzioni sia il meno produttivo tra i settori industriali e che la digitalizzazione del prodotto real estate sia centrale. Il nostro nuovo chief executive digital office, Bill Ruh, aveva questo ruolo in General Electric: la nostra azienda ha investito su una risorsa con competenze specifiche nella trasformazione digitale, ereditato da un settore avulso dal real estate. Non solo, nel rapporto McKinsey si parla di "digital twin", del modello virtuale dell'edificio che è molto più del Building Information Modelling, che incorpora tutte le caratteristiche dell'edificio e valuta i comportamenti nel ciclo di vita dell'opera: a Milano, nel distretto di Mind, tutto il processo sarà gestito in questa modalità».

«La spinta all'innovazione è indubbia, tutti sono alla ricerca di sacche di aumento di efficienza – spiega Nicola Sandri, partner McKinsey – ma oggi si deve fare i conti con un contesto di incertezza complessiva a fronte di una domanda in evoluzione e in calo su diversi comparti. Tutte le spinte innovative avvengono per definizione quando ci sono scale significative di progetto e budget importanti – precisa Sandri – se manca uno

di questi due elementi, si rimane nella fase laboratoriale e non si riesce a ingegnerizzare».

Nel rapporto McKinsey l'attenzione si concentra sui nuovi modelli di business dove al prodotto si aggiungono i servizi, «con nuovi mestieri, in particolare sul fronte del program management per far interagire le controparti in tutto il processo, dalla progettazione, alla costruzione alla gestione – aggiunge Sandri – e dando una risposta alla frammentazione dei diversi ruoli della catena del valore».

Dal digital al post digital, e se al Bim si aggiungono altre componenti come l'IoT, l'attenzione si sposta sulla gestione degli sviluppi immobiliari. Oltre la casa e il condominio, il focus è sui pezzi di città. «Chi avrà in mano l'ultimo miglio – commenta il partner di McKinsey – potrà giovare della marginalità aggiunta. Se si pensa ad esempio ai servizi che spaziano dalla consegna dei prodotti dell'e-commerce alla telemedicina quando si aggiunge la componente della domotica, il real estate diventa sempre più complesso e la tecnologia gioca



un ruolo fondamentale».

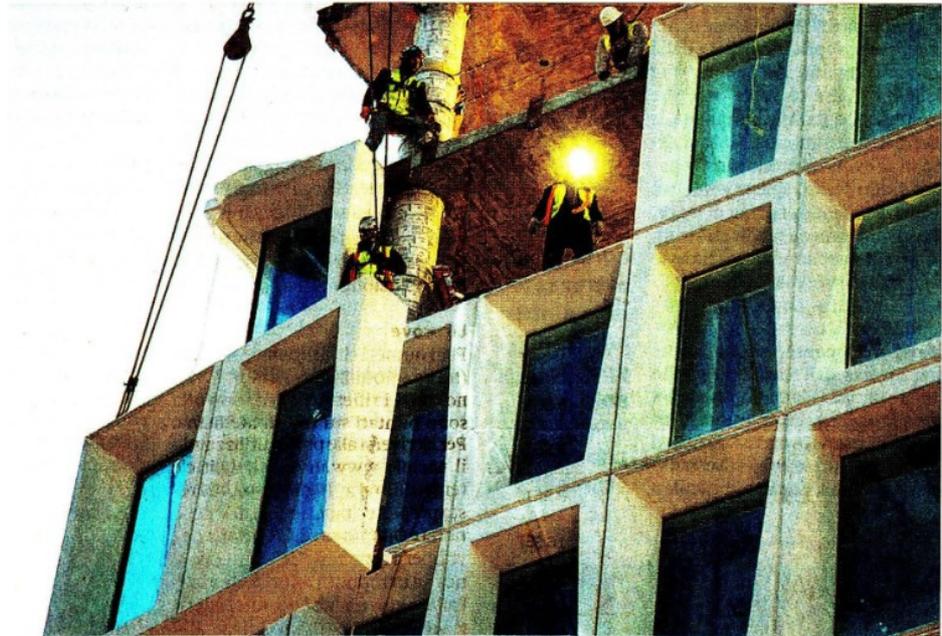
Ma chi saranno i protagonisti della fase «next normal»? Sandri di McKinsey evidenzia ancora una volta il tema della «grande scala, è questione di efficienza, di referenze, di apprezzamento da parte degli intermediari finanziari, e di specializzazione che si lega all'innovazione e consente di testare sul mercato soluzioni di qualità che abbattano i costi».

Non secondario l'aspetto del design. «Non c'è alternativa a progettare in funzione del ciclo di vita dell'opera. Se il costo di manutenzione va dall'1 al 3% a seconda della complessità dell'asset, se si considera una vita variabile da 30 a 70 anni, è chiaro che se non si progetta adeguatamente, ci sono ampi margini di incidenza nel tempo».

E per sdoganare l'industrializzazione, puntando su un incremento di produttività, in Italia c'è ancora molta strada da fare in termini di normative e contrattualistica. Lend Lease ci prova a Milano, puntando sul dfma sia a Santa Giulia che per Mind: basta cantieri con singoli prodotti, si va verso soluzioni integrate per pacchetti, con sistemi-solaio, ad esempio, che già includono tutta la componente impiantistica. «Queste scelte impongono uno stravolgimento del rapporto con la supply chain: non si può progettare e poi andare sul mercato per trovare il partner migliore per costruire. Le partnership si fanno a monte – spiega Simone Santi di Lend Lease – in Australia il nostro team ha sottoscritto alleanza con soggetti come Stora Enso per la produzione di elementi in legno o come Johnson Controls per l'impiantistica».

Co-progettazione e co-sviluppo: più lavoro a monte nella scelta di stakeholder economicamente e tecnicamente impeccabili, ma più controllo del processo e valorizzazione delle competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modello di innovazione. Per il Milano Innovation District (Mind) si farà ampio ricorso a facciate prefabbricate

L'INTERVISTA

Il parlamentare di Fdl, Trancassini: «Dal governo soltanto arroganza e assistenzialismo che non serve»

«Conte ha tradito i terremotati»

*L'accusa: «I nostri emendamenti sono stati bocciati senza un piano alternativo
Il commissario deve avere gli stessi poteri usati per costruire il ponte di Genova»*

Delusione

*«I cittadini sono rassegnati
Se fossi ancora sindaco
restituirei la fascia tricolore»*

PIERPAOLO LA ROSA

••• «Sono state bocciate tutte le nostre proposte emendative. Si è dato spazio al monopattino piuttosto che alla ricostruzione del Centro Italia. Oggi, intervenire in quell'area del Paese significa far ripartire l'Italia». Ne è convinto il deputato di Fratelli d'Italia, Paolo Trancassini, strenuo sostenitore della battaglia per rilanciare le Regioni - Lazio, Abruzzo, Marche ed Umbria - investite dal terremoto del 2016. **Onorevole Trancassini, cosa è successo con il mancato via libera al pacchetto sisma nel decreto Rilancio?**

«Se dovessi fare una battuta, direi che negli ultimi due anni la sintesi del pensiero dell'esecutivo è che anche in questo decreto parleremo della ricostruzione nel prossimo. Non è mai il momento giusto, in Parlamento abbiamo discusso ed approvato un decreto Ricostruzione del Centro Italia in cui noi ci siamo sgolati nel sottolineare l'insufficienza, l'inutilità, la mancanza di coraggio, di strategia, di visione: lo abbiamo ripetuto in commissione ed in Aula. L'altro dato significativo è la bravura - insopportabile - dei rappresentanti della maggioranza: malgrado quanto sostengono nei loro comunicati stampa, questa volta da loro non ho ascoltato interventi a sostegno degli emendamenti per la ricostruzione. Il vero fenomeno è il candidato presidente del centrosinistra per le Marche, Maurizio Mangialardi, che ha dato la colpa al Parlamen-

to: non contento di usare l'Associazione nazionale comuni italiani per la campagna elettorale, non se la prende neanche con la propria maggioranza, perché avrebbe dovuto osservare che Partito democratico, Movimento cinque stelle e governo Conte hanno deluso gli italiani».

Qual è stato l'atteggiamento di Fratelli d'Italia in questo lasso di tempo?

«Fdl, in questi quattro anni, ha depositato emendamenti rivolti al rafforzamento del personale che si occupa della ricostruzione nel Centro Italia ed alla semplificazione delle procedure. Ci siamo fatti approvare un bel po' di ordini del giorno, ma norme zero e questo è insopportabile. Siamo stati, poi, gli unici a chiedere per il commissario per la ricostruzione gli stessi poteri di quello del ponte Morandi di Genova. Ma non ci è mai stata data attenzione. C'è un assurdo sperpero di denaro pubblico perché continuano ancora a venire pagati i Contributi di autonoma sistemazione, mentre c'è tanta gente in albergo e c'è chi ha da ristrutturare la seconda casa».

Lei ha parlato di contorsioni da parte del governo...

«Si tratta di contraddizioni. Palazzo Chigi non si è preoccupato di sentire le nostre argomentazioni. Noi ci siamo occupati della ricostruzione nel decreto Gentiloni, nella prima e seconda legge di Bilancio dell'esecutivo Conte, nel primo e secondo decreto Milleproroghe sempre con Conte, nel decreto Rilancio, in quello terremoto: sono otto o nove provvedimenti, i sindaci di quelle aree e Fratelli d'Italia hanno depositato più o meno gli stessi emendamenti che sono stati disattesi. Ci sono un'arroganza, una presunzione che so-

no indefinibili. I sindaci saranno venuti a Roma quattro o cinque volte a dire le stesse cose, ma evidentemente Conte ha anche in questa materia degli scienziati che gli indicano strade diverse. Non si ha a cuore la ricostruzione, non si vogliono mettere i soldi a sistema. Alla fine si predilige la solita linea che è quella di mantenere l'assistenzialismo, di rifinanziare i Cas e gli alberghi, senza dare più poteri al commissario per la ricostruzione».

Come giudica, dunque, l'atteggiamento del governo?

«Sicuramente è un comportamento spregiudicato: buono quando serve per fare campagna elettorale, mentre c'è da usare testa e lavoro perché ad oggi, dal 2016, c'è ancora un problema di macerie nel Centro Italia. In qualsiasi altra parte del mondo saremmo usciti dall'emergenza. Noi comunque non molliamo, nonostante lo schiaffo ricevuto con il decreto Rilancio. Testo in cui ho voluto che si approvasse un odg in cui si afferma che le norme che servono verranno applicate nel prossimo decreto, quello Semplificazioni. Il governo me lo ha riformulato aggiungendo la frase "A valutare l'opportunità di inserirlo nel prossimo decreto": questo significa tutto e niente. La stessa frase non c'è scritta, ad esempio, nell'ordine del giorno finalizzato alla liberalizzazione della cannabis. Veniamo, quindi, molto dopo il monopattino e la cannabis».

Da ex sindaco, in una simile situazione restituirebbe la fascia tricolore?

«Assolutamente sì proprio perché c'è un limite a tutto e Conte lo ha ampiamente superato».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





Trancassini
È deputato
di Fratelli d'Italia.
È stato sindaco
di Leonessa
per quattro
mandati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

CANTIERI INFINITI

«Chiudo bottega a causa dei lavori Venderò da casa via e-commerce»

«Chiudo fino a settembre, se continua così». La tensione dei commercianti di piazza Vittoria, e via San Nicolò è alle stelle. CIPOLLA / A PAG 17

Via San Nicolò bloccata dai lavori «Chiudo il negozio e vendo da casa»

Da piazza Vittoria la rivolta si allarga agli altri commercianti «Non siamo stati informati». Aiello: «Rispettate i tempi»

«Chiudo fino a settembre, se non migliora la situazione». La tensione dei commercianti di piazza Vittoria, viale Cadorna e via San Nicolò è alle stelle. Il cantiere che da fine maggio li sta tenendo in ostaggio sta facendo calare clienti e incassi, proprio quando la categoria lotta per sopravvivere dopo la mazzata del Covid. I lavori avrebbero dovuta durare 40 giorni, ma ne sono già trascorsi più di 50 e la fine non è così vicina. Dopo i negozianti di via Cadorna, ora a sollevarsi sono quelli di via San Nicolò. Elisabetta Grosso titolare nel negozio giapponese Ikya è pronta a chiudere: «Sto attendendo che il sindaco venga in sopralluogo la prossima settimana per decidere. Ma con quattro cantieri in contemporanea non c'è modo di lavorare. Lo farò da casa, perché oltre alla polvere e ai rumori ci troviamo con i camion fermi sulla strada davanti ai negozi».

QUATTRO CANTIERI

Sì, perché via San Nicolò oggi è chiusa al traffico per il cantiere di Ats e quello del Comune per la sistemazione delle condotte dell'acquedotto e del porfido, ma deve convivere anche con altri due cantieri privati per il restauro dei palazzi che si affacciano sulla strada e l'in-

tervento al Riccati. «Giovedì non si poteva lavorare, e altre volte è capitato che dovessi scaricare la merce in negozio e arrivata da via dei Dall'Oro mi trovassi di fronte i camion a impedirmi di arrivare al negozio. Capisco che i lavori si debbano fare, ma è mancata comunicazione da parte del Comune nei nostri confronti, e di organizzazione per gestire quattro cantieri in contemporanea». Sia Elisabetta Grosso che i vicini di Papermedia nei giorni scorsi hanno chiamato a Ca' Sugana per lamentarsi del cantiere, e il sindaco Conte ha promesso che nei prossimi giorni andrà in sopralluogo. Dopo l'incontro con il primo cittadino, Elisabetta Grosso deciderà se chiudere il negozio fino a settembre e affidarsi per il momento solo alla vendita online. Lamentele che hanno accumulato via San Nicolò e via Cadorna. Pochi giorni fa fruttivendolo, macelleria, pizzeria ed edicola hanno protestato contro il Comune dopo che, nonostante le promesse, e nonostante il cantiere nel tratto di viale Cadorna fosse concluso da un pezzo, l'area aveva continuato a essere delimitata dalla transenne. Il risultato? Meno clienti, e per la pizzeria anche le disdette di prenotazioni serali perché difficile da raggiun-

gere. Piazza Vittoria, finché non verrà concluso anche il cantiere nel tratto tra via Diaz e via San Nicolò, resta chiusa, rendendo l'area un cul de sac.

CONTINUA LA PROTESTA

«Capiamo che i lavori non potessero essere fatti durante il lockdown, ma vista la situazione del commercio si dovrebbe prestare massima attenzione ai tempi», dice Andrea Penzo Aiello, rappresentante di Treviso Imprese Unite, «Dovevano finire dopo 40 giorni, invece ci sarà almeno un mese di ritardo. Anche se la piazza si può raggiungere, si perde una parte di clientela». Ma le proteste di piazza Vittoria, sono le stesse raccolte a Sant'Angelo dove lunedì la strada sarà chiusa per il cambio della condotta della acqua. La convivenza già di per sé difficile tra cantieri e commercio è diventata ancor più complicata dalle tensioni post Covid. —

FEDERICO CIPOLLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PUNTO

La mazzata dopo le chiusure per Covid

Piazza Vittoria è stata in parte riaperta dopo i lavori per il rifacimento del porfido (sotto) ma via San Nicolò (sopra) resta chiusa. A fianco da sinistra Elisabetta Grosso e Andrea Penzo Aiello



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

LA REPLICA DI CA' SUGANA

Zampese: «Pazientate ancora fino a fine mese e riaprirà il quadrante»

Piazza Vittoria dovrebbe essere riaperta completamente verso la fine di luglio. La tabella indicata dall'assessore ai Lavori pubblici Sandro Zampese prevede durante la prossima settimana il posizionamento del porfido nel tratto tra via Diaz e via San Nicolò, poi altri sette giorni di chiusura per far riposare la pavimentazione, successivamente un'apertura ai frontisti (non ai mezzi pesanti). Solo dopo altri quindici giorni si potrà tornare a circolare come prima. In quel tratto è stato realizzato l'intervento più complesso, perché Alto Trevigiano Servizi (Ats) ha cambiato la vecchia tubatura dell'acquedotto. In viale Cadorna invece il cantiere è già concluso. La piazza resta raggiungibile per parcheggiare, ma la viabilità è ancora modificata. Domani aprirà invece il cantiere di Strada Sant'Angelo. Ats inizierà i lavori per la sostituzione una condotta dell'acquedotto lunga 315 metri. Nella prima fase, lunga una decina di giorni, il cantiere si concentrerà sul tratto di Strada Sant'Angelo compreso tra l'incrocio con via Tron e via Ponte Ottavi. Le auto saranno deviate su via Tron, da dove poi potranno raggiungere la via principale percorrendo via Alberti o via Pasubio. Nella seconda fase invece, quando il cantiere si sposterà sul tratto tra via Ottavi e via col Di Lana, le deviazioni saranno su via Tron e via Graziano a sud, e via Ottavi e via Plinio il Vecchio a nord. Il cantiere dovrebbe concludersi per il 31 agosto, poi servirà il tempo per l'asfaltatura. Un intervento (costo 150 mila euro) che Ca' Sugana e Ats hanno valutato come non più procrastinabile in virtù delle sette riparazioni eseguite su quella condotta negli ultimi due anni. —

F.C.





Sandro Zampese

A DUE ANNI DALLA TRAGEDIA DEL PONTE MORANDI

D'Incà: «Autostrade a Benetton Noi contrari, ma decide Conte»

Il ministro ieri a Treviso alla presentazione dei candidati regionali 5 Stelle
«Nei prossimi giorni ci saranno sviluppi importanti sulla concessione»

«Benetton: il Governo apre a un nuovo rinnovo delle concessioni alla famiglia Benetton». Si è svolta a Palazzo Rinaldi la conferenza stampa con cui sono stati ufficialmente presentati i sette «trevigiani» del Movimento 5 Stelle candidati a sedersi in Consiglio regionale nel prossimo quinquennio. Presenti all'evento anche la senatrice Orietta Vanin, il candidato alla Presidenza della Regione Veneto, Enrico Cappelletti, e Federico D'Incà, ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme nell'attuale Governo Conte. Proprio quest'ultimo, a margine della presentazione, ha affrontato alcune tematiche «calde» di carattere nazionale, rispondendo alle domande dei giornalisti. È intervenuto, in particolare, sulla questione di attualità relativa ad «Autostrade per l'Italia» e ad una possibile «apertura» del Governo ad una nuova concessione ai Benetton dopo il veto iniziale dei «5 Stelle». «La linea del Movimento rimane contraria ad una simile ipotesi, ma la questione è sul tavolo del presidente Conte», ha affermato il ministro D'Incà incal-

zato «e sicuramente nei prossimi giorni ci saranno degli sviluppi; la cosa più importante, comunque, è che dopo i fatti di Genova venga fatta giustizia nei confronti delle vittime. I rapporti con il Partito Democratico proseguono bene, stiamo lavorando ai prossimi decreti per semplificare la ripresa» ha poi concluso il rappresentante del Governo.

Nessuna conferma e nessuna smentita, quindi, rispetto alle voci che vorrebbero una parte della Maggioranza in trattativa proprio con la famiglia Benetton in vista di un possibile rinnovo delle concessioni. Il ministro aveva parlato anche durante la presentazione dei candidati, prendendo parola poco prima di consegnare le chiavi per la chiusura dell'incontro al candidato presidente, rinnovando la fiducia a tutta la squadra e sottolineando i punti cardine del programma: «Il cuore del nostro progetto politico» ha spiegato D'Incà «rimane lo stesso di sempre e l'attualità dei temi da noi proposti trova oggi ulteriore solidità e conferma di fronte ai drammatici eventi

che ci hanno colpito negli ultimi mesi. Abbiamo vissuto, e stiamo ancora vivendo una vera e propria emergenza sanitaria, con pesanti ripercussioni sul versante economico e sociale».

E ancora: «La nostra volontà è sempre stata quella di aiutare tutti e l'impegno da noi profuso trova conferma negli oltre 300 mila bonus erogati ai lavoratori autonomi del Veneto, nei 5 miliardi stanziati per le imprese di questa regione o, ancora, negli interventi a sostegno del turismo. Il Movimento 5 Stelle, a livello nazionale, è stato il perno di questo sforzo tutt'ora in atto e siamo qui per cambiare le cose anche a livello locale: sarà determinante intervenire nel campo dell'innovazione tecnologica, della *green economy* e della sostenibilità, temi su cui da sempre ci battiamo. I sondaggi ci danno in difficoltà? Noi rispondiamo con i fatti; abbiamo una rosa di candidati molto valida ed Enrico Cappelletti è la persona giusta per guidare la squadra» conclude.

FILIPPO MATTIUZZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





Il ministro Federico D'Incà ieri mattina a palazzo Rinaldi ha parlato di Autostrade per l'Italia

VIRUS Conte prolunga fino al 31 dicembre le norme "speciali" e minaccia un nuovo lockdown

Siamo ancora in emergenza

Va così l'Italia ai tempi del virus. Giuseppe Conte e il suo governo sembrano non volere proprio vedere la fine dell'emergenza, anzi sperano duri ancora un po' (anche perché sanno bene che ad emergenza finita, e con l'Italia in crisi, dovranno fare le valigie). Ed ecco che ieri, con largo anticipo rispetto alle sue abitudini, il premier ha annunciato che lo stato di emergenza sanitaria verrà prorogato fino al 31 dicembre. Ma c'era veramente la necessità di bypassare il parlamento? Forse no. Anche se la situazione non è chiaramente sotto controllo. "Ci sono le condizioni per proseguire lo stato di emergenza oltre il 31 luglio per tenere sot-

to controllo il virus", ha detto Conte. L'intenzione dunque è quella di mantenere la possibilità di emanare decreti che non devono poi essere approvati dal parlamento. Ma cosa cambia in sostanza? I dipendenti pubblici continueranno a lavorare in smart working (ovvero da casa). E in caso di seconda ondata dei contagi basterà una firma del premier per un nuovo lockdown. I commissari straordinari continueranno a fare quello che hanno fatto fino ad oggi. Cosa? Arcuri, quello dei fallimenti sulle mascherine e sull'app Immuni, ha ottenuto poteri speciali sulla ripartenza delle scuole. Auguri.

■ **A pagina 3**

COVID Il premier intenzionato a estendere le norme speciali che bypassano il Parlamento

Emergenza fino al 31 dicembre

Prolungati anche i termini per lo smart working. In caso di nuova ondata ritorna il lockdown

ROMA - "Ragionevolmente ci sono le condizioni per proseguire lo stato di emergenza per il coronavirus dopo il 31 luglio". Lo ha anticipato il premier Conte ieri mattina a margine della cerimonia per il funzionamento del Mose di Venezia. "Lo stato di emergenza - ha precisato - serve per tenere sotto controllo il virus. Non è stato ancora deciso tutto, ma ragionevolmente si andrà in questa direzione". La decisione infatti deve essere assunta in Consiglio dei ministri. L'intenzione dunque è quella di prorogarla fino alla fine dell'anno, così come lo smart working. Lo strumento consente infatti al governo di emanare decreti che non devono essere approvati dal parlamento.

La formula, in buona sostanza rimane la stessa. Così come la cornice giuridica - che pure tante polemiche aveva creato per via dei mancati passaggi parlamentari secondo molti analisti - entro la quale intervenire qua-

lora le circostanze lo richiedessero. Senza lo "strumento" giuridico dello stato d'emergenza, infatti, riprende Conte, "non avremmo più gli strumenti per poter intervenire e nel caso circoscrivere la chiusura di attività in territori predeterminati e circoscritti".

Tutto questo, anche sul fronte della prevenzione come ammette lo stesso primo ministro, "al verificarsi o nell'imminenza di calamità naturali o eventi connessi all'attività dell'uomo in Italia". "Non è una scelta facile, come è immaginabile" continua il premier. E non solo perché lascia sul tavolo i Dpcm (strumenti legislativi che non hanno bisogno di passare dal varo delle Camere, al contrario dei decreti).

Ma cosa cambia in sostanza per le persone? Innanzitutto chi è in smart working (ovvero lavora da casa) potrà continuare a farlo fino alla fine dell'anno. Diverse aziende infatti, anche dopo la

fine del lockdown il 3 giugno (con l'apertura dei confini regionali) hanno continuato a tenere a casa i propri dipendenti per evitare il rischio di contagio.

Un altro aspetto che potrebbe riguardare da vicino la vita di tutti gli italiani, è poi il ricorso ai decreti del presidente del Consiglio (Dpcm) che per tutta la primavera hanno accompagnato i cittadini, come il divieto di libera circolazione. In caso di seconda ondata dei contagi (data quasi per certa da molti virologi), potrebbe infatti scattare un altro lockdown, deciso proprio dal



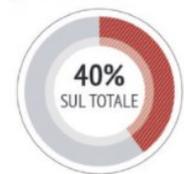
presidente del Consiglio senza bisogno di ricorrere al via libera del Parlamento. Lo stato di emergenza poi può dare maggiore autonomia alla Protezione civile e ai commissari straordinari. In tema di scuola ad esempio il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri è già al lavoro per il rientro a scuola in sicurezza. Per farlo servono due milioni di test sierologici da acquistare e fare entro il 10 agosto; e poi un 50% dei banchi da comprare e un fabbisogno quotidiano di dieci milioni di mascherine. Arcuri ha quindi bandito la "procedura semplificata e di massima urgenza" per l'acquisto e la distribuzione di 2 milioni di kit sierologici destinati al personale docente e non docente delle scuole italiane. Le offerte dovranno essere presentate entro il 16 luglio, la procedura si concluderà entro il 29 luglio. I kit dovranno essere disponibili entro il 10 agosto, in modo da essere somministrati a tutto il personale docente e non docente prima dell'avvio del nuovo anno scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SMART WORKING: PRIMA E DOPO IL LOCKDOWN

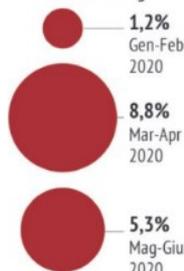
Prospettive e scenari per il lavoro agile nel post pandemia

Rientro in azienda

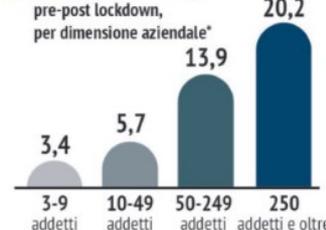


Occupati che nella fase 1 lavoravano in smart working tornati in sede fra maggio e giugno

Personale in smart working



La crescita del lavoro agile pre-post lockdown, per dimensione aziendale*



I settori in cui il lavoro agile è cresciuto maggiormente pre-post lockdown*



*Variazione dei dipendenti in smart working ogni 100 dipendenti tra gen-feb 2020 e mag-giu 2020

Le professioni più occupabili al lavoro agile



Chi sono i dipendenti occupabili al lavoro agile



Livello di istruzione



FONTE: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat e microdati ICP-INAPP

L'EGO - HUB

VENEZIA Conte alla prova del sistema di dighe mobili. Battaglia navale degli ambientalisti

Mose da completare in autunno

Zaia preoccupato per la gestione: costa 100 milioni all'anno. Galan: spetta allo Stato

VENEZIA- Il premier Giuseppe Conte ieri mattina ha dato il via alla prova generale di innalzamento delle paratoie del Mose che si considera "riuscita" (hanno impiegato 90 minuti, ma a regime ci metteranno mezz'ora). Per la prima volta tutto il sistema di 78 dighe mobili è entrato in funzione sollevandosi dall'acqua alle tre bocche di porto del lido di Venezia e separando così la laguna dal mare. "Non siamo qui per fare passerelle" ha detto Conte, ma per verificare come governo i lavori del Mose. "Concentriamoci su quest'opera" che deve essere completata "entro il prossimo autunno-inverno". Ambientalisti e comitati contro le grandi navi hanno dato il via a una sorte di battaglia navale contro le imbarcazioni delle forze dell'ordine. Il Mose dovrebbe essere ultimato entro il 31 dicembre 2021. "È giusto avere dubbi, è giusta la dialettica, ma dico anche a chi sta

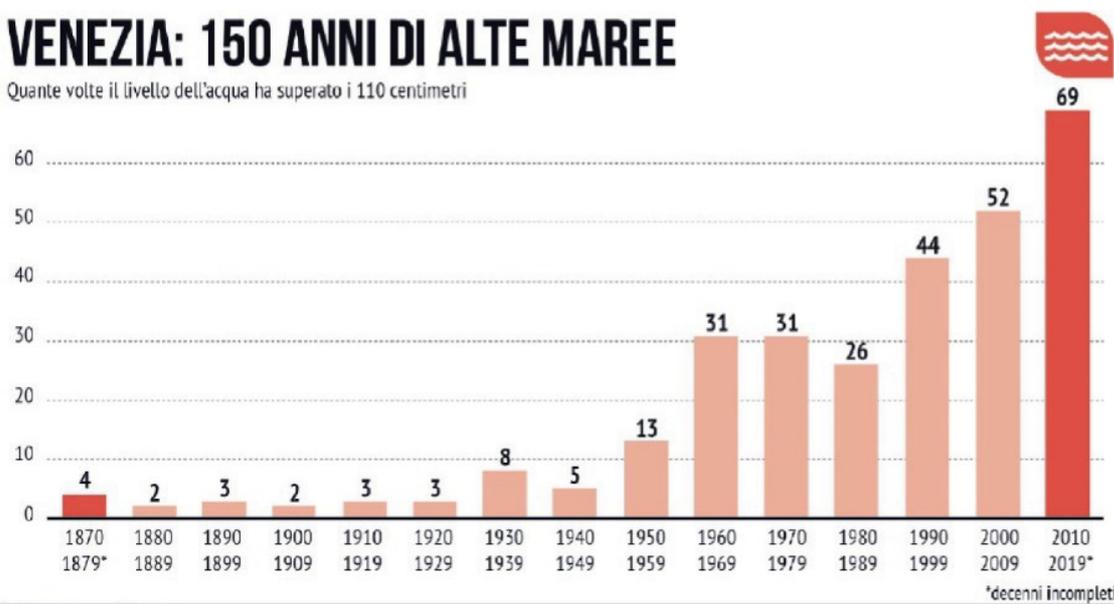
protestando, a chi ha grandi perplessità, ai cittadini e intellettuali: concentriamoci sull'obiettivo di completare il Mose, auguriamoci tutti che funzioni" ha detto Conte. "Capisco perfettamente le proteste, le preoccupazioni per la salvaguardia dell'ambiente - ha ribadito poi il presidente del Consiglio nel corso di un successivo punto stampa - ma ora siamo all'ultimo miglio, sarebbe assurdo non lavorare tutti" nella stessa direzione "e auspicare che funzioni. Il nostro obiettivo è preservare, difendere Venezia, come dicono qui, dall'acqua grande". Sulla vicenda l'Adnkronos ha ascoltato Giancarlo Galan, ex presidente della Regione Veneto ed ex ministro: "Non posso e non voglio dire niente, l'unica cosa che dico è che il Mose è un'opera esclusivamente statale in cui la regione non c'entra nulla. Sono in linea con Cacciari". Anche l'attuale gover-

natore, Zaia, si è espresso, ragionando sul futuro: "Ci preoccupa la partita della gestione perché è una partita che vale 80, 100 milioni di euro all'anno e non sono pochi. È una tematica che dovremo affrontare all'interno dei ragionamenti della Legge Speciale". Il governatore del Veneto si è quindi rivolto direttamente al premier Conte: "Se lei presidente del Consiglio volesse fare un grande dono al Veneto, potrebbe rivedere una scelta infelice e improvida del Governo Renzi del 13 giugno 2014. In quell'occasione, infatti, ha decretato la fine del Magistrato alle Acque nato nel 1501. Io direi che è ora di ripristinare questo ragionamento, di portarlo avanti e di dare la gestione al Comune perché se c'è l'acqua alta è giusto che il sindaco risponda ai cittadini e governi tutta la partita", ha concluso Zaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA: 150 ANNI DI ALTE MAREE

Quante volte il livello dell'acqua ha superato i 110 centimetri



FONTE: Comune di Venezia



In breve

Alta velocità Verona-Vicenza Lavori a giorni

■ VENEZIA - "Per l'alta velocità ferroviaria da Verona a Vicenza apro il cantiere adesso, nel giro di 10 giorni". Lo ha annunciato ai giornalisti il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli ieri durante le prove per il Mose. "Manca la firma - ha spiegato - di un mio collega ministro e poi posso venire ad aprire il cantiere, l'ho promesso prima a Zaia. Prima della pausa di Ferragosto apriamo il cantiere", ha sottolineato.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



In breve

La richiesta di Brugnaro

Ora le grandi navi

■ VENEZIA - "Se il Mose è un'occasione di concordia, siamo un po' in ritardo su alcune cose: dateci una mano per accelerare la questione delle Grandi navi in laguna". Lo ha detto il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, rivolgendosi al premier e al governo nel corso della cerimonia di prova generale d'innalzamento delle 78 paratoie del Mose. "Bisogna accelerare la fine del Protocollo fanghi per scavare i canali", ha sottolineato.





Si va verso la proroga dello stato d'emergenza al 31 dicembre. E di conseguenza dello smart working, per dipendenti pubblici e privati ancora chiusi a casa. L'ombra del Covid si allunga anche sulla seconda metà del 2020. La decisione ufficiale non è stata ancora adottata ma è lo stesso premier Conte a confermare la notizia già circolata.

“Ragionevolmente, ci sono le condizioni per proseguire lo stato di emergenza per il coronavirus dopo il 31 luglio”, ammette il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte a margine del test di sollevamento delle paratoie del Mose a Venezia. “Lo stato di emergenza serve per tenere sotto controllo il virus. Non è stato ancora deciso tutto, ma ragionevolmente si andrà in questa direzione”.



ECONOMIA L'analisi della fondazione Think Tank Nord Est

Edilizia in crisi, o si cambia o in tre mesi molti salteranno

“La ripartenza stenta, metà imprese a rischio. Velocizzare le pratiche”

Edilizia tra crisi e incertezze: con il rischio che metà delle imprese si ritrovino senza lavoro entro 3 mesi. Secondo un'indagine della Fondazione Think Tank Nord Est, per il 38% delle imprese edili non sono ancora ripartiti tutti i lavori interrotti con il lockdown. Preoccupanti le prospettive per l'autunno: pesano il calo degli investimenti del settore turistico e le incertezze sull'ecobonus.

E' piena di incertezze, quindi, la ripartenza dell'edilizia dopo il lockdown. Emerge da un'indagine realizzata dalla Fondazione Think Tank Nord Est, che ha intervistato circa 150 imprese tra Veneto e Friuli Venezia Giulia. Nel complesso, infatti, meno di una ditta su cinque (il 18% circa) prevede di non trovarsi in difficoltà tra fine 2020 e inizio 2021.

La crisi si preannuncia pesante, dunque, anche per il settore delle costruzioni: il 31% delle aziende si attende una riduzione del fatturato compresa tra il 21% e il 40%; il 17% si aspetta un calo superiore al 40%. Dati più o meno analoghi per quanto riguarda gli ordini, anche se la quota di chi teme un calo superiore

al 40% aumenta fino al 22%. La crisi economica generale (imprese e famiglie) è il principale problema avvertito dalle aziende dell'edilizia (rilevato nel 76% dei casi), ma preoccupa anche la crisi del turismo, citata da circa una ditta su tre, che rischia di tradursi in un forte calo degli investimenti nei prossimi mesi. Le imprese temono poi il ritardo nei pagamenti (segnalato dal 32% degli intervistati), che complica ulteriormente i già gravi problemi di liquidità.

Ad oggi, per il 38% delle ditte interpellate non tutti i lavori sono ripartiti. La metà delle aziende opera su un orizzonte temporale che non supera i tre mesi: il 18% ha commesse per due mesi, mentre il 14% solamente per un mese. Si preannunciano dunque mesi difficili per l'edilizia: il 37% ritiene che le criticità cominceranno tra settembre e ottobre, il 50% teme soprattutto i mesi 1 di novembre e dicembre. In queste valutazioni pesano le scadenze fiscali, una stagione turistica decisamente sottotono, ma anche il possibile ritorno del covid-19.

Su questi temi, ma soprattutto

to sulle proposte per aiutare il settore delle costruzioni a superare questa difficile situazione, la Fondazione Think Tank Nord Est aveva organizzato un incontro con circa 80 imprese ed operatori locali, a Bibione.

“Oggi le imprese chiedono solo di poter lavorare, ma spesso trovano un muro invalicabile nei Comuni che rallentano o bloccano le pratiche edilizie - spiega Antonio Ferrarelli, presidente di Think Tank Nord Est - mettendo un freno alla possibile ripartenza delle attività economiche. Nei prossimi mesi i Comuni registreranno un aumento delle pratiche dovuto all'ecobonus 110%: se non risponderanno velocemente alle richieste, imprese e cittadini non riusciranno a sfruttare gli importanti incentivi a disposizione. Ed al contempo perderemo l'opportunità di rilanciare l'economia. Chiediamo ai sindaci di affidare incarichi esterni per smaltire le pratiche arretrate e di concordare con gli altri enti pubblici ed i privati un sistema digitale per consentire risposte in tempi brevi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Edilizia in crisi, servono misure urgenti